

Ardeatine: il volantino della menzogna
Baiada pag. 21

Paterlini: «Cuore? Era informazione»
Pivetta pag. 14



Belew, tour di omaggio ai King Crimson
Lanzi pag. 17

U:

Forza Italia finisce in rissa

- **Berlusconi stoppa i suoi figli dopo la rivolta nel partito: «Nessuno di loro sarà candidato alle Europee»**
- **Dai sondaggi risultato inferiore al 20 per cento**
- **E spunta la tentazione di un voltafaccia sull'Italicum**

«I miei figli non saranno in lista alle prossime elezioni europee». Berlusconi compare a sorpresa alla convention di un club romano di «Forza Silvio» per tentare di mettere un freno ai malumori tra i dirigenti. Il partito è in caduta libera e c'è chi vuole rimangiarsi l'Italicum: «Al ballottaggio col Pd ci va Grillo».

FANTOZZI A PAG. 6-7

La tassa del silenzio

LUCA LANDÒ

CARTA, PENNA E FANTASIA. PROVAMO A IMMAGINARE CHE IN ITALIA, DA QUESTA MATTINA, TUTTI PAGHINO LE TASSE, TUTTI CHIEDANO gli scontrini, tutti versino l'Iva: chiami l'idraulico e pretendi la ricevuta, vai dal carrozziere e fai lo stesso anche se lo sconto, chissà come, sparisce all'improvviso; insisti pure con il maestro di ripetizioni che conosce tutto ma quella cosa lì, la ricevuta appunto, non sa nemmeno cosa sia.

SEGUE A PAG. 15



Centomila in piazza per la legalità

A Latina la marcia di Libera. Don Ciotti: «Tutti usano belle frasi, ma in Italia nessuna verità sulle stragi»
Da Notarbartolo ai bimbi uccisi, letti i nomi di tutte le vittime della mafia

SOLANI A PAG. 9

L'ANALISI

I tempi del Presidente

CLAUDIO SARDO

Giorgio Napolitano ha sempre detto che il suo secondo mandato durerà per «un tempo non lungo». Nulla è più personale della scelta dei tempi: se così non fosse, verrebbe scalfita l'autonomia e l'integrità stessa dei poteri costituzionali del presidente.

SEGUE A PAG. 4

IL PUNTO

Pd, il premier lavora alla «pacificazione»

NINNI ANDRIOLO A PAG. 4

Il rilancio passa dall'Europa

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

L'ultimo Consiglio europeo e gli incontri a Parigi e Berlino del Presidente Renzi se hanno confermato da un lato la dura realtà degli equilibri di potere oggi imperanti in Europa, hanno anche fornito al nostro governo preziose indicazioni per la strategia di politica economica da definire nelle prossime settimane.

SEGUE A PAG. 15

Padoan: crescere rispettando i conti

- **Il ministro a Cernobbio: avanti sulle privatizzazioni**
- **«Trenta per cento degli italiani a rischio disagio sociale»**
- **Camusso critica il piano del lavoro**

«Dobbiamo crescere, creare buona occupazione, senza mettere a rischio i conti pubblici». Lo dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al convegno di Confcommercio a Cernobbio. Allarme per il disagio sociale che «rischia di investire il 30 per cento della popolazione». Da Susanna Camusso aperture al premier sull'Irpef, critiche sul jobs act.

FRANCHI VENTURELLI A PAG. 2-3

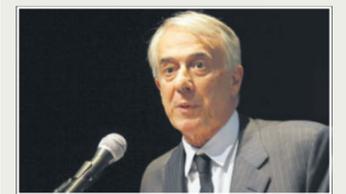
Staino

SENTITO CHE CI HA DETTO IL PAPA? ... "CONVERTITEVI!"

MA SE SONO SPOSATO IN CHIESA E MAI DIVORZIATO!



L'INTERVISTA



Pisapia: Expo, non c'è un minuto da perdere

MATTEUCCI A PAG. 8

La paga di Moretti

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Sulla partita delle nomine, che ha l'unico momento pubblico nelle audizioni al Senato dei capi di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna, si è abbattuto il ciclone del taglio delle remunerazioni dei manager di Stato, sostenuto dal premier in persona.

SEGUE A PAG. 5

IL CASO

Droga, 8mila restano in carcere senza più reato

- **In galera per la legge riformata dalla Consulta**

MANCONI A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il salto del Grillo

LA TV, ORMAI, NON CI SAREBBE PIÙ BISOGNO DI GUARDARLA IN DIRETTA (E NON SOLO per via di Internet). Infatti, l'intervista concessa da Grillo a Mentana venerdì sera, ha cominciato subito a entrare in circolo, su tutte le reti, passando e ripassando, come le famose lucciole, che vivono tra le tenebre, ma fanno anche mattina coi talk show. Ovvio che Grillo ai dibattiti non ci va: lui è un monolista e odia il confronto che gli spezza la battuta. Del resto, faceva fatica anche a rivolgere la pa-

rola a Mentana. Ma, fingendo di tornare in una tv che in realtà non ha mai lasciato, ha raggiunto un milione e mezzo di persone, dando modo anche a noi pennivendoli di apprezzare un fenomeno unico. E non per gli argomenti, ma per la tecnica del salto del Grillo, che gli consente di cambiare continuamente terreno; cosicché, quando il politico Grillo mostre le sue lacune, viene in soccorso il comico, che gli fa da compare. Come nel gioco delle tre carte, nel quale il pubblico viene sempre gabbato.

Bassi e Fissi

CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose

ECONOMIA

Nuovo piano di privatizzazioni «Crescere, rispettando i conti»

- Il ministro Padoan avverte: aumenta il disagio sociale, il 30% della popolazione a rischio povertà
- La spending review «non sarà un'operazione punitiva, ma un'aggressione alle inefficienze»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Gli uomini sono diversi, le funzioni distinte, e gli stili comunicativi agli antipodi. Eppure Pier Carlo Padoan, facendo il punto ieri sulla situazione economica e sul programma di riforme dell'esecutivo nel suo intervento al Forum di Confcommercio a Cernobbio, si è dimostrato in perfetta sintonia con Matteo Renzi. Quel che il presidente del Consiglio aveva annunciato con evidente soddisfazione e fare evocativo, il responsabile dell'Economia ha ripetuto in elenco ordinato e toni gravi, come si conviene ad un esperto della materia che rileva «un quadro congiunturale ancora fragile ed esposto a molti rischi» e che solo ora sta «imparando il mestiere» di ministro. Ma l'alzata di testa nei confronti dell'Europa è la stessa. Come la stessa è la richiesta di fiducia sul lungo periodo avanzata sul fronte interno.

I CONTI E LA CRESCITA

Se Renzi aveva assicurato di saper cosa fare per ridare competitività al Paese, senza bisogno di farsi assegnare i compiti a casa da Bruxelles, Padoan ha semplicemente ricordato che «le riforme saranno utili a noi ma anche all'Europa», dunque che la relazione di interdipendenza è reciproca. Certo, ha rassicurato, «dobbiamo crescere, creare buona occupazione, senza mettere a rischio i conti pubblici». Ma senza dimenticare che già in passato «le regole di bilancio sono state applicate in modo flessibile», visto che nel patto di stabilità «sono considerate variabili come particolari riforme strutturali e le necessità di investimento dei Paesi».

Allo stesso modo, sul fronte nazionale, se il premier non ha mai nascosto

l'ambizione di governare fino alla fine della legislatura per cambiare l'Italia, il responsabile di via XX Settembre ha chiesto alla politica, alle parti sociali e ai cittadini di fidarsi dell'azione dell'esecutivo e di sospendere il giudizio nell'immediato, perché riforme strutturali si fanno solo attraverso «un insieme compatto di misure che si devono sostenere a vicenda» e che, prevedibilmente, daranno «risultati nel medio periodo» ma «sacrifici fin da subito». Una «asincronia temporale» che si può superare, politicamente parlando, solo accompagnando le riforme strutturali con «misure immediate» per sostenere la ripresa e spostando in avanti il momento in cui stilare un bilancio dell'azione di governo.

All'Italia, del resto, «non rimangono alternative». Nonostante i segnali di miglioramento, l'economia resta fragile ed esposta a molti rischi. A cominciare da «un tasso di disoccupazione molto elevato» che colpisce in particolare i giovani e il Sud, e da una larga fascia di disagio sociale che ha visto passare il tasso del rischio povertà dal 25,3% del 2008 al 30% sfiorato nel 2012.

LE RIFORME IN PROGRAMMA

Padoan è dunque tornato sul lungo elenco di riforme studiato dal governo Renzi e in parte già avviato per riportare il Paese alla crescita e alla competitività. Compresa quella istituzionale, che «sono parte essenziale e fondante del nostro programma» e avranno un impatto notevole sull'economia e sulla società italiane, sia «per la credibilità delle decisioni prese dalla politica», sia perché possono rappresentare «una fonte di risparmio e di efficienza».

Alle riforme note sul mercato del lavoro e sulla delega fiscale, il ministro dell'Economia ha aggiunto anche un

nuovo piano di privatizzazioni «in via di definizione» che riprenda e acceleri quello precedentemente avviato dall'esecutivo Letta, con l'obiettivo di «ridurre in modo consistente» il debito pubblico e di aumentare l'efficienza di comparti che potrebbero beneficiare di un minor peso dello Stato. «L'attenzione dei mercati internazionali su questo tipo di operazioni è crescente e rilevante, e va sfruttata nel migliore dei modi» ha sottolineato Padoan, ricordando il percorso già avviato per le Poste e menzionando «la dismissione di partecipazioni che potrà essere fatta da società controllate, come dalle Ferrovie dello Stato e dalla Cassa Depositi e prestiti».

Tra i temi toccati a Cernobbio, non poteva mancare quello spinoso della spending review: «Non è un'operazione punitiva contro questo o quel seg-

mento, ma un'azione generale di aggressione alle inefficienze». Dunque, un'operazione che deve essere selettiva: «Non stiamo parlando di tagli di carattere lineare, ma di riduzioni permanenti di spesa che diminuiscano il peso del settore pubblico». Un'obiettivo da perseguire «considerando che lo Stato produce servizi».

L'esecutivo ha dunque le idee chiare. E se finora il confronto è stato carente o comunque ininfluente, ha garantito Padoan, non si tratta di una chiusura preventiva: «Ben vengano le proposte delle associazioni e delle parti sociali», purché siano «compatibili con le esigenze di bilancio». Gli interlocutori si ritengono avvertiti: «Il ministro dell'Economia è conosciuto in genere come il signor no. Ma io credo che il vocabolario del ministro debba essere più ampio».

CASSA INTEGRAZIONE

Quasi mezzo milione di lavoratori a zero ore

Riparte a febbraio la richiesta di ore di cassa integrazione, poco oltre la media di 80 milioni di ore mese registrate da gennaio 2009 a oggi, coinvolgendo così circa 480 mila lavoratori a zero ore che hanno subito a partire da inizio anno un taglio del reddito di 630 milioni di euro, ovvero 1.300 euro netti in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore. Questi alcuni dei dati contenuti nel rapporto della Cgil di febbraio sulla cassa integrazione, frutto di elaborazioni dei dati Inps da parte dell'Osservatorio Cig del sindacato. «La mole, enorme e costante, di ore di cassa che ci accompagnano dall'inizio della crisi ad oggi dimostra come la crisi stia ancora dispiegando i suoi effetti sul tessuto produttivo e sulla condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori», commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, sottolineando come dai dati dell'osservatorio Cig emerge

che «c'è un bisogno vitale di un cambio nella politica economica che sostenga gli investimenti a favore della creazione di posti di lavoro e, allo stesso tempo, rispondere alle emergenze procedendo al rifinanziamento della cassa in deroga». Secondo Lattuada, infatti, «precarizzare la sola offerta, come fatto con il dl lavoro, non aiuta ma al contrario conferma le stesse ricette di svalorizzazione del lavoro che ci hanno condotto nella crisi». Il rapporto della Cgil segnala come la richiesta di cassa a febbraio sia stata pari a 83.254.625, in aumento sul mese precedente del +2,32%. Nei primi due mesi dell'anno, con 164.618.658 ore totalizzate, si registra una flessione sullo stesso periodo del 2013 del -3,06%. I contratti di solidarietà si mantengono in aumento: da inizio anno sono infatti 352, +23,08% sui primi due mesi del 2013.



Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan durante il suo intervento al convegno di Cernobbio. FOTO SPADA/LAPRESSE

Spd, lotta al dumping fiscale

I socialdemocratici tedeschi vanno all'attacco del *dumping* fiscale praticato da molti stati dell'Unione europea per attrarre imprese straniere offrendo loro condizioni più favorevoli. In un documento di cui ha dato notizia la *Süddeutsche Zeitung* i responsabili della Spd chiedono all'Unione europea l'introduzione di una quota minima comune di tassazione sulle aziende, in modo da frenare l'esodo continuo di aziende da un paese all'altro all'inseguimento di tassazioni più vantaggiose. È un fenomeno che in Italia conosciamo bene, con molte aziende del Nord (ma non solo) che vengono attratte con vere e proprie campagne di promozione in Austria, ma anche in Lussemburgo, in Irlanda, e, fuori dalla Ue, in Svizzera.

Dietro a questa concorrenza sleale si legge nel documento che è stato elaborato dal gruppo della Spd al Bundestag - ci sono le attività di lobby di molti imprenditori che «costringono interi stati al *dumping* fiscale nella misura in cui minacciano di delocalizzare e di distruggere posti di lavoro se non considerano vantaggiosa la fiscalità in patria». Ciò ha effetti devastanti non solo sull'occupazione ma anche sul carico fiscale sui cittadini. Nel documento non si indicano casi precisi, ma sia che per quanto riguarda la Germania, i paesi più propensi alla concorrenza fiscale

IL CASO

PAOLO SOLDINI

I socialdemocratici tedeschi propongono un limite minimo di tassazione sulle imprese uguale in tutti i Paesi, per evitare una concorrenza scorretta

sleale sono l'Irlanda, che ha tasse particolarmente basse sull'attività delle società, i Paesi Bassi, specializzati nel fornire particolari facilitazioni alle holding, e il Lussemburgo, che sta facendo una vera e propria campagna acquisti delle multinazionali, specie di quelle che operano in Internet.

Il *dumping* non si esercita soltanto nella forma più diretta ed evidente dell'offerta di imposte più basse sulle attività di impresa, ma anche in altri modi più subdoli. Alcuni stati offrono apposta «nicchie protette dalla legge»

e «angoli oscuri» da cui gli imprenditori stranieri possono trarre vantaggio, per esempio in materia di brevetti e di licenze. Altri favoriscono chi si trasferisce garantendo controlli meno severi che nei paesi d'origine. Si tratta di una concorrenza sleale che danneggia specialmente le piccole imprese, i lavoratori e i consumatori e della quale beneficiano le grandi imprese e i grandi patrimoni. Per eliminare questi ingiusti squilibri la Spd propone l'introduzione di una tassa unica europea sull'impresa che sostituisca quelle nazionali, nonché l'istituzione di controlli omogenei e la possibilità di operare a livello nazionale forme di verifica sui guadagni e le perdite che si realizzano sulla base delle differenze in materia di fiscalità sulla produzione e sul lavoro.

La Spd si prepara a dare battaglia anche contro le distorsioni fiscali che favoriscono evasioni e trucchi dei privati. Propone ad esempio di colmare le differenze in materia di tassazione degli utili e di incrementare lo scambio di informazioni adeguando per esempio quelle sui conti su standard comuni. Complici e «complici dei complici» degli evasori fiscali, che spesso sono dipendenti delle banche, debbono essere puniti con più severità. Nel caso di comprovata complicità con gli evasori si deve poter arrivare anche al ritiro delle licenze bancarie.

I CONTI DELLA CGIA

Con l'eventuale pagamento di tutti i debiti accumulati in questi ultimi anni dalla Pubblica amministrazione, che secondo il Premier Matteo Renzi ammontano a 68 miliardi di euro, l'Erario vedrebbe aumentare di circa 5 miliardi il gettito dell'Iva: è la stima fatta dalla Cgia di Mestre. L'associazione degli artigiani, però, calcola che i debiti della Pa ammontano a quasi 100 miliardi, quindi il gettito Iva potrebbe essere di 8,5 miliardi



Fonte: Cgia di Mestre. Dati aggiornati al 26 febbraio 2014

ANSA centimetri

Camusso: bene Renzi sui redditi malissimo sulle regole del lavoro

- La leader Cgil chiede un'azione decisa di contrasto alla precarietà
- Bonanni dice no ai tagli sulla povera gente

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Bene sui redditi, malissimo sul lavoro». Dal Forum Confcommercio di Cernobbio, Susanna Camusso ribadisce la differenza di giudizi sulle prime misure prese dal governo Renzi. Guardando al merito delle decisioni, le due principali - taglio dell'Irpef sui redditi da lavoro fino a 25mila euro e decreto lavoro su contratti a termine e apprendistato - hanno un segno completamente opposto. Promosso dunque il taglio dell'Irpef, anche se con una specifica fondamentale: «Il governo ha fatto una scelta molto importante, dicendo che abbasserà la pressione fiscale per i lavoratori, è una scelta da lungo tempo invocata» aggiunge la Camusso, suggerendo che «si dovrebbe fare un'operazione analoga per i pensionati con le pensioni più basse». Ma sul decreto lavoro il governo ha usato una logica «sbagliata»: «Andava contrastata la lunga stagione del precariato. Il problema vero è che in Italia - ha spiegato Camusso - il lavoro è poco. Lo scivolamento verso la povertà non è solo un aspetto di disuguaglianza generale ma è frutto di una presenza di lavoro povero e dell'assenza di lavoro». Ed è per questo che secondo il segretario generale della Cgil «tutte le risorse disponibili vanno messe per creare lavoro». Ecco perché il decreto va in tutt'altra direzione: «Non condividiamo, e lo diciamo con grande serenità, un decreto che viene fatto sui contratti a termine e sull'apprendistato. Non si investe in formazione ma nuovamente sulla precarietà, che non è utile». Positivo invece il giudizio sui 15 milioni stanziati per i contratti di solidarietà: «È invece un intervento utile la misura sui contratti di solidarietà», aggiunge Camusso, anticipando che «ci confronteremo con i parlamentari per cercare di modificare il decreto».

La giornata di ieri ha portato a Cernobbio anche Raffaele Bonanni. Se la Cisl dà un giudizio meno negativo del decreto Lavoro, il suo leader ieri non ha però risparmiato di criticare il governo Renzi, specie sulla Spending review. Da Bonanni è arrivato un forte no ai «tagli iperbolici sempre sulla povera gente». La Spending review «non può essere l'occasione per tornare sempre lì nel pozzo delle pensioni», mentre i dipendenti pubblici «devono sapere come lavorare e dove lavorare», ha proseguito, «Renzi deve dire qual è l'assetto non solo del Senato, anche di Regioni e Comuni. Il premier deve usare il suo furore per le realtà che lui conosce bene da sindaco», ha concluso.

Camusso e Bonanni poi sono voluti intervenire sulle parole di venerdì di

Giorgio Squinzi, quando il patron di Confindustria ha svelato di essere tentato dallo spostamento del quartier generale della sua Mapei nel Canton Ticino, dove «non ci sono lungaggini burocratiche». I segretari generali di Cgil e Cisl non hanno mancato di stigmatizzare le parole di Squinzi. «Chi si considera classe dirigente di un Paese deve innanzi tutto sostenere il Paese: una cosa è esprimere critiche, un'altra è minacciare di andarsene», ha osservato Camusso.

Molto più duro Bonanni, che ha parlato esplicitamente di «populismo». «Basta con il populismo, ora bisogna riprendere l'alleanza fra lavoratori e imprese. Dobbiamo stare qui e dissodare il terreno italiano, credere di avere la forza di farcela. Basta con le lamentele e basta a scaricare i problemi addosso alla Germania e all'Europa». «Squinzi ha aggiunto Bonanni - lo sa, deve credere nell'unità di lavoratori e imprese.

Troppi populismi stanno scavando la fossa alle imprese», ha concluso.

«LAVORI EXPO NON SI FERMINO»

L'ultimo argomento affrontato dai due leader è stato quello dell'Expo e degli arresti. Per Camusso la magistratura «deve fare le sue indagini» sui cantieri dell'Expo, ma i lavori «non devono essere fermati. «In tempi non sospetti - ricorda - avevamo esposto le nostre preoccupazioni su Infrastrutture Lombarde e sulle modalità con cui si erano accentrate determinati investimenti della Regione. Pensiamo che si debba rendere trasparenti le modalità d'appalto, ma questo non deve fermare i lavori, anche perché i tempi sono sempre più vicini». Sulla stessa linea è Bonanni: i lavori «devono continuare» e se «ci sono cose da sostituire, si cambino le ruote mentre il carro è in movimento. Sono preoccupato perché i lavori erano già in ritardo».



Susanna Camusso FOTO SPADA/LAPRESSE

GROS PIETRO

BlackRock investe nelle banche perché crede nell'Italia

«BlackRock è il più grande fondo di investimenti al mondo, è tenuto ad investire, nelle sue diverse ripartizioni, in funzione dell'andamento dei mercati. Se investe in Italia è perché pensa di dover mettere dei soldi in Italia, ha fiducia nell'Italia, è il momento giusto per partecipare alla ripartenza».

Così si è espresso Gian Maria Gros Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, a margine del Forum di Confcommercio a Cernobbio, commenta l'ingresso di BlackRock nei principali gruppi bancari italiani. Venerdì scorso Blackrock ha ufficializzato l'ingresso nel capitale di banca Monte Paschi con una quota di poco superiore al 5%.

«Tre miliardi dal pubblico impiego, ma senza esuberanti»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per Pier Carlo Padoan la Spending review «non è un'azione punitiva ma una riorganizzazione della spesa». Eppure i dipendenti pubblici hanno letto nero su bianco un taglio di 85mila unità: più punitivo di così. «Quello è solo un'indicazione tecnica che corrisponde all'obiettivo di risparmio, pari a 3 miliardi nel triennio. Le scelte politiche sono ancora tutte da fare», si affretta a spiegare Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione. «Il nostro obiettivo è raggiungere gli obiettivi di risparmio senza esuberanti e senza blocco del turn over, ma attraverso altri sistemi», aggiunge Rughetti. Sulla sua scrivania sta prendendo forma la riforma della Pa che arriverà a fine aprile: sarà in quella sede che si scriveranno le nuove norme destinate ad assicurare i risparmi attesi. Ma la partita che interessa di più al sottosegretario è quella con i sindacati. «Per noi la Pa torna ad essere un valore aggiunto, per questo mi aspetto un atteggiamento costruttivo, e mi pare che i tre segretari Confederali abbiano risposto positivamente».

Qualche anticipazione sulla riforma?

«Sicuramente sarà acceso un faro sugli sprechi nelle scuole di formazione del pubblico impiego. Lì c'è molto da lavoro».

L'INTERVISTA

Angelo Rughetti

Alla vigilia della riforma della macchina pubblica il sottosegretario alla Pa fa appello ai sindacati: serve un atteggiamento costruttivo, no agli steccati



rare. Addirittura abbiamo scoperto che i docenti vengono assunti a chiamata senza concorso a tempo indeterminato con stipendi che arrivano a 200mila euro l'anno. Non è accettabile».

Il vostro obiettivo è non fare né esuberanti né blocco del turn over. Ma come si arriverà allora ai 3 miliardi di risparmi?

«Noi vogliamo ristrutturare la spesa, come ha detto anche Padoan. Questo vuol dire che dobbiamo ragionare su che tipo di Stato vogliamo. Oggi la presenza pubblica è molto squilibrata tra le diverse aree del Paese, e va riequilibrata attraverso forme di mobilità. Esiste poi nel pubblico questo istituto dell'esonerato, che potrebbe essere rivisto. Si tratta di una formula che consente di lasciare a casa del personale (che si ritiene poco efficiente) con una decurtazione del 30%. Ora, io dico, utilizziamo questo personale dove mancano risorse. Naturalmente in questi casi si tratta di qualifiche basse, come uscieri o bidelli. In ogni caso dobbiamo darci degli obiettivi qualitativi sui servizi da erogare e trovare le soluzioni per raggiungerli».

Qual è l'obiettivo di risparmi di quest'anno?

«Ci proponiamo di risparmiare 500 milioni dalla dirigenza e quasi altrettanto attraverso questa riorganizzazione. Se nel triennio riusciremo a risparmiare

più dei 3 miliardi fissati dalla Spending, l'eccedenza dovrà essere utilizzata per nuove assunzioni e formazione del personale. Questo è un impegno che mi sento di prendere anche davanti al sindacato».

Nel dossier Cottarelli parecchi dati sulla dirigenza mostrano che l'Italia spende più dei partner europei. Come si procederà per razionalizzare la spesa?

«Su questo tema ci sono già parecchie proposte in Parlamento. Per esempio alla Camera Francesco Boccia ha presentato un provvedimento che prevede per i dirigenti lo stesso taglio già previsto in Finanziaria per le pensioni d'oro, ovvero una riduzione del 6% delle retribuzioni per una certa fascia, del 12% e del 18% per le due fasce più alte».

Seguirete questa linea?

«Io preferisco altre due soluzioni. La prima riguarda il premio di risultato. Brunetta aveva previsto che il 30% della retribuzione dovesse essere legato ai risultati ottenuti, ma nessuno li ha mai verificati e il 30% è diventato automatico. Io ritengo che questa quota si debba erogare solo se la valutazione è stata fatta, altrimenti si deve congelare fino a quando non si effettua l'esame dei risultati. Un'altra voce dello stipendio dei manager riguarda la cosiddetta retribuzione di posizione, che corrisponde al valore che viene attribuito a ciascun incarico. Ora, questi valori sono

molto antiquati. Io proporrei di rivederli, immaginando anche l'accorpamento di direzioni generali e dipartimenti».

Lo studio di Cottarelli non presenta un solo numero sui doppi incarichi o sui cumuli tra pensione e stipendi. Possibile che su questo sia così difficile avere dati precisi?

«Diffatti è inaccettabile. Così come è inaccettabile che molte disposizioni sui dirigenti restano inapplicato. Per esempio il governo letta aveva stabilito il taglio del 25% delle retribuzioni dei dirigenti, e non è ancora avvenuto. Anche il tetto dei 300mila euro tra redditi da pensione e lavoro cumulati non è stato applicato. Per questo appena insediati abbiamo fatto una circolare per l'applicazione della norma. Quando si arriverà finalmente all'attuazione, avremo finalmente i dati complessivi. Ci vorrà un mese».

Anche sui manager forse il dibattito dovrebbe orientarsi più sulla trasparenza che sugli stipendi, non crede?

«In questo campo prima di tutto bisogna applicare le norme esistenti. Una direttiva Saccomanni prevede l'esame dei risultati ottenuti dagli amministratori uscenti. Poi occorre fare una distinzione tra aziende che operano sul mercato, per cui quindi valgono le regole di mercato, e quelle che operano in campi protetti».

POLITICA



Il premier Matteo Renzi FOTO AP-LAPRESSE

Manovra e riforme Renzi vuole accelerare

- Dieci giorni per completare il Def
- In settimana due incontri con Obama
- Partito: verso il ticket Guerini-Serracchiani

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Un mezzo fine settimana a casa, a Pontassieve per stare un po' in famiglia in vista di una settimana che si annuncia fondamentale per il governo. Dopo la full-immersion europea infatti Renzi da domani farà la sua prima uscita da premier nel panorama internazionale e incontrerà nel giro di tre giorni per due volte il Presidente Usa Obama. Prima, domani e dopodomani, all'Aja per il vertice sulla sicurezza nucleare e poi giovedì per la visita ufficiale del presidente americano a Roma. In realtà Renzi aveva già incontrato Obama

quattro anni fa per un vertice alla Casa Bianca dei sindaci Usa. Ma fu poco più che un saluto. Questa volta sarà assai diverso e se non un nuovo esame, sicuramente per Renzi si tratterà di un altro scalino da superare. Ma non è questa verifica internazionale che ora preoccupa di più il premier.

Renzi, adesso, guarda con più attenzione il fronte interno. I prossimi giorni saranno quelli decisivi sia per le misure economiche che per le riforme istituzionali. Ieri, ad esempio, Renzi s'è portato a casa un po' delle cinquemila lettere sulle scuole da sistemare che gli hanno inviato i sindaci e soprattutto un po' di numeri del prossimo documento di economia e finanza.

Il Def dovrebbe essere pronto per i primi di aprile. Tempi «brevissimi» li annuncia dal convegno della Confcommercio di Cernobbio lo stesso Padoan, che venerdì ha cenato con Renzi. Quanto alle riforme costituzionali la ministra Boschi, dopo il break di due giorni all'estero, da lunedì inizierà a tirare le fila per la definizione dei testi sul nuovo Senato e la modifica del Titolo V che prevede non solo un nuovo rapporto

IL CASO

Finti amici derubano la nonna di Matteo

Quasi amici. Anzi no. Ladri. Si sono finti amici del premier Matteo Renzi e ne hanno approfittato per derubare i nonni del presidente del Consiglio. Venerdì pomeriggio, secondo quanto riporta il Corriere Fiorentino, due sconosciuti, probabilmente italiani, hanno suonato alla porta della casa della nonna paterna di Renzi, Anna Maria, madre di Tiziano Renzi, che abita a San Clemente, una frazione del Comune di Reggello in provincia di Firenze.

I due sono entrati e hanno portato via alcuni oggetti, tra cui l'orologio d'oro del nonno paterno di Renzi, Adone, morto da tempo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Rignano sull'Arno.

fra Stato centrale e Regioni ma anche il superamento delle province. Ma prima ci sarà da capire se la legge Delrio che svuota le amministrazioni provinciali passerà al vaglio (per niente pacifico) del Senato dove l'esame è previsto per martedì. Il tour europeo, nonostante quanto ne dica il Presidente di Confindustria, infatti è stato giudicato positivamente da Renzi e dal suo staff: «Rispetto alle polemiche io guardo avanti». Che l'Italia debba rispettare le regole e i paletti che essa stessa ha fissato assieme ai partner europei, e che sancito con proprie leggi e messo pure in Costituzione come nel caso del pareggio di bilancio, è da ritenersi un dato scontato. E quindi non sono da giudicare come reprimende i richiami della Ue sul rispetto dei patti. Il punto però è che il «cambiamento di verso» dell'Europa adesso è stato messo all'ordine del giorno e fra poco, dopo le elezioni europee del 25 maggio, gli attuali assetti saranno destinati a cambiare. Ecco perché, è il ragionamento che Renzi ha fatto coi suoi, per l'Italia si potrà aprire una nuova fase in Europa. Certo ci vorrà un buon risultato alle europee del Pd, sperando che lo abbiano anche gli altri partiti della famiglia socialista.

Un Pd che presto avrà ai vertici il tandem Lorenzo Guerini come coordinatore e Debora Serracchiani come portavoce. Soluzione gradita anche alle minoranze, che però chiedono che si vada verso una gestione unitaria del partito. Se ne discuterà alla Direzione convocata per venerdì.

L'altra condizione per pesare in Europa è che l'Italia faccia i propri «compiti a casa», cioè realizzi quelle riforme strutturali promesse da Renzi. «Se questo Paese farà quello che deve fare, in Europa troverà sostegno» spiega il responsabile economico del Pd Filippo Taddei. Per l'economista del resto l'Italia non potrà permettersi di non sfruttare l'attuale fase per fare le riforme. Tassi di interesse bassi e quindi debito pubblico meno caro, investitori stranieri di nuovo interessati dicono, per Taddei, che è questo il momento di incidere a fondo sulla struttura del Paese. «Non possiamo perdere questa opportunità per la seconda volta» avverte Taddei.

Tanto più che il risultato elettorale dipenderà anche da quanto in questi due mesi Renzi riuscirà a portare a casa. Dalle misure di natura economica a cominciare dagli 80 euro in più in busta paga (che non saranno trovati togliendoli ai pensionati, garantisce Renzi) a quelle istituzionali e elettorali che anche per Padoan vanno messe al «primo posto» perché non solo fanno risparmiare ma misureranno il grado di credibilità dell'Italia all'estero.

Nel Pd 2.0 tessere-card e una App per sondare la base

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Un nuovo rapporto con circoli e iscritti, più interattivo e social, grazie a tessere tipo bancomat, con *user id* e *password* per accedere a un nuovo *network* dove dire la propria al partito. Con l'obiettivo anzi la «caparbietà di andare oltre i confini dei nostri 5-600 mila iscritti», di più: «Fare quello che a Grillo non è riuscito cioè trasformare la protesta in proposta».

Così Luca Lotti anticipa i tratti della campagna per il tesseramento dei Democrat (vedrà la luce il 25 aprile con l'occhio già rivolto alle europee), ieri a Bologna in un incontro sull'innovazione del partito con la federazione locale e di Milano. Il guanto di sfida al leader 5 stelle viene lanciato proprio sul terreno del web. «Abbiamo oltre 4 mila circoli, con questa nuova card e piattaforma social possiamo mettere in rete le proposte dell'esecutivo - argomenta Lotti, responsabile Organizzazione ora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - e fare dei circoli una sentinella del governo: avremo un'idea del loro umore e dati per i prossimi quattro anni di segreteria». Uno strumento «di dialogo, immediato». Come lo sarà l'«app» (creata da una start up di giovani) che la Federazione Pd di Bologna attiverà a breve per consultare «in tempo reale» iscritti o militanti «sui provvedimenti del governo dei primi 100 giorni come sulle scelte amministrative sul territorio», spiega il segretario Raffaele Donini. Si punta a far iscrivere mille persone in sei mesi.

Da Lotti anche un'indicazione sulle primarie, dopo i casi di risultati contestati che rischiano di portare a liste civiche dei candidati sconfitti: «Ci sarà una riorganizzazione delle modalità di consultazione, la settimana prossima con il presidente Morando scriveremo alle Federazioni». I dubbi sollevati da Stefano Bonaccini, in squadra con Renzi con delega agli Enti locali («si potrebbe fermare il voto degli immigrati alle primarie»)? Lotti assicura che indietro non si torna: «Non vedo perché dovremmo tener fuori delle persone da una competizione aperta come quella delle primarie».

Pd, il premier lavora alla pacificazione in vista delle europee

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

LA CAMPAGNA D'EUROPA DI RENZI NON VA LETTA SOLO IN FUNZIONE DEI RISULTATI IMMEDIATI DA STRAPPARE sul piano della maggiore flessibilità delle regole Ue sottoscritte dall'Italia. Questo obiettivo si rivela poco realistico nel breve periodo, e non arriveranno da lì le coperture per ridurre entro maggio l'Irpef «a 10 milioni di italiani». Anche da Bruxelles, durante la conferenza stampa di venerdì, il premier ha giocato per vincere la partita delle europee che si gioca in Italia. E questo per contribuire a un successo più generale del Pse che determini nuovi assetti nell'Unione, gli stessi che potranno consentire di superare i vincoli dell'austerità e promuovere un'Europa della crescita, più giusta e solidale. Renzi, quindi, punta a dare un apporto decisivo alla battaglia per fare eleggere Martin Schulz alla guida della Commissione. E l'attuale presidente del Parlamento di Strasburgo non perde occasione d'altra parte per

sostenere l'iniziativa del premier italiano in Europa. Vincere la partita elettorale quindi, la scommessa a lungo termine del presidente del Consiglio passa dallo snodo di nuovi rapporti di forza in seno alla Ue. Questi potrebbero concretizzarsi però solo alla fine del 2014. Da giugno in poi - e per alcuni mesi - la presidenza italiana del Consiglio europeo dovrà mantenere un corretto dialogo istituzionale ancora con Barroso e Van Rompuy. Un successo alle urne è indispensabile al presidente del Consiglio per un disegno più generale che torni utile all'Italia e, contemporaneamente, per rafforzare la propria leadership. Il voto sarà letto anche come esame sul governo in carica e sul Pd, partito del quale il premier è segretario. Renzi punta a superare il 30%, ma le incognite sono molte. Riguardano innanzitutto le

...
D'obbligo far eleggere Schulz e vincere la partita di maggio per avere nuovi rapporti di forza nell'Ue

percentuali della partecipazione al voto e il deficit di appeal di cui gode «questa» Unione europea. Per vincere la sfida il premier ha bisogno di un partito che si mobiliti a fondo e scenda in campo unito. E Renzi lavora perché questo si realizzi a partire dalla composizione delle liste che - pur privilegiando il criterio del «rinnovamento» - terranno conto (a sentire gli intenti) di tutte le componenti e le diverse sensibilità dei democratici. Ma l'obiettivo di un Pd in campo, e al completo, non si limita alle candidature. Lo si è compreso durante la presentazione di *Non solo euro*, il libro di D'Alema per «un'Europa diversa». In quell'occasione Renzi ha spiegato che «nelle istituzioni europee» dovranno andare «le personalità maggiormente in grado di dare un contributo», un'affermazione letta come una via libera ad una futura nomina dello stesso D'Alema alla Commissione europea. «Si è chiusa una fase perché Renzi ha vinto la battaglia politica contro coloro che legittimamente gli si sono opposti - commentava nei giorni scorsi Antonio Bassolino - C'è un riconoscimento da parte di D'Alema, ma anche Renzi si sente più libero di

riconoscere il ruolo di D'Alema». La funzione che possono esercitare personalità italiane che vantano esperienza internazionale e rapporti consolidati con la «famiglia socialista» - e oltre il Pse - rappresenta un requisito importante per la partita che il premier intende giocare in Europa. «L'idea di Renzi combacia con quella di Prodi - spiegano ambienti vicini all'ex presidente della Commissione - Da anni Romano sostiene che vincoli dell'austerità deprimono l'Unione». L'obiettivo di schiarire «le personalità» più autorevoli in vista delle europee non può non riguardare anche Enrico Letta. Dopo il gelo delle scorse settimane, qualche segnale di riavvicinamento c'è stato. L'ex premier è tornato in Aula per ascoltare l'intervento del suo successore sull'Europa e Renzi lo ha ringraziato pubblicamente. Potrebbero incontrarsi

...
Le liste per Strasburgo comprenderanno personalità di tutte le anime del partito

nei prossimi giorni. C'è da rilevare che il nome di Letta è circolato per la segreteria generale della Nato. Caduta la candidatura di Franco Frattini, in sede di Alleanza atlantica si era pensato proprio a Letta che era stato appena costretto a lasciare Palazzo Chigi. Troppo tardi, però: le trattative erano già avviate intorno all'ex premier norvegese, Stoltenberg. Partita chiusa, almeno così pare. Significativo però che nei giorni scorsi Renzi abbia annunciato l'intenzione di porre la questione Nato a Obama in occasione della visita del 26 e 27 marzo a Roma. Strategia della «pacificazione» e «dell'attenzione» dentro il Pd, e non solo in vista delle Europee? Per capirlo bisognerà attendere anche il passaggio sulla riforma del Senato. Renzi andrà avanti con la sua proposta o accetterà l'impostazione dei senatori Pd che - promettendo i tempi rapidi che chiede il premier - si battono per assegnare a Palazzo Madama funzioni decisive di controllo e garanzia? C'è da rilevare l'opposizione strisciante di Forza Italia che punta a mettere in soffitta quella che Renzi considera una decisiva riforma costituzionale.

ECONOMIA

SEGUE DALLA PRIMA

Un taglio al quale si è opposto Mauro Moretti, amministratore delegato delle FS, il cui mandato è già stato rinnovato mesi fa, con argomentazioni condivisibili quanto minoritarie. Ora, siccome Moretti ha risanato i conti delle FS costando meno della metà del suo predecessore che aveva proseguito nel disastro di sempre, vale la pena di capire prima perché Renzi è maggioritario e Moretti no e poi se questo sia l'unico modo di trattare la questione dei soldi.

L'iniziativa di Matteo Renzi, diciamo subito, dà soddisfazione a un sentimento diffuso nell'opinione pubblica. Aveva già battuto la stessa strada nel 2007 il governo Prodi su pressione di Rifondazione e comunista, che l'anno prima prometteva di "far piangere i ricchi" non sapendo come far sorridere i poveri. Anche il governo Letta aveva sforbiciato qua e là, ma salvando i capi delle aziende presenti sul mercato finanziario con azioni e/o obbligazioni quotate. Con il risultato di colpire la busta paga di pochissimi, l'ad di Invitalia e non ricordo più chi altri.

IL TAGLIO GENERALIZZATO

Oggi, nella primavera del 2014, al secondo anno di crisi, Renzi vorrebbe superare le eccezioni del suo predecessore e colpire a tappeto, anche se non è chiaro se è come vorrà incidere sulle *total compensation* delle società quotate delle quali il Tesoro detiene il controllo di fatto. Il taglio generalizzato sembra non tenere in alcun conto né la qualità professionale delle persone né la consistenza dei risultati. Un taglio lineare, insomma, che si giustifica con il pregiudizio secondo il quale tutti i servizi pubblici sono pessimi e dunque incapaci vanno considerati i loro gerenti. Togliere denari a queste persone avrebbe il significato di un risarcimento.

Sono sicuro che il premier ha un'opinione ben più articolata e sofisticata, ma la gente che si forma l'opinione ascoltando i *talk show*, leggendo i *tweet* sullo *smartphone* o smanetta di sul web non fa troppe distinzioni. Un numero crescente di persone, che ancora nel 2007 non aveva niente da ridire sulle banche, faceva mutui pari al 100% del valore della casa e comprava a debito un po' tutto trovando chi gli dava credito, oggi sta scivolando verso un neopopulismo radicale pieno di rancore sociale e povero di speranza. Sì, povero di speranza nella possibilità di farcela. Quando l'ascensore sociale si ferma, cambia il modo di pensare. E da chiunque sia considerato parte della classe dirigente si pretende il pagamento di un prezzo.

Moretti avverte che, sotto certe soglie retributive, le aziende pubbliche perderanno i cervelli migliori perché questi potranno trovare alternative nel settore privato italiano o addirittura all'estero. Porre come punto di riferimento il compenso del capo dello Stato ha senso per chi fa politica nelle istituzioni e forse anche per l'alta burocrazia che, per la posizione che occupa, non può andare sul mercato. Ma un capo del personale è un capo del personale e non ha senso pagare chi ha la responsabilità di 80mila persone meno

LE RETRIBUZIONI DEI MANAGER DI STATO



Mauro Moretti
Amministratore delegato Ferrovie dello Stato
Compenso 873.000 euro



Paolo Scaroni
Amministratore delegato Eni
Compenso 6,5 milioni



Flavio Cattaneo
Amministratore delegato di Terna
Compenso 2,3 milioni



Massimo Garbini
Amministratore unico Enav
Compenso 502.000



Massimo Sarmi
Amministratore delegato Poste Italiane
Compenso 2,2 milioni



Fulvio Conti
Amministratore delegato Enel
Compenso 3,9 milioni

La paga dei manager e la rabbia populista

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Il taglio lineare delle retribuzioni dei capi delle aziende pubbliche non ha senso. Accontenta chi cerca rivincite. Ma Renzi ha una strada da seguire

di chi ne deve seguire 8 mila o fors'anche 800. Alla fine le aziende, pubbliche o private che siano, sono aziende. In Germania, che ha una pubblica amministrazione e un sistema di grandi imprese pubbliche e private più serie dell'Italia, il capo di Deutsche Bahn prende il triplo del capo di FS e non so quanto di più del cancelliere Angela Merkel e del presidente della Repubblica Federale di Germania. Dunque, di che parliamo? Già, di che parliamo quando diciamo che Moretti deve prendere non più di quanto non prenda il presidente Napolitano? Parliamo del

fatto che il Paese in sofferenza merita solidarietà. E qui l'iniziativa del premier può prendere quota seriamente. Purché si abbandoni l'idea del taglio lineare riservato alle sole aziende pubbliche e ai pubblici dipendenti e si passi a un piano di solidarietà generalizzato. Il Paese che soffre, infatti, non è tutto il Paese ed è giusto - oltre che utile ai fini della convivenza civile - che chi più ha più dia, magari per un periodo temporaneo. Ma ancor più sarebbe proficuo riattivare l'ascensore sociale che solo può restituire, con la speranza, il buon umore che aiuta a superare momenti difficili. I salari di chi ha responsabilità elevate, sia nel settore pubblico sia in quello privato, possono e devono essere un multiplo di quelli medi o, meglio, del salario mediano di ciascuna impresa dove abbia senso istituire tali relazioni. Ma nulla vieta al governo di chiedere - o pretendere - un contributo speciale a un fondo di solidarietà da dedicare a nobili scopi. Un contributo a fondo perduto ovvero la sottoscrizione di un Btp a tasso stracciato. Si vedrà.

Adesso il governo deve affrontare la partita delle nomine. Nelle società a partecipazione statale si è formata una giungla retributiva. Tra Finmeccanica e l'Eni c'è un abisso. I beneficiari delle

remunerazioni veramente d'oro assicurate dal paracadute di platino hanno sempre giustificato le loro pretese sostenendo che questa è la legge del mercato. Molti giornali, inondati di pubblicità istituzionale che salva i budget tremolanti delle loro concessionarie, hanno fatto da grancassa.

SACRIFICI PER MONTEZEMOLO

Ma non è vero che nel mondo non esistono grandi manager disposti a pestare la loro opera, per cifre nettamente inferiori a quelle i uso da 10-15 anni da noi. Il capo della francese Total guadagna la metà del capo dell'Eni e la Total va pure meglio. Idem per il capo di Edf rispetto all'Enel. Enrico Mattei, il fondatore dell'Eni, viveva in modo francescano. Ora nessuno pretende che rinasca un Mattei. Beato quel Paese che non ha bisogno di eroi, diceva Brecht e aveva ragione. E infatti i top manager francesi che ho citato, guadagnano molto bene, ma molto meno dei colleghi italiani. Ora, la campagna del governo sulle paghe potrà evitare le seche del populismo, che paga alle urne oggi ma non costruisce nulla per il domani, se chiamerà tutti a un contributo solidale: non solo Moretti, ma anche Montezemolo, per capirci al volo. E poi

se farà in modo che anche nelle società quotate a controllo pubblico ci siano retribuzioni più contenute e legate ai risultati più seriamente di quanto non sia accaduto finora. Ma come si fa con le società quotate, diranno gli amici del giaguaro? Semplice, il Tesoro metterà in lista non solo i migliori ma anche i migliori non così avidi da non capire che, di questi tempi, chi guida una grande azienda pubblica può ben guadagnare di più di Napolitano, che fa un altro mestiere, e di meno della maggior parte degli uscenti. I comitati per le remunerazioni, formati da consiglieri indipendenti non all'orecchio del Tesoro, potranno dire quello che vogliono, ma se gli interessati si auto limitano non potranno far altro che prenderne atto, com'è accaduto in Finmeccanica. Da questi manager, che si dovranno sentire onorati di servire l'interesse generale nelle imprese a controllo pubblico e l'interesse generale mediato con quello degli altri soci nelle società quotate a controllo pubblico, sarebbe lecito attendersi forme di coinvolgimento dei lavoratori nel reddito d'impresa legando l'evoluzione delle retribuzioni del vertice a quelle della base.

C'è stato un tempo in cui le aziende pubbliche facevano miracoli, e Renzi a Firenze avrà sentito parlare di La Pira e del Nuovo Pignone. Non è necessario che si ripetano, anche perché al Pignone ha poi fatto bene anche la General Electric. Ma c'è stato un tempo in cui le Partecipazioni statali aprivano le porte a contratti migliori per i dipendenti. Poi hanno deviato verso consociazioni con i sindacati non certo ripetibili. Ma se lo Stato fa l'azionista come Agnelli, che Stato è?

Indesit, la famiglia Merloni al bivio: vendita o alleanza

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nonostante le contrarietà di buona parte della famiglia Merloni, l'Indesit si allontana dall'Italia. Il piano dell'ad Marco Milani punta a trovare un partner entro l'estate. Un partner industriale che rilanci il gruppo. Ma i pretendenti sono tutti concorrenti globali di Indesit - gli americani di Whirlpool, i turchi di Arcelik, i cinesi di Hayer - che avrebbero tutto l'interesse a togliersi dai piedi la concorrenza del gruppo di Fabriano, non avendo dunque alcun interesse ad investire in Italia. Un'acquisto puramente speculativo, come tantissimi nell'Italia di questi anni: gli indiani che comprano la Videocon di Anagni, ad esempio, chiusa nel giro di pochi anni. Il rischio reale è che i circa 16mila

lavoratori Indesit rimasti in Italia debbano passare da una crisi - quella ancora non conclusa con il piano di tagli dello stesso Milani - ad un'altra, forse definitiva, che spacciando la vendita per un rilancio industriale, si tramuti invece nel canto del cigno di un altro pezzo del bianco made in Italy, già morente.

Venerdì il piano di Milani ha avuto una brusca accelerata. Il consiglio di amministrazione tenuto a Londra ha deciso di semplificare la struttura del capitale sociale, convertendo le 511.282 azioni "risparmio" in "ordinarie". In questo modo l'operazione di vendita sarà molto semplificata. La conversione obbligatoria sarà sottoposta all'assemblea dei soci convocata anche in sede straordinaria per il 6-7 maggio.

Come detto però la famiglia Merloni è tutt'altro che unita. La malattia del

patriarca Vittorio da anni ha privato di una guida sicura. Le dispute legali fra moglie e figli per chi ne fosse il tutore dovrebbero concludersi proprio domani, quando il cda di Fineldo - la cassaforte di famiglia che controlla il 44,1% di Indesit - nominerà Aristide al posto di Andrea, che difatti venerdì non era a Londra.

I problemi della famiglia Merloni rischiano però di allungare i tempi, tanto che Milani non ha potuto ancora nominare gli advisor per la vendita (la vicina

...
Il gruppo di Fabriano può rinunciare alla sua indipendenza, tensioni tra gli eredi di Vittorio

Banca Imi, Jp Morgan, Deutsche Bank, Mediobanca sono i papabili).

MARTEDÌ TRATTATIVA SUL PREMIO

Tornando alla trattativa sul piano di tagli - conclusasi con un accordo sindacale separato: la Fiom ha firmato solo dopo il Sì dei lavoratori nel referendum - martedì a Roma ricomincerà il confronto fra le parti. Dopo la brusca interruzione di qualche settimana, si tornerà a trattare sulla rimodulazione del premio di risultato. Una voce molto forte nelle buste paga degli operai - negli anni scorsi è arrivato anche fino a 4mila euro - che l'accordo prevede ora di calcolare a fine anno in base alle effettive ore lavorate.

Il sistema proposto da Milani, denunciano i sindacati, porterebbe ad un dimezzamento del bonus, con un taglio

medio di circa 1.500 euro per lavoratore. L'azienda da parte sua ribatte sostenendo di «agire nel pieno rispetto dell'accordo sul piano di riorganizzazione raggiunto con sindacati ed istituzioni lo scorso dicembre».

Nelle scorse settimane ci sono stati vari scioperi soprattutto nello stabilimento di Melano, vicino Fabriano. Oltre alla questione bonus, i sindacati denunciavano «l'inasprimento dei carichi di lavoro e di produzione a fronte di un taglio delle ore dovuto al piano di riorganizzazione». La convocazione dell'incontro di martedì ha portato il Coordinamento nazionale delle Rsu di Melano - formato da Fiom e Uilm - a «sospendere le iniziative di lotta, in attesa dell'esito dell'incontro». Ma una soluzione sul «premio» appare tutt'altro che a portata di mano.

POLITICA

Faida in Forza Italia Stop ai figli di Silvio

- **Berlusconi annuncia:** nessuno di loro in lista alle Europee
- **È il segnale che** una parte del partito chiedeva davanti all'attivismo di Barbara la «rottamatrice»
- **Stoccate a Renzi:** «In Ue si usa potere di veto»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Sono tutte invenzioni, i miei figli non saranno candidati nelle liste per le Europee». Silvio Berlusconi chiude - per il momento - il tormentone della successione dinastica di Forza Italia. Ma soprattutto, sbarrando la strada alla figlia Barbara, l'unica ad avere reali (e dichiarate) ambizioni politiche, e che probabilmente non è stata contenta del pubblico stop.

Troppi i messaggi che hanno reso bolente il telefonino dell'ex Cavaliere: «Se lei prende il potere, qui salta tutto» gli hanno detto maggiorenti, consiglieri e parlamentari. Anche il messaggio consegnato da Denis Verdini a «Repubblica» per le orecchie di Silvio è stato inedito: o mi difendi, o lascio la politica. E, sottinteso, lascio anche te in mezzo al guado dell'Italicum da portare a casa con Matteo Renzi e delle liste elettorali da fare. Un'eventualità che il leader azzurro al momento non può permettersi.

Senza essere i «gufi» o gli «avvoltoi» aggiunti da Toti al bestiario della politica, è innegabile che Forza Italia viva un momento di profondo sbandamento. In attesa del 10 aprile, quando entreranno in vigore i fatidici limiti all'«agibilità politica», tutti continuano a chiedersi a chi telefoneranno da quel giorno per avere la linea da seguire. E chi potrà parlare con Silvio? Chi, magari, firmare al posto suo? Difficoltà che a Berlusconi non sfuggono.

Ecco perché, anziché tornarsene ad Arcore come al solito, ieri mattina è rimasto a Roma per battezzare la conven-

tion dei club Forza Silvio. La seconda gamba su cui punta per trovare «nuova linfa e freschezza» con candidati (e dirigenti) credibili, radicarsi sul territorio e sfuggire alle liturgie di un partito balcanizzato, paralizzato da veti reciproci, che ormai addirittura gli «fa schifo». Mentre l'obiettivo dei club è ambizioso: recuperare dal bacino del 50% di italiani che non va a votare, 24 milioni di elettori tra giovani da conquistare sui social network e anziani col porta a porta. Anche perché, secondo i suoi sondaggi, «il 46% degli elettori dei 5 Stelle sono delusi e disgustati dai loro parlamentari».

PREMIER IN MANICHE DI CAMICIA

Con queste premesse, al fianco di Toti e del responsabile club Marcello Fiori, Berlusconi è arrivato a mezzogiorno all'Auditorium del Seraphicum dell'Eur. Dedicando a militanti e supporter il repertorio consolidato dei 4 colpi di Stato a suo danno, della magistratura come «superpotere, un contropotere che tiene sotto di sé il potere parlamentare e il potere esecutivo», di Magistratura democratica (corrente dell'Ann, ndr) che rappresenta «una via giudiziaria al socialismo contro il capitalismo borghese» e «ha sottomesso il Parlamento che da 40 anni non può fare un provvedimento che non piaccia loro». Ribadisce altri cavalli di battaglia come

L'AUTOCANDIDATURA

Carfagna premier, l'idea agita Twitter

Qualche giorno fa Mara Carfagna aveva accennato alla possibilità di candidarsi a premier di Forza Italia, in caso (assolutamente remoto) di primarie. Poi il suo ufficio stampa aveva smentito. Ma la rete ha gradito e su Twitter non sono stati pochi ad appoggiare l'idea, per essere poi subito ri-twitati dalla diretta interessata. Ha reagito in tutt'altro modo invece Maurizio Gasparri, che sempre con un cinguettio ha commentato: «A leggere certi retweet sembra che qualcuno/a abbia indetto congresso di Forza Italia», «ma quali primarie di Fi?».

le riforme istituzionali, la modifica della composizione della Corte costituzionali (di cui «11 membri sono di sinistra e solo 4 di destra») e l'elezione diretta del presidente della Repubblica: «Basta capi di Stato scelti dai segretari di partito». Anche perché, si lamenta, sono quasi sempre della parte avversa e perdono tempo nel firmare le leggi: «Io ho avuto sempre a che fare con capi di Stato della sinistra che il week end fanno viaggi e poi il lunedì sono stanchi...».

Stavolta, la profonda sintonia con Renzi appare incrinata. Non è tanto la considerazione sul «terzo premier non eletto», l'ultimo è stato lui, quanto la stoccatina sui poteri limitati del capo del governo, che può solo «togliersi la giacca e restare in maniche di camicia bianche quando gli altri sono in giacca». E poi: «Il cambiamento non avviene andando in Europa a ricevere sorrisini e pacche sulle spalle bensì esercitando il potere di veto». Infine, prende le parti di Squinzi, il presidente di Confindustria che ha appena polemizzato con il premier e ventilato, in polemica con la burocrazia, di trasferire la sua azienda in Svizzera.

POLVERIERA AZZURRA

Il vero fronte, però, resta il partito. Dove il rischio di implosione è altissimo. Anche se, alla fine, l'istinto di conservazione aiuterà la quadra. Si sfidano tre visioni. Quella di Barbara, la Rottamatrice del centrodestra, che vorrebbe applicare a piazza in Lucina il metodo usato con Galliani e liberarsi della nomenclatura, da Santanchè e Verdini in giù. Ed è contro di lei che si alzano le barricate più alte e appuntite dentro Forza Italia.

Poi c'è la mediazione su Marina, lanciata in pubblico da Francesca Pascale che con la primogenita ha un rapporto molto stretto (sembra che quest'ultima apprezzi la gelosia della fidanzata che ha fatto piazza pulita di compagnie infrequentabili). L'addio della presidente per Fininvest sarebbe un ciclone, ma per Fi una sua reggenza pro tempore potrebbe salvare capra e cavoli (non senza spargimento di sangue, però).

Poi c'è la trincea dei ras - Fitto, Scajola, Micciché, persino Cosentino - che alle Europee vogliono contarsi e guadagnarsi una fetta di eredità politica. Finora Berlusconi ha detto no a tutte le opzioni in campo. Ma fino a quando potrà resistere?



L'APPELLO

Il sindaco Marino e il governatore Zingaretti per la sepoltura a Roma di Capponi e Bentivegna

«Finalmente, erano anni che aspettavo questa notizia». Elena Bentivegna è più che contenta: il sindaco di Roma Ignazio Marino e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti hanno scritto una lettera al presidente del cimitero accatolico per stranieri di Testaccio, l'ambasciatore del Sudafrica, signora Nomatamba Tambo, per chiedere ufficialmente e congiuntamente che li siano sepolti Carla Capponi e Rosario Bentivegna, «eroi della Resistenza romana e della Guerra di Liberazione dal nazifascismo», «protagonisti fondamentali della storia e della

affermazione dei valori democratici nella città di Roma», in deroga all'articolo 16 dello statuto del cimitero. Cioè anche se battezzati. Rosario «Sasà» Bentivegna e Carla Capponi, medaglia d'argento e medaglia d'oro al valor militare, avevano espresso alla figlia Elena il desiderio di essere sepolti nel piccolo cimitero-giardino non lontano dai luoghi dove la coppia di partigiani aveva iniziato la loro attività durante l'occupazione della Capitale. L'interessamento degli enti locali arriva alla vigilia del settantesimo anniversario dell'attentato di via Rasella, al quale Capponi e Bentivegna

Azzurri in allarme: noi terzo polo, fermiamo l'Italicum

Siamo un partito che può contare almeno sul 22% dei consensi», dichiara con prudenza Giovanni Toti. Sulla carta non è pochissimo, eppure in queste ore Forza Italia dà i numeri. Per capirlo, è proprio da alcune cifre che bisogna partire. Nel 2009 avevano preso il 35,2%: 13 punti in più di quanto gli viene accreditato adesso. Berlusconi, che non potrà candidarsi, alle scorse Europee ha incassato due milioni e 700mila preferenze. Il cognome di famiglia, sulla scheda, vale il 2-3% in più, che alcuni stirano fino al 5%. E se i sondaggi ufficiali stimano gli azzurri intorno al 22-23%, il meno ottimista al 20 e qualcosa, a piazza in Lucina circolano rilevazioni catastrofiche secondo cui il partito acefalo precipiterebbe fino al 17%. Sotto la soglia psicologica del 20%.

GARA DI PREFERENZE

Si spiegano così le convulsioni che, da Arcore a Palazzo Grazioli, cercano di far convivere liste «forti» con l'evitare che la gara per Strasburgo diventi una conta interna tra ras locali (Fitto punta ai 300mila voti per sconfiggere

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sondaggi choc a piazza in Lucina: Fi fuori dal ballottaggio Pd-M5S E si fa strada la tentazione di ritardare il percorso della legge elettorale

Toti). Mentre i legali si scervellano sugli escamotage per usare il cognome Berlusconi nel simbolo - «con Berlusconi», «Berlusconi presidente» - evitando che gli elettori lo scrivano poi sulla scheda invalidandola.

Nell'ultima settimana, però, si è aperta un'altra crepa nei muri pericolanti di Forza Italia. L'incubo del sorpasso da parte del M5S, dato da tutti i sondaggi tra il 22 e il 23%, ma sempre una frazione in più degli azzurri. È lo spauracchio del terzo posto in Europa, spiacevole ma con danni ancora limitati. Il problema è in prospettiva. Se Grillo, con tutte le epurazioni e dopo aver perso 13 senatori, ha avuto un'emorragia di consensi limitata, cosa succederà a partire da questa primavera? Il rischio di passare - in modo strutturale - dal terzo posto al terzo polo del sistema politico è concreto.

E sarebbe esiziale con una legge elettorale concepita a impianto bipolare per ripartire la rappresentanza tra i due partiti maggiori. Due, appunto, non tre. Ad oggi però Forza Italia rischia di essere tagliata fuori dal bal-

lottaggio. Tra un Pd che veleggia intorno al 30% e i grillini anti-euro, anti-Berlino e anti-austerità. Tutti temi che Berlusconi cavalca sottovoce, imbrigliato più dal patto con Renzi che da quello di stabilità.

INGORGHI AL SENATO

Così, tra i parlamentari più avveduti cominciano a serpeggiare dubbi sull'Italicum. Fermare il treno già partito, però, non è facile. Cancellare il ballottaggio con un tratto di penna, non si può. I forzisti sottotraccia contano piuttosto sulla parità di genere - su cui il Pd a parole promette battaglia - come grimaldello delle preferenze per rimettere in gioco tutto quanto. Ieri Alfano ha rilanciato: «Noi siamo per le preferenze. E, visto che Berlusconi non le vuole, speriamo che Renzi non lo accenti».

Insomma, non è detto che il no granitico con cui gli azzurri si oppongono all'inversione della road map delle riforme a Palazzo Madama non si ammorbida. Al momento, la commissione Affari Costituzionali guidata da Anna Finocchiaro ha in calendario la

legge elettorale, e Berlusconi ha fatto sapere che così deve rimanere. Mentre Alfano e la minoranza del Pd vorrebbero dare priorità alla riforma del Senato e del Titolo V per prendere tempo e sventare tentazioni di voto anticipato. In più tra composizione e competenze della nuova Camera delle Autonomie (o sempre Senato, come vorrebbe Grasso) neppure all'interno della maggioranza c'è identità di vedute.

Tutti scogli sul percorso di una rapida approvazione delle riforme. Con l'Italicum che rischia di finire in coda. Magari inghiottito dall'effetto-palude. Quello che Renzi teme come il demone, ma che potrebbe anche lui rivalutare. Perché «con noi fuori gioco ragiona un forzista - Il Pd rischia di trovarsi al ballottaggio con Grillo. In quel caso, parecchi dei nostri elettori non avrebbero dubbi su chi scegliere tra i comunisti e il M5S che mette paletti all'immigrazione e ne dice quattro alla Merkel...». E con la nuova legge elettorale, per chi perde, non ci sarebbe nemmeno il premio di consolazione delle larghe intese.



Silvio Berlusconi ieri durante la manifestazione dei club di Forza Italia
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

I tempi brevi del Quirinale e i rischi per il governo

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, è evidente come la nascita del governo Renzi abbia mutato radicalmente la scena, aprendo prospettive di riforme che sembravano precluse e superando quella condizione di eccezionalità che portò alla rielezione di Napolitano. La decisione del presidente avrà comunque un forte impatto istituzionale e politico: una seconda elezione presidenziale può stabilizzare o terremotare la legislatura. Non sarebbe stato così se le elezioni anticipate nel 2015 fossero state inevitabili. Si discute con poco impegno di questo passaggio, e così sta al gioco di chi, con insulti, minacce e volgarità, spara sul Quirinale per scopi di mera destabilizzazione.

Il presidente della Repubblica non voleva essere rieletto. Il mandato settennale mal si concilia con il rinnovo. Al nono anno di Quirinale un presidente potrebbe trovarsi nella condizione di nominare un giudice della Consulta in sostituzione di un altro giudice da lui nominato nove anni prima. Gli equilibri dei poteri e l'autonomia della Corte costituzionale si fondano anche sulla diversa durata dei mandati, cheché ne dica Silvio Berlusconi, raffinato giurista e degno compare di Beppe Grillo (agghiacciante la sua invocazione del «mandato imperativo» per i parlamentari) nel disprezzo dei principi democratici.

È stato il rischio di una paralisi istituzionale a far accettare a Napolitano l'eccezionalità della rielezione. Paralisi istituzionale, non solo politica: va ricordato che tutti i governatori regionali chiesero al presidente di restare. La doppia sconfitta di Marini e Prodi aveva fatto implodere il Pd, qualunque governo era diventato impossibile e le elezioni immediate sarebbero finite ancora nel nulla. Napolitano ha posto pubblicamente come condizione della sua presidenza la riapertura immediata del cantiere delle riforme. E ha mandato il governo Letta in Parlamento.

Ma, a questo punto, la battaglia politica si è rivolta anche contro di lui. Con un'asprezza inedita. Si è detto che il presidente era diventato un monarca assoluto ma poi, quando Renzi ha preso il posto di Letta nonostante l'opinione contraria di Napolitano, nessuno ha chiesto scusa per le idiozie pronunciate. Nel nostro sistema il presidente della Repubblica è un motore di riserva: entra in azione quando il Parlamento è incapace di una soluzione stabile. Quando invece i partiti hanno una soluzione

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Lo stato d'eccezione che ha portato al secondo mandato di Napolitano è finito. Le tre questioni da cui dipende la scelta del Capo dello Stato

per il governo, questa si impone, qualunque sia l'opinione personale del Capo dello Stato.

Renzi ha restituito il primato al Parlamento. Il suo è un governo politico di coalizione, guidato come in tutta Europa dal capo del primo partito, e con l'ambizione di durare per l'intera legislatura. L'eccezionalità, insomma, è finita. La riforma elettorale - non sappiamo se apprezzata nel merito dal Capo dello Stato - è avviata. Anche la riforma costituzionale del Senato e del Titolo V sta per iniziare l'esame parlamentare.

La scelta di Napolitano è, a questo punto, una scelta di tempi. Pensiamo che la preoccupazione del presidente sia quella di evitare contraccolpi politici, che blocchino il percorso riformatore oppure riportino all'instabilità precedente. Tre sono le questioni dirimenti per decidere la data. La prima, la più importante, riguarda appunto la stabilità. Se l'elezione del presidente dovesse

rompere l'equilibrio che Renzi ha costruito (maggioranza di governo e maggioranza per le riforme), potrebbe cadere l'intero castello, legislatura compresa. I rischi ci sono. Perché i nomi graditi a Berlusconi fanno venire il mal di pancia a molti grandi elettori Pd. E perché è interesse di Renzi e del Pd non chiudere la porta a quella sinistra che si raccoglie attorno a Sel e che potrebbe coinvolgere i dissidenti grillini. L'equazione è difficile, anche se l'elezione di un presidente con profilo di garanzia è comunque utile a tutti. Bersani non ci riuscì, ma chi nel suo partito bocciò Marini e Prodi aveva come obiettivo proprio impedire il governo Bersani. Non sarà facile la partita di Renzi: lui comunque al governo è già arrivato.

La seconda questione davanti al presidente è il semestre europeo. Renzi ha bisogno di un sostegno attivo al Quirinale. Ha bisogno di una personalità che pesi in Europa, perché lui è ancora debole fuori dall'Italia. Napolitano ovviamente dà le migliori garanzie, anche per costruire le alleanze necessarie al cambio di rotta dell'Unione. Ma non è il solo: Renzi può puntare su personalità come Prodi o Amato, e può anche allargare la rosa. La vera incognita, in fondo, è il risultato delle elezioni europee. Resisteranno la maggioranza e il quadro politico? Lo scenario che oggi appare stabile può cambiare rapidamente. Qui sta la scelta più delicata per Napolitano: si dà troppo per scontato che le dimissioni debbano necessariamente attendere la fine del semestre. Il presidente potrebbe anche fare una valutazione diversa, se avesse garanzie di tenuta della maggioranza dopo il voto di maggio.

Infine c'è il nodo delle riforme. L'impegno solenne, per Napolitano, è che il processo si instradi verso la conclusione. I prossimi giorni in Senato diranno molto. Ma c'è un problema anche sul merito. Nel primo testo di Renzi non si prevedono cambiamenti che riguardano le funzioni e la platea elettorale del presidente della Repubblica. La composizione dei grandi elettori però è destinata a cambiare: se non verrà ampliata la rappresentanza regionale, l'elezione dipenderà esclusivamente dal premio di maggioranza della Camera. E non mancherà chi, a destra, proporrà l'elezione popolare diretta come bilanciamento dell'elezione quasi diretta del premier. Minori saranno i cambiamenti alla figura del Capo dello Stato, più libero sarà Napolitano nella scelta dei tempi. Perché sarebbe strano eleggere un nuovo presidente e delegittimarlo con un'innovazione che ne cambia le funzioni.

...
Molto dipenderà dall'avvio della riforma del Senato. Non scontato che si arrivi alla fine del semestre Ue



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

parteciparono, scampando il giorno dopo al massacro delle Fosse Ardeatine perpetrato per rappresaglia dagli uomini agli ordini del colonnello Kappler. Le ceneri di Bentivegna e Capponi, morti nel 2012 e nel 2000, sono al momento conservate in una stanza blindata a Zagarolo, comune dove risiede la figlia della coppia. Elena Bentivegna, che finora aveva custodite le urne in casa, le ha recentemente trasferite perché teme vandalismi da parte di gruppi neonazisti. Ora la Regione e il Campidoglio - si dice nella lettera - si faranno carico di tutti i costi relativi al trasferimento dei resti e alla loro sepoltura. «Seguiremo la vicenda fino a conclusione», si è impegnato Massimiliano Smeriglio, vice di Zingaretti, di Sel.

Il partito, la sinistra: vediamoci a Roma sabato 12 aprile

L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

DOMENICA SCORSA SU QUESTO GIORNALE avevo segnalato l'idea di una convenzione dove riflettere sullo spartiacque di questi mesi. Io propongo di vederci a Roma, sabato 12 aprile. Non la immagino come una ripartenza (siamo ripartiti troppe volte). La penso come una giornata dove si discute sul futuro dell'Italia e su come la nostra storia si ricolloca nella nuova storia d'Europa. Dove si ragiona, allungando lo sguardo, oltre i confini di gruppi e correnti e si immagina un riformismo radicale dentro un nuovo inizio decidendo a quel punto anche come organizzarsi. Per me il congresso è finito. Ha vinto Renzi, largamente. La voglia di cesura col ventennio è stata intrattenibile. A dire il vero non immaginavo che tutto potesse consumarsi in un paio di mesi, e mi sbagliavo. Dicembre è l'altro ieri, eppure siamo a marzo e dopo un passaggio traumatico il segretario già

guida un Esecutivo nuovo. Credo vada sostenuto con lealtà e con l'autonomia necessaria a correggere le cose che non vanno come per il primo decreto sul lavoro. Questo è il governo del Pd e la scommessa è notevole: fare le riforme che servono, quelle politiche (la legge elettorale), costituzionali, economiche e sociali.

Ma appunto perché la sfida è cambiare, sento più forte il bisogno di una sinistra ripensata, rinnovata, rifondata. Di un riformismo finalmente libero da subalternità, che non vive solo dentro le istituzioni ma tra la gente, dentro i circoli, nei movimenti che non arrivano in prima pagina, nei tanti che presidiano la legalità e una battaglia quotidiana per i diritti umani e civili. Poco mi importa che al congresso quelle persone abbiano votato per noi oppure no. Mi interessa ascoltarle, discutere su cosa ci porta la nuova stagione e cosa ci chiede. Perché i governi durano e passano, e lo stesso i segretari e ciascuno di noi, ma il partito (un partito) è qualcosa di più. È una comunità di cui c'è bisogno ora e ci sarà bisogno dopo. E allora la prima cosa da dire è che non si

cammina con la testa rivolta a ieri. Non è tempo e non si capirebbe un'area della minoranza per fotografare quel che è avvenuto. In un pugno di settimane è cambiato tanto, per questo è bene alzare lo sguardo e parlare a tutti senza smarrire il senso di quel che abbiamo seminato. Se le cose stanno così chi pensa che la democrazia ha bisogno di una terra di mezzo tra il potere e la vita, chi, come noi, crede che il Pd ha un futuro se riscopre la leva dell'uguaglianza, chi non rinuncia a questa profondità deve rispondere a un'altra domanda: ma noi - noi - dopo questo tornado possiamo pensare che la via sia ricostruire quel che c'era prima o non sarà il caso di affrontare la stagione entrante con nuove mappe culturali, forme organizzative, sperimentali e creative? Ecco un'altra ragione per cui non si tratta di mettere a regime la minoranza del congresso trasformando il suo pluralismo in piccole rendite o coltivando rimpianti sul «come stavamo meglio prima», perché non è neanche vero. Serve altro perché la domanda vera è: «esiste ancora un partito?» e «di quale partito stiamo parlan-

do? Che modello abbiamo in testa? Vogliamo una comunità o una porta girevole in cui si entra e si esce a seconda del proprio destino?».

Interrogativi che inchiodano alla concretezza: tolti i finanziamenti, ridotte molte sedi a numeri di telefono dove a volte nessuno risponde, eppure con circoli che alzano la saracinesca per continuare a riunirsi, la sola strada è un partito disegnato sul leader (a proposito, bravo Renzi a stroncare il *deja vu* del nome sul simbolo!) Un partito ridotto a comitati elettorali, finanziato quando serve ma privo di certezze. Non mi arrendo all'idea che questo sia il destino dei democratici. E delle democratiche, perché nel voto alla Camera sulla rappresentanza di genere leggo una capriola all'indietro della nostra cultura politica. Insomma per una quantità di motivi penso sia tempo di andare controcorrente. Fosse solo per una ragione: se identifichi il Pd con le istituzioni e col premier, il giorno (malaugurato) che dovessimo tornare all'opposizione che fai? Senza comunità e un senso che non sia quello del governo, come ri-

parti? Come non capire che costruire una forza organizzata e indipendente è il modo migliore per sostenere il governo (quando ce l'hai) e prepararti a conquistarlo (quando ce l'hanno gli altri)? Per ripensare un nuovo, largo, centrosinistra della politica, del civismo, della partecipazione. Abbiamo passato vent'anni a capire che la leva del «potere» da sola non basta. Che un riformismo senza popolo espone ai venti del consenso e finisce con l'indebolire la trama di decisioni che si vorrebbe sempre limpida. Ciò vuol dire guardare a cosa si muove oltre noi, a sinistra, sul fronte più moderato e in un mondo cattolico stupito dall'avvento di uno straordinario pontificato. Allora è davvero assurdo ridurre tutto alle caselle di prima. Non di una somma di correnti abbiamo bisogno noi e il Pd. Ma di una sinistra ambiziosa almeno quanto ambiziosa è la stagione aperta. Abbiamo rivalutato il termine sobrietà. È giusto perché la parola è bella. Ma se dovessi dirvi a quale sentimento ispirarci, sceglierei l'umiltà. Più umili dovremo essere per tornare credibili. Io dico, proviamoci.

POLITICA

«Non c'è un minuto da perdere legalità e impegno per l'Expo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«È evidente che a questo punto non è possibile perdere nemmeno un giorno, e che l'unità d'azione è prioritaria. Liti con Maroni? Macché. Con lui ci sono opinioni anche molto differenti su tanti temi, ma su Expo c'è sempre stato, e continua ad esserci, l'accordo a non creare alcun tipo di intoppo. Con questa mina esplosa indirettamente sull'evento diventa fondamentale non fermarsi neanche un momento. Già si lavora 20 ore su 24, e già siamo piuttosto preoccupati per il maltempo: abbiamo la certezza di finire in tempo, ma di sicuro non sono ammesse sfasature».

Sono giorni difficili per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, nella corsa contro i 400 giorni che mancano all'inaugurazione di Expo 2015. Ma la consegna per tutti è chiara: la tegola giudiziaria (l'ennesima) che ha investito la Lombardia con l'inchiesta della magistratura su Infrastrutture Lombarde, la società che funge da braccio operativo della Regione nel mondo degli appalti, e che ha in mano anche una parte dei lavori per Expo, non deve in alcun modo bloccare i cantieri, né incrinare i rapporti tra istituzioni. Tra arrestati e indagati, la società è decapitata, a partire dall'ex numero uno Antonio Rognoni, che dopo aver lavorato all'epoca del regno formigoniano ha proseguito nel suo ruolo anche con il successore, Roberto Maroni. Prioritario, dunque, indicare un sostituto, che sembrava dovesse essere nominato già nella riunione di vertice su Expo fissata per domani, riunione che invece forse salterà per l'assenza del ministro (con delega all'evento) Martina.

Sindaco, l'altro giorno lei, il governatore Maroni e il commissario straordinario avreste dovuto fare una conferenza stampa congiunta, invece si è presentata solo Sala: ci può spiegare che è successo? Come sono i vostri rapporti?

«Maroni aveva un dibattito pubblico, cui avrebbe partecipato anche il presidente di Confindustria Squinzi, ha dovuto andare via. A quel punto anch'io ho preferito non partecipare alla conferenza stampa prevista. Non c'è stato alcun litigio, anche se è vero che ci sono opinioni differenti su molti temi, non certo solo Expo. Quello poi era di sicuro un momento delicato, ma questo non significa litigare, piuttosto confrontarsi e discutere. Con Maroni l'uni-

...
«Con Maroni abbiamo avuto opinioni diverse ma l'unità di intenti sull'Expo c'era e continuerà»

L'INTERVISTA

Giuliano Pisapia

Dopo gli arresti che hanno colpito Infrastrutture Lombarde, il sindaco di Milano chiede che tutti, anche Maroni, facciano la loro parte nel progetto

...
145

Numero dei Paesi iscritti all'Expo 2015: è il record

tà d'intenti e d'azione su Expo continuerà ad esserci. Se Sala, cui riconfermo la mia piena fiducia, si appella al gioco di squadra, da parte mia può stare tranquillo».

Ma da allora Maroni l'ha più sentito?

«Non ancora, mica siamo fidanzati». **Però lei ha detto "io faccio le cose, altri parlano", frase che pare non gli sia andata giù.**

«Ognuno ha il suo metodo di lavoro, la sua modalità di intendere il proprio ruolo. A me non piace propagandare quello che intendo fare, prima cerco di

portarlo a termine. Quando si parla di protocolli d'intesa per evitare infiltrazioni criminali, di lotta alla mafia, di creare le condizioni per i controlli, cerco di evitare la politica dell'annuncio. Era noto che Rognoni fosse indagato, credo che un po' di prudenza avrebbe giovato. Fermo restando che la presunzione di non colpevolezza deve valere per tutti, esistono misure prudenziali cui sarebbe meglio ricorrere».

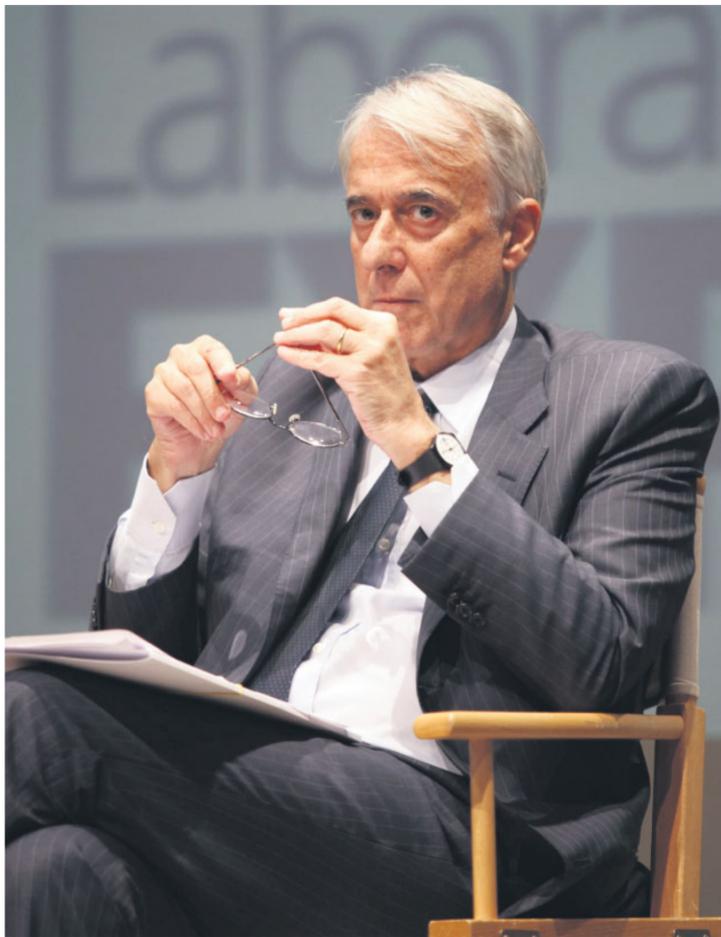
Al posto di Maroni, lei che avrebbe fatto? Avrebbe continuato a far lavorare Rognoni?

...
20

milioni, numero di turisti stimati per la manifestazione

...
1100

Sono le aziende finora coinvolte nei lavori dell'Esposizione



Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

IL TWEET

Bersani a Grillo: «Lasci stare Letta È persona perbene»

«Grillo lasci stare Letta e stia tranquillo. Le persone perbene so riconoscerle». Questa la secca risposta di Pier Luigi Bersani a Beppe Grillo. Il leader del Movimento 5 Stelle nell'intervista a Mentana, venerdì, ha sostenuto che Enrico Letta fosse tra quanti gli avevano impedito di andare a Palazzo Chigi, studiando un piano con il leader 5 Stelle nell'ambasciata britannica a Roma.

L'ex segretario Pd ha escluso anche solo il sospetto di un complotto e Enrico Letta a *La Stampa* ha smentito che ci fosse una coincidenza tra la sua presenza nell'ambasciata e quella di Grillo e Casaleggio. Lo staff dell'ex premier, infatti, sottolinea che non c'è stato nessun pranzo con Grillo all'ambasciata dal Regno Unito. Anzi, Letta avrebbe declinato l'idea di un incontro conviviale e non ufficiale. «Sono tutte farneticazioni», ha fatto sapere Letta, che racconta di aver spiegato all'ambasciatore britannico: «Per trasparenza digli pure che ci sono, ma non vedo il motivo per incontrarci. Se ci dobbiamo vedere facciamolo a livello ufficiale e alla luce del sole».

«L'avrei spostato prima. Parlo per me: credo, e così ho operato finora, che un dipendente indagato debba essere spostato dal luogo in cui operava».

Il governo è cambiato: è cambiato anche l'interesse verso Expo?

«Letta aveva seguito le vicende Expo fin da subito, ne era entusiasta e assolutamente consapevole della sua importanza. Renzi finora non si è esposto, quindi una differenza in effetti c'è. Però è pur vero che quando l'ho visto, giovedì scorso nella riunione con i sindaci, mi ha assicurato che sarebbe venuto in tempi brevi a Milano per parlare soprattutto di Expo, una volta terminato il necessario tour de force cui è sottoposto, tra incontri europei e legge elettorale. Mi colpisce una cosa: per i 25 milioni di euro per l'evento, già inseriti in un decreto legge dell'anno scorso, ancora non è stata trovata la copertura. È vero che manca un anno, ed è vero che Renzi è travolto da tante questioni, ma anche Expo è un'urgenza. L'impegno concreto del governo è essenziale».

Le prime mosse del governo la convincono? L'intenzione di allentare il Patto di stabilità interno la troverà concorde...

«Sono convintissimo che al Paese servisse una scossa, e che il programma ambizioso di Renzi sia un segnale di cambiamento forte e coraggioso. L'unico dubbio, semmai, resta quello sulle coperture. La deroga al Patto di stabilità è utile, ma altrettanto lo sarà la semplificazione burocratica che Renzi ha detto sarà inserita nel disegno di legge della pubblica amministrazione, in arrivo già in aprile».

Torniamo ad Expo: quanto è successo aumenta l'allerta criminalità? E come si affronta?

«Il rischio di infiltrazioni mafiose e di illegalità diffusa c'è, come è sempre stato detto da più parti. Tutti abbiamo lavorato alla creazione di strumenti adeguati, direi di anticorpi, per evitare i tentativi che ci sono stati e che ancora ci saranno. Il fatto che ci siano indagini, e che siano approfondite, mi tranquillizza. Significa che i controlli messi in atto stanno funzionando».

Una presa di posizione che le ha già fatto guadagnare l'epiteto di "corvo" da parte di Formigoni.

«Quando non si hanno più argomenti, si passa agli insulti. Non plaudo agli arresti, ma al fatto che si sia bloccata una situazione illegale».

Quanto è accaduto è tutta eredità di Formigoni?

«Di sicuro, tutti i fatti emersi finora riguardano il periodo precedente l'elezione di Maroni».

Sindaco, dopo Expo che fa? Si ricandida?

«Abbiamo da affrontare la realizzazione della città metropolitana, il semestre europeo e, appunto, Expo, che si aggiungono alle emergenze casa e occupazione: sono queste al momento le sfide che dobbiamo vincere».

...
«Il programma ambizioso di Renzi è un segno di cambiamento forte e coraggioso»

Europee, l'Udc si appella ad Alfano: non andiamo divisi

CATERINA LUPI
ROMA

«Non possiamo presentarci divisi alle elezioni di maggio». L'appello che il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, rivolge al Nuovo centrodestra di Angelino Alfano arriva dal consiglio nazionale del partito centrista, riunito ieri a Roma per eleggere il nuovo presidente che prende il posto di Rocco Buttiglione: Gianpiero D'Alia.

Alle amministrative e alle europee l'Udc correrà sotto lo stesso simbolo, quello dello scudo crociato, insieme ai Popolari per l'Italia di Mario Mauro e Lorenzo Dellai. E Cesa ribadisce: «Il lavoro di ricongiunzione di tutti i popolari italiani non è finito, è a metà. Ora io mi auguro che possiamo completarlo costruendo un cammino

comune anche con gli amici del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. La sua presenza al nostro congresso è stato un segnale importante. Ora si tratta di fare un ultimo sforzo per realizzare una grande casa dei popolari italiani che non vogliono affrontare avventure populiste e non accetteranno mai di andarsi a nascondere sotto il tetto delle case altrui, come quella del Partito socialista europeo».

Per questo Cesa lancia pubblicamente ad Alfano il suo appello «col cuore in mano» e «sapendo che lo spazio per il dialogo c'è», dice, ripetendo: «Noi siamo pronti, ci siamo. Non perdiamo questa grande occasione». Perché secondo il segretario dell'Udc all'Europa serve un grande Ppe, che va rafforzato allargando il fronte dei popolari italiani. A fargli da coro c'è il



Lorenzo Cesa. FOTO INFOPHOTO

senatore Udc Antonio De Poli, che rilancia: «Angelino, carpe diem».

E dall'Ncd Fabrizio Cicchitto e Nunzia De Girolamo raccolgono l'appello ma con cautela: «Anche a nostro avviso - afferma Cicchitto - sarebbe sbagliato perdere l'occasione di aggregare tutti i moderati, i riformatori di centrodestra alternativi alla sinistra e distinti da Forza Italia e dalle sue molteplici derive. L'operazione però deve essere rivolta più al futuro che al passato e quindi contenere in sé forti elementi innovativi». La capogruppo di Ncd alla Camera preferisce interpretare l'appello («un tema di cui si era discusso anche al Ppe di Dublino», ricorda) come un invito a lavorare insieme e assicura che «un ampio margine di dialogo» c'è. Anche per De Girolamo sarebbe auspicabile

impegnarsi a costruire «un contenitore nuovo nel Paese», per raccogliere «moderati che condividono ideali alternativi alle posizioni della sinistra più intransigente». Ma, avverte, «erve un progetto nuovo e ambizioso, lontano da certe dinamiche che in passato hanno finito per disunire nelle forme e nei fini politici».

Più duro il coordinatore nazionale di Ncd, Gaetano Quagliariello, che commenta: «Perché sia davvero un'occasione da non perdere c'è bisogno di un progetto all'altezza, forte e credibile», più che di un cartello elettorale, di un'unione occasionale e di un generico e scarico riferimento ai moderati serve la prospettiva di «una grande casa» in cui riunire dai conservatori liberali ai cattolici sociali».

ITALIA

MASSIMO SOLANI
INVIATO A LATINA

«Questi ragazzi sono una meraviglia, sono il tesoro di questo paese». Al suo arrivo a Latina don Luigi Ciotti quasi si commuove per il calore dell'abbraccio del popolo di Libera. Al suo fianco l'ex procuratore di Palermo e Torino Gian Carlo Caselli, tutt'intorno studenti, scout e volontari arrivati da tutta Italia per questa diciannovesima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Chiamati a raccolta come ogni anno da don Ciotti, come ogni anno hanno risposto presenti colorando di bandiere e striscioni le strade di Latina, terra di frontiera su cui le mafie hanno da tempo allungato i tentacoli conquistando l'Agropontino e risalendo fino a Roma. «Liberiamo il nostro futuro, non è più tempo di tacere» recita uno dei tantissimi cartelli che sfilano lungo via Isonzo fino alla piazza del Popolo dove è montato il palco alimentato da cento volontari che pedalano producendo l'energia necessaria.

Sono tanti, tantissimi: centomila azzarda una stima. Un mare in movimento di colori e voci sbattuti in faccia ad un paese in cui troppe volte hanno vinto i silenzi, le omissioni e le dimenticanze. Portano con loro le foto delle tante vittime delle mafie, ne gridano i nomi perché non siano avvolti dalla nebbia dell'oblio e perché le loro storie di eroismo, anche quello quotidiano e semplice può essere eroismo nelle terre di mafia, siano testimonianze e moniti perché non accada più, perché non si lasci più accadere. Lungo il tragitto don Luigi stringe mani e saluta i tanti compagni di viaggio. C'è anche il presidente del Senato ed ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. «Sono commosso per questa giornata», dice. «Sento ripetere i nomi di tanti colleghi, tanti amici, politici, giornalisti - prosegue - Persone che ho conosciuto e che hanno pagato con la vita la loro battaglia più importante. Ho la certezza che la commozione, però, debba lasciare spazio all'impegno e alla speranza». Anche lui, sul palco, ha partecipato alla lettura dell'elenco delle vittime delle mafie, e quando con la voce rotta dall'emozione ha scandito i nomi di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e degli uomini delle loro scorte saltati in aria sul tritolo mafioso, l'applauso si è alzato spontaneo, incontenibile. «Qui ci sono persone arrivate da ogni parte dell'Italia - guarda verso la folla la presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi - c'è gente di tut-



Un'immagine della giornata in ricordo delle vittime delle mafie. Sotto, uno dei parenti delle quasi novecento persone uccise

Il popolo della legalità: antimafia, non solo parole

- Centomila a Latina per la marcia di Libera
- Don Ciotti: «Tutti usano le belle frasi, ma in Italia nessuna verità sulle stragi»
- Grasso, Orlando e Bindi: «La gente migliore»

te le età. Sono loro il senso più profondo di questa giornata». Perché c'è il ricordo, certamente, ma c'è anche l'impegno, lo sguardo alto e fiero ad un futuro che può essere senza mafie. Basta volerlo e combattere davvero, tutti insieme. «È importante essere qui oggi - prosegue Bindi - perché Latina è una città a rischio: ma a rischio è tutto il paese perché le mafie non hanno più confini, e allora non possiamo più averli neanche noi. Speriamo che giornate così ci diano la forza per fare tutti quello che va fatto. Le parole del Papa sono state un monito fortissimo, ma dobbiamo ricordare che c'è sempre chi si volta dall'altra parte davanti alle mafie, chi ci fa affari e chi finge di non vedere. E invece è arrivato il momento di dire dei "no" chiari e forti».

Sul palco, per la staffetta alla lettura dei nomi, salgono anche l'ex magistrato palermitano Antonio Ingroia, che con il collega Di Matteo ha condotto l'inchiesta sulla presunta trattativa

stato mafia, e il ministro della Giustizia Andrea Orlando. «La risposta più urgente che il nostro governo deve dare è il rafforzamento degli strumenti di contrasto alla criminalità economica - spiega il Guardasigilli - E un'altra risposta è il riconoscimento del fatto che una grande giornata come questa è entrata ormai nel calendario civile degli Italiani. Per questo è giusto che lo Stato costruisca norme che rendano più concreta la vicinanza ai familiari delle vittime».

«ALL'ITALIA SERVE LA VERITÀ»

Come ogni anno, a chiudere la giornata è don Ciotti, reduce dall'incontro «toccante ed estremamente commovente» con Papa Francesco e dal suo appello di conversione rivolto ai mafiosi. E non solo. «Basta con la prudenza della Chiesa, ci vuole più coraggio, più forza per saldare veramente la terra con il cielo - ha gridato don Ciotti - un cristiano dev'essere capace di saldare

la responsabilità cristiana con l'impegno civile». Ma anche l'impegno civile, anche l'antimafia, può nascondere «false credibilità». «Servono meno parole e più fatti da parte di tutti, perché molte parole sono diventate malate, stanche e retoriche - ha accusato don Luigi - Tra queste anche la legalità. Quanta legalità strumentale al servizio del potere... Ma c'è un'altra parola malata: antimafia. C'è qualcuno che oggi si dichiara "promafia"? Tutti dicono di essere "anti", ma tra questi c'è chi ha costruito sulla parola antimafia una falsa credibilità. Impegniamoci a fare in modo che non ci rubino il significato di queste parole».

La prima delle quali è verità, «la più terribile delle parole» come l'ha definita la madre dell'agente Roberto Antiochia ucciso insieme al vice questore Ninni Cassarà nell'agosto del 1985 per aver scelto di scortarlo (nonostante fosse in ferie e già trasferito a Roma) dopo l'omicidio di Beppe Montana. «Noi abbiamo bisogno di verità, non c'è una strage in Italia che si conosca a fondo, non è possibile», ha proseguito Ciotti. «Abbiamo bisogno di verità, e anche noi dobbiamo diventare cercatori di verità». E per averla, ha ricordato il fondatore di Libera, occorre che la politica per prima faccia la sua parte con leggi severe, applicabili, e senza scorciatoie facili per «i furbi». «Poco fa un familiare mi ha affidato un biglietto con scritto "I tribunali possono assolvere, ma noi familiari non assolveremo mai coloro che pur essendo assolti hanno avuto frequentazioni con mafiosi, e magari i procedimenti sono andati in prescrizione" - ha spiegato - Sono troppi i fatti che vanno in prescrizione in questo Paese. Dobbiamo avere coraggio, anche il coraggio dell'umiltà di riconoscere i nostri errori, il coraggio di non cedere alla rassegnazione, non basta indignarsi, ci vuole il coraggio di abbandonare schemi rassicuranti che ci mettano l'animo in pace». «La forza delle mafie sta fuori di loro - ha proseguito - sta nelle coscienze addomesticate, nella retorica. Il male non è solo fine a se stesso, ma è anche in chi lo vede commettere e sta con le mani in mano. Le mafie sono anche un problema sociale e culturale, non solo criminale, e la mafiosità è il patrimonio che favorisce le mafie, per sconfiggerle bisogna sconfiggere i nostri egoismi, ci vuole il coraggio per impegnarsi, per fare una legge contro la corruzione, dobbiamo essere coerenti, non dobbiamo accontentarci di quello che stiamo facendo se non c'è "il morso del più", dobbiamo poter fare sempre meglio».

Da Notarbartolo al piccolo Cocò: quei novecento nomi

Il primo nome è quello di Emanuele Notarbartolo, era il 1893 e la mafia ancora un oggetto oscuro trattato più come folklore siciliano che non come un vero allarme, gli ultimi due quelli di Cocò Campolongo e Domenico Petruzzelli. Avevano entrambi tre anni e nessuna colpa se non il sangue di famiglia nelle vene. Per questo li hanno ammazzati a Corigliano Calabro e Palagiano come due boss, come i grandi. In mezzo ci sono altri 839 nomi, 80 quelli dei bambini, i nomi delle altrettante vittime innocenti in più di cento anni di lotta contro le mafie. Volontari e amici di Libera li scandiscono dal palco di Piazza del Popolo davanti ad una folla silenziosa e commossa. Seduti nelle prime file ci sono i familiari di centinaia di loro, custodi ostinati della memoria a cui Libera da diciannove anni ha deciso di intitolare questo 21 marzo in attesa che una legge dello Stato la inserisca nel calendario istituzionale. «I famigliari non chiedono pietà vogliono soltanto giustizia e libertà», cantavano lungo la strada. E si capisce il perché: il 70% di loro, infatti, giustizia non l'ha avuta e gli assassini dei loro figli, padri e sorelle sono ancora senza volto. Lo sono, e probabilmente lo resteranno per sempre, anche quelli di don Cesare Boschin che la mattina del 29 marzo del 1995 la perpetua della parrocchia della Santissima Annunziata di Borgo Montello, a pochi chilometri da qui,

LE STORIE

MA.SO.
INVIATO A LATINA

Dalla prima vittima mafiosa del 1893 al bambino, ultimo morto ammazzato Quasi tutti rimasti senza giustizia, e che le famiglie si «ostinano» a ricordare



trovò cadavere e incappettato nella sua stanza. Dissero che era stato ucciso per una rapina, ma nella canonica e in chiesa quegli strani rapinatori che lo avevano picchiato a morte avevano lasciato alcuni milioni di lire e oggetti preziosi. Sparite, invece, le agende in cui don Cesare annotava tutto. Cercarono di infangarlo parlando di incontri gay nel suo appartamento e di frequentazioni ambigue, ma furono i suoi parrochiani a difenderne memoria e onore ricordando le denunce contro un traffico di rifiuti illegali in zona (confermato poi anni dopo da diversi pentiti) e le richieste di aiuto rivolte ad alcuni politici della Dc romana. Era stato ucciso dopo mesi di avvertimenti scritti sui muri e di minacce ricevute assieme ai volontari del comitato civico che si era riunito attorno a lui, ma ci volle la tenacia dei suoi parrochiani e di don Ciotti per includere il suo nome nelle statistiche delle vittime delle mafie.

Contro gli stessi veleni aveva combattuto anche don Peppe Diana, con le stesse maldicenze cercarono di infangare la sua vita dopo i cinque proiettili che lo lasciarono a terra esanime sul sagrato della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe venti anni fa. Il suo volto, a Latina, si mescola fra la gente e gli striscioni con le maschere che indossano i ragazzi arrivati dalle terre di Gomorra. Il presidio di Libera, laggiù, è intitolato a Salvatore Nuvoletta, carabinieri venten-

ne fatto uccidere dai Casalesi da un sicario arrivato in Campania dalla Sicilia il 2 luglio del 1982. Non aveva nessuna colpa, non era neanche in servizio il giorno «incriminato», ma un giovanissimo Sandokan Schiavone, ai tempi soltanto «autista» e killer di fiducia del boss Antonio Bardellino, aveva deciso di vendicare la morte in un conflitto a fuoco con i militari del cugino Mario «Menelik» Schiavone. Ci vollero quattordici anni per conoscere la verità su quell'esecuzione, e la lotta solitaria di Papà Ferdinando e mamma Giuseppina contro il muro di gomma dei Casalesi. Una battaglia che ricorda quella di centinaia di altre famiglie simboleggiate dai capelli bianchi e lunghi di Enzo Agostino.

Sotto il palco di Latina indossa una maglietta con stampata la foto del matrimonio di suo figlio Nino con la moglie Ida Castelluccio. Si erano sposati da appena un mese e lei aspettava un bimbo, li hanno uccisi assieme il 5 agosto del 1989 mentre entravano in casa dove avrebbero festeggiato il compleanno della sorella di lui. Ad attenderli fuori un

...
Don Cesare Boschin fu ucciso non lontano da qui, indagava su un traffico illegale di rifiuti

commando in motocicletta, dentro invece c'era Enzo che da allora ha deciso di non tagliarsi più i capelli fin quando sul caso di Nino e Ida non sarà fatta luce. «L'ho detto anche al Papa - ripete - non lo farò finché non otterrò giustizia per Nino, Ida e il figlio che avrebbero avuto». Il venticello della maldicenza si alzò anche su quel poliziotto che collaborava con i servizi segreti. Parlarono di motivi passionali, questioni di corna, ma intanto poche ore dopo l'attentato qualcuno si premurò di far sparire dalla casa di Nino Agostino i suoi appunti dell'inchiesta segreta che stava conducendo sul fallito attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone. «Io a quel ragazzo devo la vita», avrebbe confidato il magistrato ad un amico il giorno dei funerali. Il perché lo spiegò anni dopo un pentito, raccontando che Agostino (assieme al collega Emanuele Piazza, anche lui del Sisd e anche lui ucciso prima di essere sciolto nell'acido) era all'Addaura il giorno prima dell'attentato e potrebbe aver avuto un ruolo nel far fallire l'attentato contro Falcone. Ci sono anche i loro nomi in quella lista, assieme ai tanti sconosciuti senza volto che hanno pagato con la vita, da innocenti, il prezzo del potere mafioso. Come «i tanti che ancora ci sfuggono» ricordati dall'ex procuratore di Palermo e Torino Giancarlo Caselli nel fragore assordante dell'applauso della piazza.

Decreto Lorenzin, più difficile curarsi con la cannabis

● **Torna la distizione tra «pesanti e leggere», ma stop alle Regioni che chiedono di coltivare**

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Un passo indietro per la cannabis terapeutica e uno schiaffo a tutte le Regioni che a dieci anni dalle direttive del ministro Turco stanno legiferando sulla materia. Con il decreto Lorenzin arrivato finalmente in Gazzetta Ufficiale è tornata la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, ma sarà più difficile accedere alle cure e sarà impossibile aprire la strada alla produzione italiana dei farmaci che tanto costano al Servizio sanitario nazionale costretto ad importarli dall'estero. Nell'impiant-

to che vede più o meno riproposta la filosofia della Fini-Giovanardi ad esclusione della parte penale grazie all'intervento del ministro Orlando, Lorenzin ha messo due paletti: primo, il divieto assoluto di coltivazione su tutto il territorio nazionale; secondo, l'inserimento dei cannabinoidi di sintesi nella tabella uno, quella che riguarda gli oppiacei e le droghe pesanti. E i cannabinoidi di sintesi sono quelli usati anche per la produzione di farmaci ad uso terapeutico. Le associazioni sono sul piede di guerra e chiedono a Renzi di aprire almeno al dibattito soprattutto in un momento in cui Europa e Paesi d'ol-

treoceano stanno imboccando strade diverse. Dice Fabio Scaltritti, presidente della comunità San Benedetto al Porto, quella di don Gallo: «Il divieto di coltivazione rischia di essere un macigno sulle leggi Regionali alcune delle quali prevedono l'autoproduzione in loco. Si è in pieno conflitto e ci ancoriamo a modelli ideologici di 15 anni fa mentre il mondo si muove in altre direzioni».

Il decreto pubblicato il 20 e in vigore dal 21 marzo ha diviso dunque le tabelle. Tabella uno per gli oppiacei, tabella due per cannabis e derivati. E questo rispetto alla proposta del ministro Lorenzin che è arrivata a palazzo Chigi con un progetto di tabelle unificate (droghe pesanti e leggere insieme propeudico a un'equiparazione delle pene) è un passo avanti. Ma le insidie delle nuove disposizioni non sono poche.

A cominciare dalla premessa al decreto che - sostengono le associazioni che si sono riunite ieri a Firenze - dice che la bocciatura della Fini-Giovanardi da parte della Consulta era motivata esclusivamente da un vizio di forma. «Sbagliato - dice Scaltritti - Perché per la Consulta ha bocciato anche l'equiparazione tra droghe pesanti e leggere». Poi c'è l'uso del decreto come strumento per legiferare in materia di droga. E c'è appunto la riproposizione dell'articolo 26 e quella dell'articolo 127 che regola l'uso del metadone e impone che venga prescritto solo per programmi riabilitativi e non ai fini del mantenimento. Quanto all'inserimento dei cannabinoidi di sintesi nella tabella oppiacei può dare effetti disastrosi: «Sono diversi i farmaci in commercio all'estero prodotti con canapa di sintesi - dice an-

cora Scaltritti - . Inserire questo tipo di farmaci in quella tabella inasprisce il controllo sulle prescrizioni. È già difficile oggi il percorso di chi vuole curarsi con la cannabis, ci sarebbe bisogno di apertura non di nuovi paletti».

Infine c'è il problema del ruolo del Dipartimento antidroga. Il decreto conferma la gestione del Dipartimento (come nella Fini-Giovanardi) delle politiche sulla droga. Che significa? Che la gestione dei fondi per progetti sperimentali prima nelle mani delle Regioni sono oggi ancora in capo a Giovanni Serpelloni, uomo di Giovanardi, il cui motto è «Chi semina cannabis raccoglie eroina». «Noi non vogliamo - dice Scaltritti - cancellare il Dipartimento. Ma le risorse devono tornare alle Regioni perché siano più efficaci e meglio spese».

Droga, gli 8mila in carcere senza più il reato

La sentenza della Corte costituzionale con cui è stata abrogata la legge Fini-Giovanardi ha rimosso un macigno che fin qui ha impedito al nostro Paese di promuovere politiche efficaci di contrasto al traffico internazionale di droghe e di tutela della salute dei consumatori di sostanze stupefacenti. Sotto l'ombrello della «guerra alla droga» è stato impossibile sperimentare politiche innovative e le carceri si sono riempite di consumatori e piccoli spacciatori di sostanze stupefacenti. Occorrerà, quindi, percorrere il sentiero che si è aperto, per consentire all'Italia di raggiungere gli Stati che, in molte parti del mondo, stanno sperimentando politiche post-proibizioniste. Intanto, però, è importante che la sentenza della Corte costituzionale dispieghi tutti i suoi effetti senza che nella pratica ne vengano applicazioni irragionevoli.

Qualche giorno fa il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha confermato che il numero di detenuti ristretti per il reato riformulato dalla Corte ammonta a 8.589 definitivi e 4.345 in attesa di giudizio: una parte considerevole di questi è rappresentato «da detenuti che scontano la pena per aver ceduto quantitativi di hashish e marijuana». L'applicazione della sentenza della Corte ai detenuti in attesa di giudizio è relativamente semplice: sulla base dei nuovi parametri, il giudice delle indagini preliminari potrà rivalutare la sussistenza dei presupposti per la custodia cautelare in carcere, mentre il giudice di merito condannerà (se condannerà) sulla base delle nuove pene che distinguono tra «droghe leggere» e «droghe pesanti». Problema più complicato è quello di chi è già stato condannato definitivamente: è mai possibile che continuino a scontare una pena giudicata incostituzionale? E come rimediare? Il codice di procedura penale prevede la possibilità di rivolgersi al «giudice dell'esecuzione» per tutto ciò che riguarda la pena in corso. Si può chiedere al giudice anche di rideterminare la pena giudicata illegittima dalla Consulta? Certamente sì, in base a un elementare principio di giustizia, ma non è detto che così la pensino tutti i giudici dell'esecuzione. Né è detto che tutti i detenuti abbiano le informazioni e l'assistenza legale necessarie per far valere le proprie ragioni. E poi, non si può escludere un diverso metro di giudizio nei singoli casi.

Ecco, dunque, il primo fondato motivo per cui sarebbe stato necessario un intervento legislativo urgente del Gover-

L'ANALISI

LUIGI MANCONI
STEFANO ANASTASIA

Sono finiti in cella per la Fini-Giovanardi adesso riformulata dalla Consulta Il giudice dell'esecuzione può rideterminare la pena: è un principio di giustizia

no. Cui se ne aggiunge un altro. Prima ancora della decisione della Corte costituzionale, il Governo Letta ha giustamente trasformato l'attenuante della «lieve entità» nel possesso di sostanze stupefacenti in un reato autonomo con propri limiti di pena e, soprattutto, di durata massima della custodia cautelare. Ma, delineato nel quadro precedente alla decisione della Corte, il nuovo reato di «lieve entità» non distingue tra «droghe leggere» e «droghe pesanti», producendo in questo modo due vizi di irragionevolezza: è mai possibile trattare allo stesso modo - nel caso della lieve entità - la detenzione di sostanze che negli altri ca-

...

Ma non è l'unico «vuoto» dalla situazione creatasi C'è un disegno di legge che sanerebbe tutti i guasti



Una pianta di cannabis. FOTO INFOPHOTO

si sono puniti con pene molto diverse tra di loro (da 8 a 20 anni di carcere nel caso delle droghe pesanti, da due a sei anni nel caso delle droghe leggere)? Ed è mai possibile punire quasi allo stesso modo la detenzione di piccoli o di ingenti quantitativi di droghe leggere (da uno a cinque anni o da due a sei anni)?

Il rischio è che la legge torni alla Corte costituzionale, e questa volta non per un vizio procedurale, ma per una questione di merito, di violazione del principio di uguaglianza sostanziale, e dunque di giusta distinzione tra situazioni diverse. Di queste cose avrebbe dovuto decidere, con urgenza, il Governo. Invece, dopo un tentativo *revanchista* di ritorno alla normativa abrogata dalla Consulta, è stato varato un decreto-legge che contiene modifiche alle tabelle di classificazione delle droghe che avrebbero potuto essere fatte in via amministrativa. Da qui la decisione di presentare un disegno di legge - firmato da Manconi, Lo

Giudice, De Cristofaro - finalizzato a rimediare a quegli inconvenienti e a dare la più ampia ed equanime attuazione alla sentenza della Corte costituzionale. Su suggerimento di Luigi Saraceni (insigne giurista, che ha per primo proposto i motivi di illegittimità della Fini-Giovanardi) si propone che il giudice dell'esecuzione ridetermini le pene sulla base dei nuovi limiti previsti dalla legge e che anche il reato di «lieve entità» distingua tra droghe leggere e droghe pesanti, punendo la detenzione di derivati della cannabis con non più di due anni di carcere.

Se questo disegno di legge veramente necessario e urgente riuscirà a essere discusso nelle prossime settimane in Senato, l'occasione sarà propizia anche per affrontare la questione della depenalizzazione della coltivazione a uso personale e la cessione di piccoli quantitativi di cannabis destinati al consumo immediato. Ancora all'insegna della ragionevolezza.

Tre anni e febbre alta, l'ospedale lo dimette E muore a casa

PINO STOPPON
ROMA

Ci sarebbero due medici indagati per il decesso di un bambino di tre anni, morto nel corso della notte dopo essere stato dimesso dall'ospedale di Tarquinia (Viterbo). I genitori, residenti a Pescia Romana, una frazione del comune di Montalto di Castro (Viterbo), lo avevano portato al pronto soccorso perché aveva la febbre alta. Al bambino è stata diagnosticata una faringite febbrile, gli sono stati prescritti antibiotici e antipiretici ed è stato rimandato a casa. Ieri mattina i genitori lo hanno trovato ormai esanime nel suo lettino e quando hanno visto che il piccolo non respirava più, hanno chiamato il 118. I medici giunti subito sul posto non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Sconvolta la comunità di Pescia Romana. Il cadavere del piccolo è stato trasferito all'obitorio di Montalto di Castro.

I carabinieri stanno acquisendo la documentazione medica nell'attesa che venga eseguita l'autopsia nei prossimi giorni. Ancora quindi da chiarire se si tratti di una tragedia con colpe di qualcuno o di una tragica fatalità, toccherà ai magistrati della Procura di Viterbo compiere gli accertamenti e le indagini necessarie per la morte sospetta del bambino. Portato al pronto soccorso per lo stato febbrile, a quanto si è appreso, il bambino è stato visitato dai medici che hanno prescritto al piccolo antibiotici e antipiretici. I genitori hanno sporto denuncia perché si accertino le eventuali responsabilità dei medici del pronto soccorso. La Procura, come detto, ha disposto l'autopsia sul corpo del piccolo. A quanto si apprende, due medici dell'ospedale di Tarquinia sono stati iscritti nel registro degli indagati. Tra le ipotesi, non confermate ufficialmente e sulle quali sono al lavoro gli inquirenti, anche quella che vedrebbe il bimbo colpito da una meningite. L'esame anatomico verrà eseguito la prossima settimana all'Istituto di medicina legale di Roma.

La Regione Lazio, nel frattempo, ha chiesto al Commissario della Asl di Viterbo una relazione «con informazioni dettagliate» sull'inchiesta interna avviata sulla vicenda. Lo comunica in una nota la Regione Lazio, sottolineando che «quanto accaduto genera una forte inquietudine e necessita al più presto di esaustivi chiarimenti».

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La lotta alla pedofilia nella Chiesa è una priorità anche per Papa Francesco. Ieri è arrivata la conferma, con la costituzione della Pontificia commissione per la tutela dei minori. Era stata annunciata lo scorso 5 dicembre dall'arcivescovo di Boston, il cardinale francescano Sean O'Malley, molto impegnato nell'azione di contrasto degli abusi, che il Papa argentino ha voluto nella commissione degli 8 cardinali che lo consigliano nel governo della Chiesa universale. Proprio dal gruppo degli otto «saggi» che esprimono le esigenze degli episcopati di tutti i continenti era arrivata la richiesta che fosse costituita una Commissione di «esperti» che vigilasse, proponesse strategie per evitare che i bambini continuino ad essere vittime dei preti pedofili e per definire, d'intesa con le conferenze episcopali, azioni di contrasto efficaci degli abusi.

Ieri è arrivato l'annuncio: Bergoglio l'ha costituita e oltre al porporato francescano ha voluto che nel suo nucleo iniziale vi fossero anche l'irlandese Marie Collins, una delle vittime degli abusi, la psichiatra inglese Sheila Hollins che si è specializzata nell'azione a sostegno delle vittime, quindi la dottoressa Catherine Bonnet (Francia), il giurista italiano Claudio Papale, l'ex premier polacco Hanna Suchocka, il gesuita argentino padre Humberto Miguel Yáñez e il tedesco padre Hans Zollner. Sono espressioni dei Paesi dove più grave è stato il fenomeno della pedofilia nella Chiesa. Vi è anche la voce delle vittime. «Nella composizione di questo gruppo - ha commentato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - si può notare che metà sono donne e metà sono uomini». Lombardi osserva come le competenze presenti siano varie, «perché ci sono persone competenti nell'educazione, nella psicologia, nelle scienze sociali, nel diritto, nella morale». Ricorda come il cardinale O'Malley sia «ben noto anche per il suo impegno in questo campo» e come uno dei membri, la signora Marie Collins, «sia una persona che ha subito personalmente violenza, nella sua giovinezza». «Noi la ricordiamo con grande stima e apprezzamento - ha aggiunto - per una relazione particolarmente importante tenuta al convegno svoltosi alla Gregoriana due anni fa, su questo tema della tutela dei minori e degli abusi sessuali».

CONTINUITÀ

Lombardi spiega come la decisione maturata dal pontefice non solo marchi la continuità dell'impegno su questo punto con i suoi predecessori, ma sia stata assunta dopo «aver sentito il parere di diversi cardinali, altri membri dell'episcopato, ed esperti nella materia». Segno che vi è attesa per quanto la Commissione potrà fare per contribuire ad estirpare il fenomeno, compresa la definizione di linee guida per la protezione dei bambini o supervisionare la formazione dei seminaristi.

«Il suo compito principale - ha aggiunto il direttore della Sala Stampa intervistato da Radio vaticana - sarà quello di preparare gli statuti della Commissione, i quali ne definiranno le competenze e le funzioni. La mede-



L'abbraccio dei fedeli a Papa Francesco FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Il Papa affida a una vittima la guerra alla pedofilia

- Nominati i membri della Pontificia commissione per la tutela dei minori
- Accanto al cardinale O'Malley c'è anche l'irlandese Collins che subì abusi

sima Commissione verrà successivamente integrata da altri membri, scelti nelle varie aree geografiche del mondo». La linea del Papa argentino ha sottolineato - «è quella della continuità con l'impegno dei suoi predecessori Giovanni Paolo II e Benedetto XVI».

Non vi sarà spazio per ambiguità o sottovalutazioni. Il messaggio dato da Francesco è chiaro: «La Chiesa deve tenere la protezione dei minori fra le sue priorità più alte». È per promuovere l'iniziativa in questo campo che

oggi - spiega Lombardi - il Papa ha indicato i nomi di diverse personalità altamente qualificate e note per il loro impegno su questo tema». Sarà loro compito «lavorare speditamente» per «elaborare la struttura finale della Commissione, precisandone scopo e responsabilità, proponendo i nomi di ulteriori candidati, in particolare da altri continenti e Paesi, che possono essere chiamati al servizio della Commissione».

Padre Lombardi assicura che la Commissione, avendo ben presente il

passato, «adotterà un approccio molteplice per promuovere la protezione dei minori, che comprenderà l'educazione per prevenire lo sfruttamento dei bambini, le procedure penali contro le offese ai minori, doveri e responsabilità civili e canoniche, lo sviluppo delle «migliori pratiche» che si sono individuate e sviluppate nella società nel suo insieme». È così che potrà contribuire alla missione del Santo Padre «di rispondere alla sacra responsabilità di assicurare la sicurezza della gioventù».

IL PERSONAGGIO

Violentata a 13 anni, denunciò i silenzi della Chiesa

La testimonianza cruda e drammatica della signora irlandese Marie Collins, aveva tolto il fiato ai vescovi e agli studiosi che nel 2012 erano riuniti alla «Gregoriana» nel Simposio dedicato agli abusi nella Chiesa. Era la prima volta che la donna raccontava in pubblico la violenza subita all'età di 13 anni da un sacerdote mentre era ricoverata in ospedale. La prima volta che ha avuto il coraggio di parlare della violenza subita aveva 47 anni. Solo 10 anni dopo ha trovato la forza di denunciare il colpevole. Ora ha 63 anni. «Ho iniziato a



guarire il giorno in cui il mio violentatore ha riconosciuto davanti al giudice la propria responsabilità e ha ammesso le sue colpe» ha raccontato. Ma anche il suo dolore per l'atteggiamento dei vertici della Chiesa irlandese che ha insabbiato la sua denuncia, malgrado la confessione del colpevole, «consentendogli di fare del male ad altri bambini». Ora Papa Francesco l'ha voluta nella Commissione a tutela dei minori. Con lei vi è anche la psichiatra inglese Sheila Hollins, che al Simposio aveva illustrato i danni psicologici più comuni nelle vittime di abusi.

R.M.

Espulsi nel 1492 ebrei sefarditi tornano in Spagna

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Uno strappo che dura da secoli. Dal 1492. Uno strappo che ora potrebbe essere ricucito. Ora che il governo spagnolo ha dato il via libera al disegno di legge per concedere la nazionalità spagnola ai discendenti degli ebrei sefarditi espulsi dalla Spagna nel 1492 e che ora potranno avere doppia nazionalità. La riforma del codice civile prevista dalla normativa è stata annunciata dalla vicepremier e portavoce dell'esecutivo Soraya Sanz de Santamaria. Finora la Spagna concedeva la nazionalità ai sefarditi su richiesta individuale, ma la futura legge consentirà di concedere la naturalizzazione a circa tre milioni di persone, residenti principalmente in Israele, Francia, Stati Uniti, Turchia, Messico, Argentina o Cile.

Dopo aver recuperato Granada dai musulmani, nel 1492 i Re Cattolici pubblicarono un editto di conversione al cattolicesimo o di espulsione dalla Spagna di musulmani ed ebrei e gli esuli si insediavano in molti Paesi del Mediterraneo, mantenendo i costumi e la lingua di origine. «Il progetto di legge approvato ha un significato storico profondo - spiega il ministro di Giustizia, Alberto Ruiz Gallardon - non solo perché deriva da un fatto storico del quale ovviamente non ci sentiamo orgogliosi, come l'editto di espulsione degli ebrei del 1492, ma perché riflette una realtà della società spagnola aperta e plurale», aggiunge. Per Ruiz-Gallardon quello di Isabella e Ferdinando fu «il più grande errore della Storia spagnola» perché si trattò di una persecuzione di massa che, oltre a portare screditato su Madrid, impoverì il Paese come conseguenza della fuga di gran parte del ceto produttivo, degli artisti e letterati che l'avevano fatta grande fino ad allora. La nazionalità sarà riconosciuta a tutti coloro che dimostreranno, con un certificato della federazione delle comunità ebraiche in Spagna o dell'autorità rabbinica riconosciuta nel proprio Paese, la propria condizione di sefarditi per cognome, lingua, parentela o vincoli speciali con la cultura sefardita. «Molti di loro, come avviene nel bazar di Istanbul, ancora conservano le chiavi delle case delle quali furono espulsi», ha ricordato Gallardon, secondo il quale la normativa «culmina un processo di re-incontro, cominciato nel XIX secolo».

L'annuncio del governo di Madrid ha determinato una benefica «febbre spagnola» in Israele. Una caricatura pubblicata sul quotidiano *Haaretz* mostra l'ambasciata spagnola a Tel Aviv assediata pacificamente da israeliani, e in effetti i media dello Stato ebraico raccontano che ambasciate e uffici consolari sono tempestati di richieste di informazioni. *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, ha dedicato una pagina intera di consigli pratici su come realizzare il sogno del passaporto spagnolo, anche se la legge sarà votata solo fra alcuni mesi.

L'EUROPA PER LE CITTÀ'

LA NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI 2014-2020

SABATO 29 MARZO
ORE 15.00

Treviso

Ca'del Galletto

Via Santa BonaVecchia 30

Giovanni **MANILDO** Floriana **CASELLATO**
Pier Paolo **BARETTA** Roger **DE MENECE**

Ivo **ROSSI**
Sandro **SIMIONATO**

conclusioni di Salvatore **CARONNA**



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

MONDO

Municipali, Hollande teme il voto di protesta

● **Primo turno**, a Parigi sfida tutta al femminile favorita la socialista Hidalgo ● **Ps in affanno** ma la divisione della destra potrebbe facilitargli le cose ● **Il governo invita** a fare barriera contro il partito di Le Pen

ANNA TITO

Tra scandali, appelli, accuse e l'ombra dell'astensionismo e del Fronte Nazionale di Marine Le Pen, la Francia sceglie i suoi sindaci. Per *Le Monde* sarà uno scrutinio «particolarmente complesso, inedito, incerto, e appassionante», quello che nei due turni di oggi e domenica prossima porterà alle urne 30 milioni di francesi per decidere chi, fra un esercito di 900.000 candidati, guiderà i 36.700 comuni del Paese. Si tratta di un test di medio termine per il governo - in carica dal 2012 - decisivo in vista del voto europeo di maggio, ma soprattutto di un esame collettivo per l'intera classe politica transalpina. Poche volte, constatano i politologi, un'elezione «intermedia» si sarà svolta in un contesto tanto ostile al potere, con il presidente e il primo ministro ormai ai minimi storici, al 20-25% di fiducia.

A due anni dalla sua elezione all'Eliseo, François Hollande deve infatti dimostrare che la sua impopolarità, insie-



Anne Hidalgo, Ps, favorita come sindaco di Parigi: in campagna elettorale anche al supermercato. FOTO DI PHILIPPE WOJAZER/REUTERS

me a quella del governo di Jean-Marc Ayrault, non ha nuocciuto più di tanto al radicamento dei socialisti, ed evitare pertanto «il voto sanzione». Non pochi i duelli significativi. A Parigi dove - inedita sfida tutta al femminile - la socialista Anne Hidalgo è data vincente su Nathalie Kosciusko-Morizet, ex ministro dell'ecologia e membro dell'Ump, il partito di Sarkozy. A Marsiglia il socialista Patrick Mennucci non è ancora certo di scalzare Jean Claude Gaudin, padre-padrone conservatore della città. In bilico tra destra e sinistra risultano anche città di non poco peso, quali Nancy, Tolsa, Reims e Metz, oltre a regioni, come

la Bretagna, dove le proteste sociali degli ultimi mesi potrebbero influenzare decisamente l'esito di queste elezioni.

Eppure fino a pochi giorni fa la campagna elettorale si trascinava fiacca, il dibattito più acceso era quello fra scooter elettrici o potenziamento del metrò, argomento che ha visto su posizioni opposte le due candidate a sindaco di Parigi. La campagna si è fatta più movimentata giovedì scorso, quando è apparsa sul conservatore *Le Figaro* una lettera di Sarkozy dal titolo «Quello che ho da dire ai francesi»: l'ex presidente intervenendo sulle intercettazioni concernenti la sua campagna elettorale del 2007

finanziata - pare - dall'allora leader libico Gheddafi nonché dalla miliardaria Liliane Bettencourt ha azzardato un parallelo. «Non ho mai chiesto di essere sopra le leggi, ma non posso accettare di esserne al di sotto - ha affermato - mi hanno spiato come faceva a suo tempo la Stasi», nell'ex Germania dell'Est.

L'iniziativa ha suscitato indignazione a sinistra, che ha urlato al «tentativo di golpe», e un certo entusiasmo tra i suoi supporter che, si spera, contrasteranno il voto al Front National. Non a caso il primo ministro Ayrault si appella ai francesi per far sì che, al secondo turno, si faccia sbarramento affinché

«non venga eletto alcun sindaco targato Fn».

Il partito di Marine Le Pen infatti incide non poco sull'esito dello scrutinio: è presente in circa 600 città; in più di 200 di queste Marine ha raccolto in occasione delle presidenziali del 2012 il 18% dei suffragi, ed è molto probabile che da domani sera possa pendere parte alle «triangolari» - prassi valida soltanto nelle municipali, quando tre partiti, che hanno superato il 10% dei suffragi, restano in lizza al secondo turno.

L'Ump, principale formazione dell'opposizione, punta non poco sull'impopolarità del presidente della repubblica nonché del governo guidato da Ayrault, per riconquistare il terreno perso nel 2012 con la sconfitta di Sarkozy alle presidenziali. Ma sul centro-destra plana lo spettro del Fn che, in un momento di crisi delle grandi formazioni moderate, potrebbe attirare più di un elettore. Il partito di Marine Le Pen complica la strategia dell'Ump e finirà per avere un ruolo chiave nel ballottaggio. Le destre troveranno un terreno comune o andranno per strade diverse, facendo un favore ai socialisti?

Altro elemento chiave, e quasi certo, di questo scrutinio è l'astensionismo, che oscillerebbe dal 37 al 41%; dato che verrebbe a confermare la difficoltà dei partiti a coinvolgere gli elettori: quasi nove francesi su dieci non si fidano dei partiti, e ritengono che i politici non tengano conto della loro opinione e delle loro necessità, quali l'efficienza dei trasporti, l'occupazione, gli alloggi sociali. L'astensione potrebbe risultare più forte a sinistra che a destra, con un margine di circa sei punti, segnale del disincanto degli elettori del Ps. E anche dove si presume che possa resistere, la sinistra appare in calo rispetto al 2008, data delle ultime elezioni amministrative.

Twitter aggira il divieto, ma Erdogan può farlo tacere

Cosa sta succedendo nella rete turca? Sarebbe più appropriato chiedersi cosa sta avvenendo nella società turca per comprendere azioni, riflessi, implicazioni e risposte tra Governo - o meglio Erdogan - e popolazione civile. Un popolo, quello turco, in cui, tra le tante contraddizioni - e ricchezza - rappresentate da almeno dieci religioni e ventidue etnie e minoranze, si vive ormai da anni una spaventosa dicotomia tra l'età media di chi governa - 57 anni - e popolazione governata, al 50% sotto i 26 anni; una classe dirigente figlia del boom degli anni ottanta, con una scolarizzazione media minima, e una popolazione giovane mediamente laureata. Una società entrata in crisi quando il sistema della produzione di media qualità a bassi salari non è più stata sufficiente ad assicurare equilibrio economico e pace sociale. Con la tecnologia, l'istruzione, la rete, la formazione all'estero dei giovani, sono esplose le tensioni.

Se non partiamo da questo, e limitiamo la nostra conoscenza a Istanbul - in sé caso e modello unico, ed eccezione interna anche in Turchia - e non consideriamo le continue tensioni tra un modello di Stato laico e le continue tensioni verso un modello di tipo religioso - appare davvero difficile comprendere la fobia, quando non vero e proprio terrore, verso la rete, internet, il web, da parte del Governo.

Una guerra tipica di chi, appare evidente, semplicemente «chiude quello che non comprende» e che quindi non sa gestire. Una guerra intrapresa qualche anno fa, con la legge sulle telecomunicazioni digitali che consentiva ad un atto amministrativo di polizia, sottoscritto da un qualsiasi tribunale (senza competenza territoriale) di chiudere qualsiasi sito, blog, pagina web, a semplice istanza della persona, ente, amministrazione lo ritenesse «lesivo dei valori e dell'ono-



Con lo spray sui muri: le istruzioni per aggirare il blocco di Twitter in Turchia

IL CASO

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Il blocco by-passato dagli utenti turchi: più 30% di tweet nelle ultime 24 ore. Ankara però può isolare le dorsali web: guai in vista anche per noi

re della nazione turca», e per una sentenza recente estensiva «anche del governo». In pratica da cinque anni è praticamente inaccessibile wordpress, non solo singoli blog né solo di cittadini turchi, ma qualsiasi contenuto. A seguire è stata la volta di YouTube e la limitazione di alcuni servizi Google. Tutto questo almeno sino alle proteste di Gezi Park quando le informazioni verso l'estero vennero veicolate tramite i social network, in particolare per la sua immediatezza attraverso Twitter. Anche qui c'è stata una nuova «interpretazione estensiva della

legge» secondo la quale «pubblicare foto degli scontri equivaleva a diffamare il governo». Con la successiva «caccia all'uomo» in tutta la Turchia, con giovani arrestati per un tweet ed agenti che setacciavano la rete schedando i profili e cercando le persone dietro un nickname.

La «terribile minaccia» ha spinto Erdogan a intraprendere una sua personale crociata contro il concetto stesso di social network, strumento a suo dire attraverso il quale forze estere, eversive, estremiste, quando non addirittura terroriste intervenivano per destabilizzare il Paese.

CENSURA PER DECRETO

Il governo ha cominciato con un decreto esecutivo che imponeva ai provider di «filtrare e rendere inaccessibili» ai propri clienti tutte le pagine contenenti una lista di 180 parole (diventate in tre mesi 310) pena la revoca delle autorizzazioni. Non contento di questa limitazione, il nuovo «decreto progressivo» di Erdogan stabilisce che entro il 30 marzo qualsiasi social network diventerà inaccessibile in Turchia. Che tu sia politico, giornalista o studente, impresa o privato cittadino, ma anche cittadino straniero in vacanza o per lavoro, nessuno potrà ac-

cedere nemmeno a Facebook per ricevere posta e restare in contatto con i propri amici, colleghi, parenti.

Ovviamente per primo è toccato a Twitter, che nell'ultimo anno è pericolosamente passato da 380mila a 2milioni di profili registrati in Turchia. La rete, manco a dirlo, si è scatenata, alla ricerca di soluzioni alternative, sia ufficiali che attiviste, perché l'accesso al web, la sua limitazione, non è più una questione locale, nazionale, regionale o territoriale, ma riguarda l'ecosistema delle comunicazioni globali. Oltre al pericoloso studente reo di protestare contro l'abbattimento degli alberi di Gezi, il web e i social sono strumenti di comunicazione sociale, aziendale, relazionale. Il solo paese che è completamente fuori da internet è la Corea del Nord, che in qualche modo è anche «fuori dal mondo». Anche la Cina, unico paese con una sua rete, tra mille filtri e limitazioni, di fatto consente una limitata osmosi, consapevole della indispensabilità dello strumento, vivendo

dolo spesso come male necessario, e nondimeno avendo affinato un sistema di gestione interno che facilita il controllo sfruttando i rischi della rete a favore del regime.

Non è ancora chiaro se e quali e quanti filtri «meccanici» Erdogan vorrà mettere sulla rete turca, di certo il tipo di intervento che immagina dovrà avvenire, per essere radicale ed efficace, anche sulle dorsali, quelle autostrade digitali che come gasdotti trasportano le informazioni sul web. Il problema, per tutti, è che dal Bosforo, come le petroliere, passano anche 6 delle 12 dorsali che collegano in rete l'Europa con tutti i Paesi del mar Morto e del mar Caspio per ricongiungersi a nord in Russia e a est in India. Interventi meccanici non dichiarati ma estremamente prevedibili visto che il web ormai offre molte soluzioni per bypassare i divieti. Ed Erdogan dovrebbe imparare che chiudere ancor più una pentola a pressione già al limite non è né saggio né utile.

Con profonda commozione
piangiamo il compagno

FRANCESCO COGHENE

Segretario dello Spi della Sardegna e militante della Cgil impegnato per tutta la sua vita in difesa dei lavoratori e dei pensionati.

Il 21 Marzo è mancato
all'affetto dei suoi cari

ADELIO BERTONCELLI

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, la figlia Mara ed il nipote Riccardo. La camera ardente Lunedì 24 Marzo dalle ore 14 alle ore 16 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Non fiori, ma offerte all'ANT.

Bologna, 23 Marzo 2014

12/03/1984

12/03/2014

CARLO GARDINI

Sei sempre nel nostro cuore
Enrica, Gianni, Nidia, Manuela
Castel Maggiore, 12/03/2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846

e-mail: filiale.torinoenordwest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Assalto alla base Gli ucraini si arrendono

● Forze russe a Belbek, un ferito ● Trovati 42 chili d'oro in casa dell'ex ministro ucraino dell'Energia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La crisi ucraina, tra cronaca di guerra e spiragli diplomatici. Le truppe ucraine della base di Belbek, in Crimea, hanno deposto le armi e si sono arrese alle forze speciali russe che hanno assaltato la struttura. Lo fa sapere il comandante della base, Yuliy Mamchur. Dopo l'attacco alla base e l'ingresso di due blindati che hanno sfondato l'ingresso, c'è stata una sparatoria e almeno un ferito: l'ufficiale ha radunato i suoi uomini, e prima di negoziare, li ha elogiati per aver «fatto il possibile» per difendere l'onore delle loro divise. Intanto a Kiev la polizia ucraina ha scoperto un'autentica fortuna in casa di Eduard Stavvitsky, già ministro dell'Energia vicinissimo all'ex presidente Viktor Yanukovich: ben 42 chilogrammi di oro massiccio e contanti per un importo equivalente a circa 3 milioni e mezzo di euro, per molti il frutto di una gestione corrotto del settore energetico.

8 SETTEMBRE

Quello che si respirava nella base di Belbek era un clima da «8 settembre» con circa 250 fra soldati e civili che in mattinata, prima che scadesse l'ultimatum dei filorussi, avevano acceso un grande falò

nella piazza d'armi per bruciare documenti, preparandosi ad abbandonare l'installazione. Testimoni oculari, affermano di aver sentito da diverse reclute frasi come: «Non vediamo l'ora di tornare a casa».

Si è arreso alle forze filo-russe anche l'unico sottomarino ucraino finora presente nella penisola: lo ha annunciato il portavoce della Flotta russa del Mar Nero, Vyacheslav Trukhachyov, secondo il quale il sommergibile Zaporozhy è stato trasferito nel quartier generale della stessa Flotta a Sebastopoli, per essere integrato nella divisione sottomarina di quest'ultima. Sul sommergibile è stato ammainato il vessillo giallo-azzurro dell'Ucraina, e al suo posto è stata issata la bandiera della Marina Militare russa, croce blu di sant'Andrea in campo bianco.

Intanto, alcune migliaia di filorussi manifestavano a Donetsk e centinaia a Kharkiv, due importanti città della Russia orientale. A Donetsk, fa sapere l'agenzia *Interfax*, i dimostranti sventolavano bandiere russe e scandivano slogan in favore di un referendum per l'annessione alla Russia simile a quello che si è svolto in Crimea. I servizi segreti di Kiev hanno arrestato Mikhail Ciumacenko, leader del sedicente Esercito popolare del Donbass (la regione di Donetsk e Lu-

gansk). I filorussi che sono scesi in piazza a Donetsk hanno chiesto anche il ritorno al potere del presidente destituito Viktor Yanukovich.

KIEV CHIEDE GAS

Una prima squadra di 40 osservatori internazionali dell'Osce è partita sabato per l'Ucraina. Lo ha annunciato Tatyana Baeva, portavoce dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La missione prevede 100 osservatori, ma la maggior parte deve ancora essere reclutata fra i paesi membri, ha aggiunto la portavoce. Gli osservatori dovranno monitorare la situazione della sicurezza, i diritti umani e la tutela delle minoranze in Ucraina. La Russia ha escluso però il dispiegamento in Crimea: «Il mandato della missione riflette le nuove realtà politiche e giuridiche e non si estende alla Crimea e a Sebastopoli che sono diventati parte della Russia», puntualizza una nota del ministero degli Esteri russo.

Una partita decisiva, nella crisi ucraina, è quella del gas. L'Ucraina avrà bisogno di forniture di gas dall'Unione Europea per garantire la propria sicurezza energetica nonostante il braccio di ferro con la Russia, da cui dipende per oltre metà delle sue forniture di petrolio e gas. Lo ha detto il premier, Arseniy Yatseniuk, il giorno dopo la firma a Bruxelles dello storico accordo di associazione all'Ue. «Abbiamo bisogno di cambiare le forniture di gas dall'Ue per assicurare la sicurezza energetica dell'Ucraina», ha detto il premier, parlando al termine dell'incontro con il ministro degli Esteri tedesco, Franz-Walter Steinmeier.

L'amministrazione Obama è «molto preoccupata» sulla possibile invasione della Russia di parte del territorio ucraino. Secondo quanto riporta la *Cnn*, l'amministrazione ritiene che Mosca non stia dicendo la verità quando afferma che le forze militari vicine ai confini orientali e al sud dell'Ucraina sono lì solo per esercitazioni. Il timore è che la Russia, forse già nei prossimi giorni, possa ricorrere a numerosi «pretesti» per giustificare ulteriori incursioni militari, in Ucraina orientale.



I blindati russi entrano nella base di Belbek FOTO DI VASILY FEDOSENKO/REUTERS



OSSIGENATEVI!

ACQUA PLOSE.
LA MINERALE CON 9,4 MG/L
DI OSSIGENO.

Acqua Plose è una tra le acque con il maggiore contenuto di ossigeno. Bevendo Acqua Plose l'ossigeno che viene assunto entra nel circuito sanguigno e contribuisce ad aumentare le prestazioni psico-fisiche dell'organismo.

Tante qualità, buone da sorseggiare.

Residuo fisso ridottissimo: 22 mg/l
Il residuo fisso dell'acqua è la somma dei minerali inorganici che difficilmente possono essere assimilati dalle cellule umane.

pH ideale per l'acqua intracellulare: pH= 6,6.

Nell'essere umano lo spazio intracellulare ha un pH che oscilla tra 6,4 e 6,8. Mantenersi entro questi valori per un'acqua vuol dire garantire un miglior ricambio di acqua intracellulare.

FIAMO (Federazione Italiana delle Associazioni e dei Medici Omeopati) ha scelto Plose come acqua per l'Omeopatia.

PLOSE

www.acquaplose.it

servizio a domicilio
800 832 810
info@acquaplose.it



Guarda i video
e scopri perché
è così buona.

SPECIALE 90 ANNI

CONTINUA IL VIAGGIO DI AVVICINAMENTO ALL'INSERTO SATIRICO DEL 26 MARZO. UNO DEI FONDATORI DI «CUORE» RACCONTA COME VENIVA USATA LA SATIRA PER INFORMARE



Piergiorgio Paterlini



Piergiorgio Paterlini

«Avevamo previsto tutto»

ORESTE PIVETTA

Piergiorgio, è stata dura all'inizio? Piergiorgio Paterlini è stato tra i fondatori con Michele Serra e Andrea Aloi, affiancati da Sergio Banali, appena ex caporedattore dell'Unità, di *Cuore*. Lo lascio nel 1993, pochi mesi prima di Michele: «Sono tra coloro che non soffrono di nostalgia per quella storia, senza per questo mai sottovalutarne la bellezza e l'importanza. A un certo punto si possono prendere altre vie...». Paterlini aveva già intrapreso quella di scrittore, con un libro molto bello, *Ragazzi che amano ragazzi*, pubblicato da Feltrinelli nel 1991. Altri seguirono via via, insieme con testi per il teatro, per Lella Costa o per Gabriele Vacis, testi per la radio e la televisione.

Allora, Piergiorgio, difficoltà all'inizio? Credo non fosse semplice ripartire lasciandosi alle spalle il successo di Tango o addirittura, prima di Tango, del Male...

«Ricordo che ci trovammo, discutemmo a lungo e si partì. Non si fece neppure un vero numero zero. Michele era troppo pigro... Però godevamo di qualche vantaggio. Il primo fu scoprirsi subito in sintonia, il secondo sentirsi prima di tutto giornalisti con la certezza di voler fare un giornale. In questo senso ci fu profonda discontinuità con il *Male* e con *Tango*, anche proprio nell'organizzazione del lavoro. Quelli erano fogli di satira, il nostro era un foglio di informazione. O di controinformazione. Quelli nascevano dentro assemblee permanenti di creativi, disegnatori, vignettisti, scrittori. *Cuore* lo si organizzava tenendo ben presente le notizie della settimana, costruendo un timone, presentando rubriche fisse».

colli che non era dei suoi predecessori. Certo con Altan, Vincino e tutti gli altri, splendidi peraltro narratori e commentatori satirici dell'attualità attraverso le loro vignette.

«Se devo immaginare un filo rosso lo vedo allacciato non proprio a *Tango*, ma piuttosto a *Linus* di Oreste Del Buono e poi di Fulvia Serra. Non a caso Michele ed io, che venivo da Reggio Emilia, ci conoscemmo proprio a *Linus*, entrambi collaboratori. Insomma mi pare che la chiave di *Cuore* fosse proprio questa: non un giornale di satira, ma un settimanale che usava la satira per informare e diventava uno strumento di critica sociale. Non è un caso se a un certo punto avvertimmo ancora più forte questa esigenza e ci inventammo *Garrone*».

Nel '92, all'epoca di Mani pulite, un inserto «politicamente corretto».

«Consideriamo la stagione di *Cuore*, dal crollo del muro di Berlino attraverso il craxismo per arrivare al berlusconismo. Un decennio di rivolgimenti rapidi, che *Cuore* cercò di raccontare con spirito laico e con l'attenzione del cronista alla società, riuscendo proprio in ragione di questo sguardo ben poco ideologico a immaginare quanto poi sarebbe cambiato nel costume, nella cultura, oltre che naturalmente nella politica. Ma era la gente nei suoi movimenti il nostro bersaglio principale».

Ho in mente una prima pagina di Ferragosto: solo un disegno di Mannelli, uomini panciuti e calvi, donne grossolane, esuberanti, in mostra con ostentazione su una spiaggia, un'anticipazione dell'orrore e delle

volgarità future. Altro che la «grande bellezza».

«Non lo dovrei dire, ma mi sembra che *Cuore* sia riuscito a descrivere l'imbarbarimento in corso e prossimo».

Ne eravate consapevoli o semplicemente tanta acutezza era fortunata conseguenza del vostro modo divertito di osservare alla realtà?

«Azzardo: ne eravamo consapevoli. Mettevamo in fila i segnali e tiravamo le conclusioni. Anche una rubrica, banale apparentemente, come Botteghe oscure, elenco fotografico di insegne strampalate, poteva insegnare molto: la corruzione della lingua, l'imitazione omologante e la soggezione alle mode davano la misura della perdita di una coscienza critica e di una tradizione. Non erano solo Craxi o i potenti democristiani i nostri bersagli. Era la gente che aderiva con entusiasmo a certi modelli a dettare il nostro interesse e ad aiutarci a capire ben oltre i messaggi che giungevano dalla politica. Naturalmente ci divertivamo...».

Hai presentato Cuore come il risultato di un lavoro collettivo...

«Lo era davvero il risultato di un lavoro comune. Si cominciava appunto dal timone, si finiva con il titolo di prima pagina. In mezzo un grande esercizio di cucina giornalistica».

Ci sono titoli che hanno fatto epoca. Sfolgiando le anate passate ne ho riletti alcuni memorabili. Cito: «Scatta l'ora legale/ socialisti nel panico» con il seguito: «Finisce l'ora legale/ sollievo tra i socialisti». Ho amaramente riso di fronte a «Notti maaaagiche/ inseguendo un goool!». Bisogna leggere anche oc-

chiello e sommario: «Italia 91 meglio di Italia 90: tutto esaurito allo stadio di Bari/ Visto che costruire tutti quegli stadi serviva a qualcosa? Prime indicazioni del governo ai ventimila profughi albanesi: «Fate la Ola». Polemiche per la designazione dell'arbitro cileno... I primi rifugiati sono stati avvistati da Pietro Ingrao dalla spiaggia di Otranto mentre scrutava l'orizzonte del comunismo». Ci eravamo già dispersi tra i rami della Quercia... Dove avete imparato?

«Molti titoli non erano direttamente politici. Spuntavano per mettere alla berlina le nuove malattie degli italiani, della gente. Per il resto, in tutta modestia, il nostro retroterra erano le letture di Flaiano e di Zavattini».

Dici poco! Poi c'era Paterlini... Hai inventato una delle rubriche più lette: «Parla come mangi». Da una parte il discorsetto del politico, dall'altra la traduzione in poche chiare parole, talvolta in neppure una parola.

«La proposi all'inizio e comparve dal primo numero. La pensai per additare il vuoto della politica... o il vuoto di tanti politici».

Sentimmo su di noi la maledizione del politichese. Ricorrevate moltissimo alle citazioni: nel tuo caso i discorsi dei politici, in altri i profili degli stessi politici dalla Navicella (quindi dettati da loro stessi e comici, persino grotteschi, a loro insaputa), le notizie dai giornali (in un'altra rubrica celebre: E chi se ne frega).

Persino Leggi e decreti, che metteva alla frusta i nostri apparati legislativi. Senza commenti.

«Non ce n'era bisogno. Ogni riga parlava da sé».

Siete stati anche un giornale interattivo...

«Lo siamo stati fortemente interattivi. Sollecitavamo il dialogo. Nella Posta del Cuore, curata da Roberto Roversi, le lettere erano rigorosamente vere. Erano poi i lettori a segnalarci casi, situazioni particolari, persino le insegne di Botteghe oscure. Eravamo talmente interattivi che alla fine migliaia di lettori ci chiesero di costituirsi in partito. Forse non avevamo alcun merito per meritare la loro fiducia. Semplicemente non esistevano più i partiti, semplicemente la crisi della rappresentanza politica toccava i suoi punti estremi... Si inseguiva un riferimento possibile. Stava per arrivare Berlusconi».

E tu te ne andasti. Stanchezza? Disaffezione? Contrasti?

«Credevo solo che un'epoca si stesse chiudendo e che non si potesse continuare come prima. Credevo che si dovesse provare a cadere in piedi, ripensando a qualcosa d'altro. La sopravvivenza non è sempre un dono. Di fronte al salto che ci avrebbe imposto Berlusconi si sarebbe dovuto cambiare: persino *Cuore* rischiava di mostrarsi impotente nel ventennio che incombeva».

CON IL GIORNALE AL PREZZO DI DUE EURO

Mercoledì l'inserto sulla satira, prenotalo in edicola

Prima c'era il tratto elegante e puntuale di Fortebraccio (Mario Melloni) con un'ironia mai volgare verso gli avversari politici. Poi con Bobo-Staino su l'Unità prese le mosse un mutamento epocale. Un partito serio attraverso il suo giornale iniziò a parlare di se stesso, dei suoi dubbi. Da qui nasce l'avventura di «Tango» prima e «Cuore» dopo. Il meglio della satira dell'Unità lo

troverete nell'inserto in edicola mercoledì: 96 pagine su carta migliorata a due euro, compreso il prezzo del giornale (un consiglio: prenotate la vostra copia dall'edicola!). Oltre a vignette memorabili ci saranno articoli di Veltroni, Pivetta, Staino, ElleKappa, Franchi, Celi e un'intervista a Emanuele Macaluso che venerdì ha compiuto novant'anni.

«Mettevamo in fila i segnali e tiravamo le conclusioni. Anche una rubrica poteva insegnare molto»

«Parla come mangi» la pensai per additare il vuoto della politica... o il vuoto di tanti politici

COMUNITÀ

L'editoriale

Evasione fiscale, la tassa del silenzio



SEGUE DALLA PRIMA

E proviamo a immaginare, scontrini a parte, che non ci siano più evasori, né grandi né piccoli. Ebbene, ora di sera gli stipendi e le pensioni salirebbero di 102 euro al mese, come ha calcolato Stefano Liviadotti nel suo interessante ma inquietante *Ladri: gli evasori e i politici che li proteggono*, appena usciti per Bompiani.

Altro che ribaltare l'Europa per mantenere la promessa degli 80 euro in busta a chi ne guadagna meno di 1500: prendendo quello che abbiamo già in casa (una montagna di soldi nascosti al fisco) potremmo innalzare di un po' i redditi di tutti ma proprio tutti: ricchi e poveri, giovani e vecchi. Oppure, che sarebbe più giusto, si potrebbe dare molto di più a chi ha davvero poco, anzi nulla: ad esempio un assegno di oltre mille euro al mese a tutti gli otto milioni di poveri censiti dall'Istat. Aboliremmo la povertà e aumenteremmo i consumi legati ai generi di prima necessità come cibo, farmaci e vestiti. In alternativa, potremmo pagare sull'unghia i 60 miliardi che lo Stato deve alle imprese, che è il modo migliore per rimettere in moto la macchina e creare lavoro: di miliardi ce ne avanzerebbero comunque altri 60 per operazioni di rilancio dell'economia o di sostegno a chi ha bisogno.

Già, se potessimo avere, non mille lire al mese, ma 120 miliardi l'anno (a questo ammonta l'evasione fiscale secondo il ministero dell'Economia) potremmo davvero cambiare verso all'Italia, come dice Renzi. Peccato che il gioco, o il sogno, finisca qui: perché l'evasione fiscale esiste e resiste. E quei soldi spariscono dal radar del fisco, ma anche della politica. A parte dar seguito alla delega fiscale (ereditata da Letta) e una recente iniziativa del ministro Padoan, che il 19 marzo ha firmato un accordo con altri 44 Paesi, il nuovo governo non ha ancora dichiarato guerra all'evasione. È vero che si è appena insediato e le cose da fare abbondano, ma colpisce come nel famoso «mercoledì da leoni» Renzi non abbia mostrato nemmeno una *slide* che spiegasse come fermare i pirati del 730 e del 740, che pure era stato un argomento accennato alla scorsa Leopolda e durante la campagna delle primarie.

Di certo i programmi e le promesse del premier hanno tempi stringenti e richiedono risorse immediate, ma nulla vietava che, tra le tante iniziative annunciate, ci fosse anche quella di una tolleranza zero nei confronti di chi le tasse non le paga. A meno che la riforma fiscale prevista per maggio non contempli proprio questo: una caccia senza quartiere agli evasori. Ma se così fosse, perché non dirlo, anzi urlarlo? Si sarebbe ottenuto un effetto simile a quello che si ebbe due anni fa con i raid della Guardia di Finanza a Cortina e Portofino: azioni dimo-

strative e mediatiche che però, guarda caso, portarono a un aumento del 40% degli scontrini emessi. Intendiamoci, non stiamo dicendo a Renzi di ripetere gli show fiscali di Monti, ma di spiegare con chiarezza se oltre a chiedere, giustamente, di cambiare le regole in Europa, intenda far rispettare, altrettanto giustamente, quelle fiscali che già esistono in Italia. Lo scorso anno sono stati scoperti 8.315 evasori totali che hanno occultato redditi per 16,1 miliardi: quanti ne mancano all'appello delle Fiamme Gialle? E soprattutto, davvero esiste l'intenzione di stanarli e perseguirli? All'anagrafe tributaria risultano 518 persone che possiedono un jet privato, ma dichiarano meno di 20.000 euro l'anno: qualcosa non torna.

Centoventi miliardi di evasione l'anno sono una cifra enorme: recuperarne la metà, o anche solo un quarto significherebbe mettere nel motore del Paese la benzina indispensabile per partire e forse correre. E magari riprendere a investire in ricerca e tecnologia (bastano dieci miliardi per raddoppiare i fondi pubblici) come stanno facendo Stati Uniti, Germania e tutto il Nord Europa, convinti che la strada per tornare al futuro passi proprio da lì.

Renzi ha annunciato di voler semplificare il sistema tributario rivedendo le norme e introducendo moduli precompilati. È un passo avanti, ma non basta. Per due motivi. Il primo è che il grosso dell'evasione è rappresentato, non dal denaro nascosto in Italia, ma da quello fuggito in paradisi lontani con il sole caldo e le tasse ridicole. Il secondo motivo, è che i grandi evasori rischiano poco o nulla, perché la legge, con loro, è così lenta e gentile che «tanto vale provarci». Per arrivare al primo grado di un processo per un reato tributario ci vogliono in media 903 giorni: se ti va male paghi (e con quello che hai messo da parte non è un problema), se ti va bene, o spunta un condono (ce ne sono stati 32 in 34 anni) o finisce

tutto in prescrizione.

C'è un altro aspetto. Mentre in Germania l'ex campione di calcio Huli Hoeness se ne va in galera per scontare una condanna di tre anni e mezzo per frode fiscale, in Italia Diego Armando Maradona fa in diretta tv il gesto dell'ombrello a chi, Fabio Fazio, gli chiede se mai pagherà il suo debito con lo Stato di 39 milioni. Nel nostro Paese i grandi evasori sono eroi da accogliere con paste e spumante, come fece anni fa Ottaviano Del Turco, allora ministro delle Finanze, con Luciano Pavarotti quando il mitico tenore finì di saldare il suo debito con l'erario di 24 miliardi di lire. E solo in Italia si può pensare di raccogliere le firme per mandare al Parlamento europeo un ex premier condannato a quattro anni per aver frodato il fisco.

La scorsa settimana la Banca d'Italia ha annunciato che il debito pubblico ha toccato la cifra record di 2089,5 miliardi di euro. Carta, penna e fantasia: 120 miliardi di evasione fiscale e altri 60 legati al circuito criminale della corruzione fanno 180 miliardi l'anno; euro più euro meno, significa che potremmo pagare l'intero debito del Paese in undici anni, sette mesi e sei giorni senza aumentare le tasse né pregare l'Europa, oppure rimettere in moto il Paese e pagare il debito con i soldi della ritrovata crescita anziché dei risparmi che stanno finendo. Fine della fantasia.

Nessuno ovviamente si illude di poter azzerare l'evasione fiscale, ma contrastarla e ridurla questo sì, magari portandola agli stessi livelli che oggi si registrano in Francia e Germania. Renzi ha compiuto un'ottima scelta nel mettere Raffaele Cantone a guida dell'agenzia anticorruzione. Ora manca un altro passo importante: rompere il silenzio su quella «tassa» ingiusta e odiosa che premia i furbi e bastona i fessi. Con i primi che ridono e i secondi che pagano.

@lucalandò

Maramotti



L'intervento

Gli attacchi di Squinzi e la lezione del Sassuolo



GIORGIO SQUINZI, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, STA PRENDENDO A PIETRATE, PARDON A PIASTRELLE, un governo dopo l'altro. L'ha fatto con Enrico Letta dandogli in pratica gli otto giorni. E il governo Letta, già azzoppato, è caduto. Lo sta rifacendo con Matteo Renzi dopo la missione che li ha visti assieme a Berlino dando ognuno la propria versione sull'incontro con Angela Merkel. Positi-

va per Renzi. Negativa, anzi molto negativa, per Squinzi. Vedremo assai presto chi dei due è andato più vicino al vero.

Mai, negli ultimi decenni, si ricordava un presidente di Confindustria tanto deciso nell'entrare a gamba tesa sul governo in carica. La cosa preoccupa. Anche perché lo stesso atteggiamento lo chimico e imprenditore delle piastrelle modenese (originario però della ruvida terra bergamasca) lo sta tenendo col Sassuolo Calcio che da anni gli appartiene.

Aveva un allenatore dei più intelligenti e innovativi fra i quarantenni, l'ex giocatore della Roma e della Nazionale Eusebio Di Francesco, che, con una squadra ben amalgamata, era riuscito nell'impresa di salire in serie A.

Ovviamente ha dovuto affrontare una prima parte di campionato non facile date le risorse modeste messegli a disposizione dal presidente Squinzi. Però la squadra si era ripresa abbastanza giocando un buon calcio, ma ovviamente navigava nelle retrovie. L'impaziente Squinzi non ha esitato, fra l'imbarazzo genera-

le, a far fuori l'ottimo Di Francesco per sostituirlo con un allenatore piuttosto «datato»: Alberto Malesani, un sessantenne, onesto routinier ormai, diventato celebre nel mondo per i 19 «cazzo!» di fila sparati in televisione quando allenava il Panathinaikos.

Non basta: il Sassuolo è andato sul mercato rifacendo in pratica la squadra. Risultato catastrofico: sei sconfitte di fila. Licenziamento di Malesani e richiamo di Di Francesco in panchina. E la squadra è tornata almeno a giocare piuttosto bene.

Con ciò non voglio dire che Squinzi ambisca a richiamare a Palazzo Chigi Enrico Letta dopo aver provato Matteo Renzi. In politica le cose non vanno propriamente così. Voglio dire che, se il presidente di Confindustria si comporta in questo difficile campo con la sbrigatività dimostrata nel mondo della pedata, c'è da preoccuparsi seriamente. E si che con le piastrelle e altri materiali per l'edilizia in genere si costruisce, non si lapida.

Il commento

Il rilancio della crescita passa per l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

A condizione che vengano lette correttamente e, soprattutto, si traducano in scelte e iniziative all'altezza delle sfide esistenti. La fiducia europea e dei mercati verso il nostro Paese dipenderanno da queste.

Una prima indicazione emersa è la conferma di una situazione di fatto per noi assai rilevante: il rilancio economico dell'Italia ha bisogno della crescita in Europa, ma altrettanto fondamentale per la stabilità e il futuro della moneta unica europea è un'Italia rinnovata, in grado di riprendere un sentiero di sviluppo. Se si parte da qui, si può meglio comprendere la duplice sfida di fronte oggi al nostro Paese: realizzare all'interno le riforme necessarie a aumentare il nostro potenziale di crescita che si è praticamente azzerato negli anni della Grande Crisi, da un lato; poter guadagnare maggiore flessibilità nelle modalità e tempi delle politiche di aggiustamento in Europa, cercando allo stesso tempo di promuovere un nuovo corso delle politiche economiche europee.

È un percorso che sarà scandito da svariati appuntamenti e scadenze da gestire con grande saggezza. L'apertura si è avuta con la presentazione delle prime misure di rilancio del governo Renzi, incentrate sulla riduzione dell'Irpef e dell'Irap. La direzione è indubbiamente giusta, dal momento che tagliare le tasse ai redditi più bassi ha buone ragioni sia di convenienza economica, come primo argine al calo in corso da anni della domanda interna; sia di convenienza politica come prima risposta alle montanti disuguaglianze che la grande crisi ha fortemente contribuito a aumentare. Se si tiene conto di tutti i provvedimenti di spesa promessi, tuttavia, l'ammontare di risorse da mobilitare è ingente e ha posto un problema di coperture finanziarie, ancora tutto da definire.

Unitamente a una prima tranche della «spending review» (da 3 a 5 miliardi di euro) ed a alcune entrate «una tantum» il governo ha affacciato l'ipotesi di un aumento del deficit pubblico, seppur rimanendo sotto il tetto europeo del 3% nominale. Ma a Bruxelles è emerso chiaramente che si tratterebbe, in quest'ultimo caso, di una violazione delle nuove regole della governance dell'Ue incentrate sul deficit strutturale (Fiscal Compact e Six Pack). La Commissione, già dallo scorso novembre, ci ha invitato a ridurlo per far scendere lo stock di debito. È facile prevedere che se decidessimo di andare avanti si aprirebbe un contenzioso con le istituzioni europee, col rischio di uscirne sconfitti e accumulare in prossimità dell'estate un'ulteriore infrazione, dopo quella recente per squilibri eccessivi.

Sono in molti a ritenere che molte di queste regole siano gestite con troppa rigidità (si veda ad esempio la definizione di saldo strutturale) e che andranno rimesse in discussione. Ma andrà fatto più avanti, dopo le elezioni europee allorché si saranno insediato un nuovo Parlamento e una nuova Commissione. Oggi non ne vale la pena, per guadagnare pochi decimi di punto, anche perché i mercati potrebbero reagire male, rialzando lo spread e annullando qualsiasi beneficio. È meglio cercare altre coperture all'interno, compatibili con i vincoli comunitari. Sarà compito del Documento di economia e finanza (Def) indicarle, allorché a metà aprile verrà presentato al Parlamento e all'Europa. Il Def avrà un secondo compito altrettanto importante – come seconda tappa del confronto con l'Europa – quello di delineare un piano dettagliato di riforme radicali per la modernizzazione dell'economia e il rilancio della crescita. Non dovrà essere un mero lungo elenco delle cose da fare, quanto l'individuazione di alcune priorità, chiare e verificabili, anche quantitativamente, in grado di incidere significativamente sulla crescita potenziale del nostro Paese che è la vera leva su cui poggiare ogni piano di rientro sostenibile dallo stock di debito.

Convincere i partner europei che queste misure strutturali siano serie, realizzabili e in grado di accrescere il Pil favorendo così la discesa del nostro debito è l'obiettivo chiave a cui mirare. Ne va della possibilità di negoziare con l'Europa margini di flessibilità consistenti su tempi e modalità delle politiche di aggiustamento, soprattutto in prospettiva dell'entrata in vigore del Fiscal Compact. Tutto ciò rafforzerebbe anche la nostra posizione nel semestre di presidenza italiana dell'Europa, allorché dovremo cercare di rilanciare – come terza fase del negoziato europeo – una strategia di crescita dell'Europa, che sia profondamente innovativa e alternativa al ristagno generato dalle fallimentari politiche di austerità. Sono cambiamenti difficili ma non impossibili da introdurre, in particolare all'indomani di probabili deludenti risultati delle elezioni europee, che spingeranno a rimettere in discussione l'Europa del ristagno e dei profondi squilibri tra Nord e Sud.

Certo è una partita complessa quella che si è aperta tra l'Italia e l'Europa, ove ogni mossa affrettata da parte nostra potrebbe generare errori e pregiudicare il risultato finale. Andrà evitata a partire dalle decisioni e dalle scelte da prendere nelle prossime settimane. Come si è detto, ne va del nostro ruolo e della nostra credibilità in Europa.

COMUNITÀ

Dialoghi

La dama bianca e quei viaggi con Silvio e senza Silvio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Berlusconi ha portato con sé la «dama bianca» in vari viaggi ufficiali, quindi al di sopra di ogni sospetto; molti di tali viaggi però erano diretti in America Latina. Con l'aggravante di un'altra compagnia inquietante, quella di Lavitola. In mezzo ai due il pregiudicato Silvio Berlusconi: vittima inconsapevole o architetto in incognito? ROSARIO AMICO ROXAS

La storia della Dama Bianca è quella di un Cavaliere (ora non più Cavaliere) che saluta gli intervenuti ad una manifestazione del suo partito e che con un buffet sulla guancia indica alle guardie del corpo la ragazza a cui loro dovranno chiedere il numero di telefono. Parte da qui, da un incontro «casuale», l'idea dei viaggi in cui la ragazza diventerà l'accompagnatrice misteriosa del premier. Ora che 25 kg di cocaina sono stati sequestrati a Federica Gagliardi di ritorno da Caracas, però, quella

che viene in mente è la storia, del tutto ipotetica ma per niente inverosimile, dell'organizzazione criminale che conosce il debole dell'uomo politico per le donne belle e il vantaggio che se ne può trarre. Dopo il famoso e probabilmente innocuo viaggio a Toronto, infatti, la Dama Bianca arriverà, in in aereo con l'allora presidente del Consiglio in Brasile e a Panama. Con tanto di Lavitola e di affari da concludere nei Caraibi ma in una situazione soprattutto in cui i controlli sui suoi bagagli saranno un po' diversi da quelli che si effettuano su chi viaggia in altri aerei. Fantasie? Può darsi. Verosimili, tuttavia, a dimostrazione di quanto fossero serie le preoccupazioni con cui in tanti abbiamo guardato alle avventure di Berlusconi premier: preoccupazioni che non riguardavano i suoi comportamenti privati ma i rischi cui la sua imprudenza libidinosa lo ha esposto mentre era a capo di un governo. Il nostro.

L'intervento

Europee, la sinistra punti sul nodo disuguaglianze

Antonio Panzeri
Eurodeputato Pd



AL WORLD ECONOMIC FORUM DI DAVOS IN SVIZZERA GRAN PARTE DEL MEETING SI È FOCALIZZATO SUL TEMA DELLE DISUGUAGLIANZE. Anche Obama, nel discorso sullo stato dell'Unione, si è concentrato sullo stesso tema, e Papa Francesco organizzerà a breve un incontro internazionale ad alto livello. Vari sondaggi a livello europeo e statunitense, dimostrano come l'opinione pubblica sia sempre più preoccupata e chiedi di sapere al più presto cosa i governi intendono fare. A Davos si è presentato uno studio che evidenzia come gli 85 individui più ricchi del mondo possiedano tanto quanto 3.5 miliardi di persone «classificate» come povere. Sono numeri impressionanti, che evidenziano come la disuguaglianza racchiuda la sintesi di tre fattori: l'aumento dei super ricchi, l'aumento della povertà, la stagnazione del potere d'acquisto della classe media. In alcuni Paesi, e l'Italia non è ancora tra questi, la discussione è iniziata, in particolare sull'aumento della povertà.

Siamo tutti consci che politiche di governo intelligenti potrebbero ridurre efficacemente la povertà in molti Paesi. Viceversa, il grande problema della stagnazione della classe media, che vede coinvolto anche da noi un numero rilevante di persone, non trova al momento il giusto spazio di discussione e dunque di azione.

Il potere d'acquisto si riduce, i redditi ristagnano e i trend generati dall'avvento delle nuove tecnologie da una parte, e alcuni effetti della globalizzazione dall'altra, come

ad esempio l'out sourcing di attività verso Paesi con basso costo del lavoro e nessuna regola, hanno già creato e ancora creeranno seri problemi per l'occupazione. In un recentissimo libro, «The second machine age», si sostiene che sia con la rivoluzione industriale che con la prima rivoluzione

informatica, la tecnologia è stata utilizzata per creare sistemi che miglioravano la forza muscolare umana e la capacità di controllo dei processi produttivi. Il controllo umano è un fattore cruciale per ogni fase del cammino fatto fino ad ora nell'ambito dell'innovazione. Pensate a una fabbrica dove migliaia di lavoratori, capisquadra, manager, tutti insieme hanno contribuito alla produzione di un prodotto.

Nella seconda età della macchina, sostengono gli autori, si sta iniziando ad automatizzare le attività definite cognitive, vale a dire il controllo di un processo produttivo. Le macchine stanno sostituendo il controllo umano e la relativa capacità cognitiva, per prendere anche decisioni in forma indipendente. E l'effetto sarà drammaticamente aggravato a causa della disponibilità di nuove tecnologie. Il risultato è che si avrà bisogno di sempre meno persone impiegate nella forza lavoro. Lo si può vedere già oggi con alcuni numeri: General Motors, quando era una delle più grandi aziende del mondo, impiegava circa 600.000 dipendenti. Apple, che è oggi una delle più grandi aziende del mondo, ne impiega circa 50.000. Se si guarda il bicchiere mezzo pieno è fuori di dubbio che l'abbondanza di progresso tecnologico e di dinamismo economico potranno portare grandi vantaggi ad esempio per la riduzione della povertà e per il miglioramento dell'assistenza sanitaria. Ma se si guarda il bicchiere mezzo vuoto, va detto invece che parecchi posti di lavoro in Occidente presto saranno a rischio. Su questo punto, per noi cruciale, al momento purtroppo non ci sono nuove idee. Siamo però convinti che argomenti di questa portata possano essere affrontati solo a livello continentale. Per questo è forte l'auspicio che con la campagna elettorale per le europee i temi della disuguaglianza e dell'occupazione vengano posti al centro della discussione dei progressisti, ovviamente allo scopo di proporre soluzioni sostenibili e convincenti.

Dio è morto

L'eco di quei nomi delle vittime di mafia

Andrea Satta
Musicista e scrittore



Libera passione, popolo amore, intenzione, sole, tensione, partecipazione. Dolore primavera, temporale buonomore, canzone, nome, verità, carezza, rivoluzione, dell'anima si potrebbe dire, ma nel corpo sono più sicuro di capire. Dentro ognuno c'è il coraggio da trovare, da esporre, da cantare. La piazza era piena di gente, la piazza ha lanciato grida vere, non c'erano curiosi a Latina, né struscio, né falsificazione.

Noi siamo i Transumanti, abbiamo fatto in cento, cento chilometri a pedalare, dal Colosseo, all'Appia Antica, ai Castelli al lago di Castel Gandolfo e poi Nemi, il posto delle fragole a cento passi da Roma. C'era

un papà con un bimbo di tre anni sul seggiolino su quella salita, una ragazzino di undici e uno di dodici che non hai mai messo il piede a terra. C'era Rotafixa, c'era Terry dalla Sardegna, Massi e Sim da Torino, Romano Puglisi il nostro cartografo, altri da altri posti, c'era pure Salvatore Colosimo recordmen finito nel Guinness di sourplace oltre tre ore in bici in equilibrio senza cadere.

Eravamo centomila in piazza ad ascoltare i mille nomi delle vittime della mafia, spinti nell'aria da cento biciclette che producevano cento watt ognuna, le proprie biciclette quelle pedalate il giorno prima con i polpacci per essere lì per davvero, per capire meglio. Abbiamo dormito nelle brande, siamo andati al mare il mattino presto a prendere gli altri a pedali, siamo entrati in città tutti insieme fra gli sguardi attoniti di chi stava ai bordi delle strade. Abbiamo mangiato a prezzo fisso in una trattoria che aveva una foto del duce sopra la porta della cucina e la sua mascella stampata sul grembiere.

Nel liceo Grassi a parlare di Peppino Impastato Una sala stracolma di gente Tantissimi in piazza a Latina

biule del cuoco. Dieci euro e poi di corsa a raccontare Munnizza, il nostro lavoro su Peppino Impastato dentro il Liceo Grassi.

Una sala stracolma di gente. Attilio Bolzoni a raccontare di scena e retroscena, lui che la mafia l'ha vista spesso da vicino. Noi abbiamo proiettato il corto e poi ascoltato i pizzini. Sono arrivati loro, quelli che li hanno scritti, cento parole dedicate a Peppino che ora sono il retro di una cartolina. Hanno letto il loro stringato pensiero. Lao, dodici anni, al posto di Francesco Di Giacomo, l'amore nostro che non può più leggere, il musicista Maurizio Capone che suona oggetti di riciclo con i Bungt Bangt, Canio Loguercio che sceglie il sussurro nella sua poetica transumanza in versi, Francesco Fiore che trasporta i suoni del mondo nella pancia della Med Free Orchestra, Fabio Cicconte che con Terra sta impiantando orti a Lampedusa insieme ai lamfedusani, i giornalisti Fausto Pellegrini, Timisoara Pinto, Angelo Melone, Elisabetta Malantrucco, i poeti Cony Ray, Jacopo Ninni, la regista Costanza Quatriglio, il maestro di sport Sandro Donati, operatori culturali come Simona De Giorgio, Anna Garofalo, Tullio Berlinghi, Paola Vacca, Lorenzo Piazzai, Annamaria Piccoli, c'era Jerry Mastrodomenico, attore. C'era Libera, c'era Luigi Ciotti. Silenzio, parola, densità, rispetto, amore, verità. A voi studio.

L'analisi

Rai, ora la riforma della legge Gasparri

Carlo Rognoni



L'IDEA DEL BOLLINO BLU PER DISTINGUERE I PROGRAMMI RAI DI SERVIZIO PUBBLICO DA QUELLI PIÙ COMMERCIALI? Cassata. L'idea di non considerare l'intrattenimento parte del servizio pubblico? Archiviata.

L'esordio di Antonello Giacomelli, nuovo sottosegretario alle Comunicazioni, non poteva essere più determinato e incisivo. Arrivato su un treno in corsa, nel mezzo di un confronto avviato da mesi fra l'ex vice ministro Cattricalà, la Rai e la commissione di Vigilanza sul Contratto di servizio 2013-2015, Giacomelli ha subito dato l'idea di avere le idee chiare. Ha mandato al deposito il vagone Cattricalà con tutte le proposte più ambigue, contraddittorie e per certi versi devianti.

È salito sul vagone predisposto dal relatore al Contratto, il senatore Margiotta, contenente gli stimoli e le idee arrivate dalle tante audizioni che hanno consentito ai commissari di approfondire davvero il tema.

Quello che verrà realisticamente approvato nei prossimi giorni è l'ultimo Contratto di servizio prima della scadenza, del rinnovo della convenzione Stato/Rai che scade nel maggio 2016. Si chiude dunque una fase, importante ma in fondo abbastanza scontata. Se ne deve aprire una nuova, molto più strategica che si concluderà con l'assegnazione del servizio pubblico dell'audiovisivo per il prossimo decennio.

Bene la proposta di dare al governo, al Mise, la guida di una grande consultazione aperta ai cittadini e agli stakeholders. Bene soprattutto la proposta di concludere questa fase con una nuova legge. E mentre Cattricalà aveva ventilato l'ipotesi magari di una leggina che semplicemente spostasse l'appuntamento del 2016, che tanto assomiglia alla strategia di «un governo del tirare a campare», Giacomelli ci fa ricordare che il governo Renzi vuole caratterizzarsi per «un governo del fare». E fare in questo caso vuol dire mettere mano alla riforma della legge Gasparri.

Da uomo equilibrato, sereno, prudente nei giudizi, Giacomelli ha voluto dare un buon voto all'attuale vertice Rai - direttore generale più Cda - riconoscendo lo sforzo fatto per riportare i conti in ordine e investire nelle nuove tecnologie.

C'è bisogno di un nuovo piano editoriale, su qualità dei programmi e sfida web la tv pubblica si gioca la sua credibilità

Personalmente, tuttavia, non parlerei di un ottimo voto, ma semmai di un voto di sufficienza. Con una grande lacuna che lo stesso Giacomelli non ha mancato di sottolineare: il bisogno di un nuovo piano editoriale. Non dimentichiamo che è sulla qualità dei suoi programmi, sulla creatività, sulla capacità di far fronte a contenuti innovativi per il web, che la Rai si gioca la sua credibilità e il suo futuro, nel passaggio da broadcaster a media company.

Con l'aria di chi non vuole drammatizzare ma è ben consapevole di quali sono i problemi, il nuovo sottosegretario ha poi messo nell'arena della Vigilanza temi assai delicati e che nei prossimi mesi richiederanno un grande capacità di governo, di confronto, perfino di coraggio: la tremenda questione delle frequenze in vista di Ginevra 2015; il rapporto con i territori che chiama in causa le sedi regionali, le tv locali, l'idea di un servizio pubblico di prossimità; la necessità di rilanciare la Rai nel mondo, che oggi è la più triste Cenerentola del servizio pubblico.

Giacomelli ha messo sul tavolo della politica e del Parlamento una questione apparentemente tecnica e che coinvolge il modo di lavorare del Parlamento: ha senso che temi strategici per il presente e il futuro dell'economia come la Rai, il mercato dell'audiovisivo, l'Ict, l'agenda digitale non abbiano una sede dedicata in una commissione parlamentare ad hoc, e siano invece temi affrontati alla Camera dalla commissione Trasporti e al Senato nella commissione Lavori pubblici? Non resta che aspettare che le stesse deleghe che erano di Cattricalà passino nelle mani di Giacomelli.



L'INTERVISTA

Omaggio al Re Cremisi

Adrian Belew & Co. in tour celebrano i King Crimson

Il chitarrista e cantante: «Con Levin e Mastelotto abbiamo deciso di festeggiare il trentesimo anniversario del mio ingresso nel gruppo di Robert Fripp»

ADRIANO LANZI

SONO DAVVERO TANTI, NEGLI ULTIMI TRENTACINQUE ANNI O GIÙ DI LÌ, I MUSICISTI E I GRUPPI AD AVER APPREZZATO LE QUALITÀ DI ADRIAN BELEW, chitarrista e cantante originario del Kentucky, e ad averne fatto buon uso, avvalendosene nei propri progetti, nei dischi e sui palcoscenici in giro per il mondo. Da molti di loro Belew ha imparato qualcosa, a tutti ha fatto dono di una voce strumentale riconoscibilissima, in bilico tra esplosioni istintive, ai confini del caos controllato, e comunicatività «pop», raffinata e accattivante. Da Frank Zappa (che lo scoprì in un bar di Nashville) a David Bowie, dai Talking Heads a Laurie Anderson, dai Nine Inch Nails ai Porcupine Tree. Senza dimenticare Robert Fripp, che lo ha voluto più volte nelle incarnazioni successive al 1980 dei suoi King Crimson, un gruppo che è pietra di paragone e in un certo senso «origine» di buona parte del miglior progressive rock. A pochi mesi dall'annuncio - a sorpresa - da parte di Fripp di una nuova formazione ufficiale dei King Crimson, che non includerà Belew e che è ancora da rodare, l'interessato è nel bel mezzo di un tour europeo con il Crimson Projectt, un poderoso doppio trio dedito alla riproposizione del repertorio anni '80 e '90 del Re Cremisi, con qualche ripescaggio di pagine anche più antiche, e costituito, a questo punto, da ex-membri (lo stesso Belew), membri ancora in carica (Tony Levin, Pat Mastelotto) e musicisti a loro molto vicini: Markus Reuter, virtuoso della Touch Guitar, è cresciuto alla scuola del Guitar Craft frippiano; Julie Slick e Tobias Ralph sono basso e batteria del Power Trio di Belew. In attesa delle date italiane a cavallo tra marzo e aprile, raggiungiamo telefonicamente Belew nel Regno Unito e chiediamo lumi.

Non è strano andarsene in giro con una formazione di questo tipo - e questo repertorio - mentre Robert Fripp ha annunciato la prossima line up dei King Crimson? Che succede?

«Potrebbe sembrare anche strano ma non lo è poi tanto. C'è da dire che l'idea di questo Crimson Projectt risale al 2011, anno che ha segnato il trentesimo anniversario dell'entrata nei King Crimson per Tony Levin e me. In quel momento Fripp aveva dichiarato la sua intenzione di ritirarsi dalle scene, se non altro per quel che riguarda le performance dal vivo, ed io avevo voglia, parallelamente alla mia attività solista, di continuare anche a suonare la musica dei King Crimson. Con Tony e Mastelotto abbiamo pensato tutti e tre che ne valesse la pena, e gradualmente siamo arrivati al sestetto che è la fusione degli Stick Men di Tony e del mio trio».

Come avete dato continuità e unità agli arrangiamenti?

«Non è stato difficile, anzi piuttosto naturale, bene o male tutti avevano una buona familiarità con il repertorio, per averlo suonato in una forma o l'altra "dall'interno", oppure in gruppi che gravitavano nell'orbita dei King Crimson. Affrontiamo anche un paio di pagine dagli anni '70 (*Red, Larks Tongues in Aspic Part II*), un periodo in cui nessuno di noi faceva parte del gruppo, ma Tony, Pat e io le avremmo suonate dal vivo nel corso dei decenni successivi. È stato tutto molto fluido. È chiaro che Crimson Projectt vuole essere soprattutto una celebrazione, un omaggio alla musica che ha significato e significa tanto per tutti noi; invece l'ultima parola in fatto di novità, delle attuali direzioni per i King Crimson naturalmente spetta a Robert e al

gruppo di lavoro che metterà in piedi».

Secondo lei perché gruppi e artisti tra loro molto diversi continuano a chiedere la sua collaborazione? Qual è in poche parole la personalità musicale di Adrian Belew?

«Non so davvero se riesco a rispondere a questa domanda con poche parole! Non so nemmeno se ho un mio stile vero e proprio, definito. "Stile" non è il termine giusto, diciamo che probabilmente ho sempre avuto una certa abilità naturale a capire la musica, e ad adattare il mio apporto, sulla base di ciò che di volta in volta mi è parso che la musica richiedesse, lasciando una traccia del mio gusto».

Alcune collaborazioni sono state fortunate, altre meno. L'anno scorso dovevate andare in tour con i Nine Inch Nails e poi non se ne fece niente. Cosa non andava?

«Niente di grave, per fortuna. Solo che ho provato con loro per circa due settimane e mezzo, mi sono accorto che non aggiungevo niente di nuovo, in un tempo così breve riuscivo a ritagliarmi al massimo il ruolo di sideman, quando le premesse con Trent (Reznor) erano che in realtà avrei dovuto reinventare anche il loro vecchio repertorio. Il tempo a disposizione era veramente troppo poco, e appunto, perché mai uno dovrebbe chiamare Belew per suonare le parti di qualcun altro? La cosa si è risolta pacificamente e nella mutua comprensione, con Trent siamo buoni amici».

Riuscirebbe a scegliere in tanti anni di carriera un singolo episodio, un momento che le sta particolarmente caro?

«È veramente dura, e oltretutto temerei di far torto a qualcuno scegliendo su due piedi una serata, un disco o un momento a discapito di altri. Sono stato molto fortunato e ho avuto una vita artistica piena di esperienze positive e significative. A titolo squisitamente personale, posso dire che aver tenuto un concerto con un'orchestra di più di cinquanta elementi, pochi anni fa al Paradiso di Amsterdam, in cui ho suonato il materiale del mio album "e" con la Metropole Orkest diretta da Jules Buckley, beh... quello è stato proprio un bel risultato, specie per un musicista autodidatta come me che tuttora non legge la musica, e credo davvero che lo ricorderò per sempre. In generale però io sono un entusiasta per carattere, e anche adesso che sono in tour con alcuni dei miei musicisti preferiti, il solo fatto di suonare, dividere la vita *on the road* con loro, il parlare e il confrontarsi sulle proprie sensazioni, condividere impressioni e ricordi mi porterebbe, se dovessi rispondere ogni giorno a una domanda del genere, a dire: "Ieri sera! Il concerto di ieri è stato il più bello che abbia mai fatto!"»

E quale è stato il suo momento peggiore?

«Purtroppo il ricordo più brutto è forse legato al secondo disco che feci con i King Crimson, *Beat*. È stato un periodo difficile per me sia personalmente che artisticamente, ma non dirò di più in proposito. Invece voglio dire a chi ci legge di venire ai nostri concerti italiani, mettiamo al servizio della musica le nostre migliori risorse, e non sarete delusi».

LE DATE ITALIANE

Il tour europeo di Crimson Projectt toccherà anche il nostro Paese: il sestetto (Adrian Belew, Tony Levin, Pat Mastelotto, Markus Reuter, Tobias Ralph e Julie Slick) saranno sabato 29 marzo a Chieti, domenica 30 a Bologna, lunedì 31 a Milano, martedì 1° aprile a Roma, mercoledì 2 a Firenze

GENERAZIONI : «lo e mia nonna alla stessa età», spopola su Facebook PAG. 19

INTERNET : Chi saranno i nuovi padroni dei domini nella Rete? PAG. 20 FOSSE

ARDEATINE : Ecco il volantino dei fascisti che mentì sull'appello a consegnarsi PAG.21



1924 2014

E l'Unità fece la rivoluzione

Un inserto tutto da ridere
per i novant'anni del giornale

Tango, Cuore e le memorabili vignette
di Staino, Ellekappa, Altan e molti altri

Il 26 marzo in edicola

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it



PAOLO DI PAOLO

C'È UNA ZONA DELLA RETE AL RIPARO DALLA RABBIA, DALL'ODIO, DALLA FRUSTRAZIONE. È un mondo che viaggia parallelo a quello del bullismo verbale, dei blog in cui si celebra ogni giorno la sagra dell'insulto.

È la zona di una tenerezza esibita al punto da diventare kitsch: cuoricini, gattini, bambini. Scorrere l'home page di un social network può dare le vertigini: da un brusco «Ho sempre pensato che questo è un paese di m.» a un enorme cuore floreale accompagnato dai versi più zuccherosi: «Buongiorno mondo!». Appare così un paesaggio emotivo schizofrenico, diviso fra bulli e pupe, senza un punto di contatto, un collante. In realtà, un collante c'è. Sotterraneo, invisibile a occhio nudo, impronunciabile. La nostalgia. Chi l'avrebbe mai detto? Un luogo virtuale tanto contemporaneo quanto invaso da una peste gozzaniana? Anche il più truce dei profili su Facebook nasconde una sacca di languore per il tempo perduto. Sarà che il tasso di cinquanta-sessantenni attivi nel social fondato dal trentenne Zuckerberg aumentano (mettendo in fuga gli adolescenti che si ritrovano fra i piedi madri e zie anche online). Ma a dire il vero anche i profili di liceali e universitari abbondano di odi passatiste. Buffo, no? La propria foto da bambini. La foto dei propri genitori giovani. L'appartenenza al gruppo «Sei di? se», e al posto dei puntini il nome di una località di provincia, celebrata con un inventario collettivo e condiviso di ricordi. I video di vecchie pubblicità. I cartoni animati della propria infanzia. Le canzoni del tempo che fu.

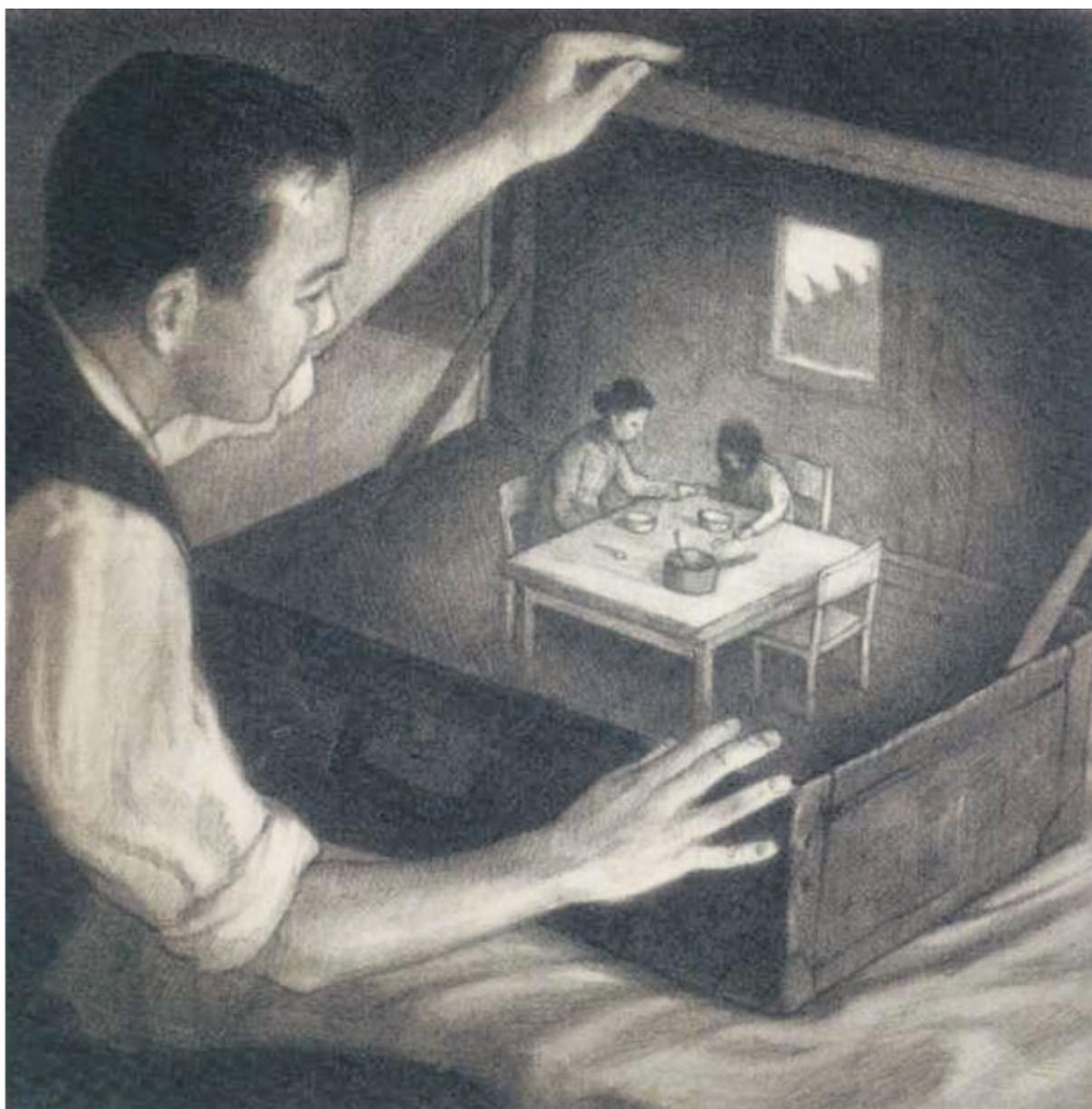
Per il decimo compleanno di Facebook, a Paolo Alto hanno avuto un'intuizione proustiana. Regalare a ciascun titolare di profilo un breve video con il riassunto della propria storia sul social, una micro-biografia fatta di foto e post persi nel tempo. Portando così finalmente alla luce l'anima nostalgica di questo giovanissimo spazio virtuale. Proust su

Facebook non sarebbe a disagio: non solo perché avrebbe modo di ritrovare in un clic i vecchi amici e compagni di scuola di Combray e di infilare il naso nel passato, più o meno disinvoltato, della sua Albertine. Sarebbe conquistato dalla linea del tempo, la «timeline» che appare sul lato destro di ogni «Diario». Pane per i suoi denti, questa ricerca di massa del tempo perduto.

Una delle più aggiornate - sembra un controsenso? - pagine nostalgiche si chiama «Io e mia nonna alla stessa età». In poche settimane ha raggiunto quasi 2500 «mi piace». Bisogna pescare dai bauli di casa una propria fotografia e appaiarla a quella di nonno o di nonna alla stessa altezza biografica. L'effetto è suggestivo: vedi Fabiana, sedicenne di oggi, e accanto sua nonna sedicenne nel '53, gli stessi occhi scuri. Moreno con una t-shirt mimetica, i piercing, e suo nonno come sbarcato da un'altra. La gonna lunga di nonna Costanza - ventiquattro anni nel '58; Chiara, ventisette anni oggi, con una gonna più corta e il commento: «Poi arrivò Mary Quant». Un po' sembra il gioco «trova le differenze», un po' un concentrato di storia del costume. Noemi, vent'anni, con una felpa e sua nonna, sempre vent'anni, sempre raggianti, ma con un'aria infinitamente più adulta. Talvolta bastano i nomi: le nonne Felicia, Fiara, Adelinda, Vincenza, Marisa. Le nipoti Kristel, Rossella, Giorgia. Oppure, come da vec-

Io e mia nonna alla stessa età

Chi l'avrebbe detto? Facebook nasconde un'anima nostalgica



Vecchi e giovani / 1 Nei film e nei romanzi basta saltare la generazione di mezzo e ci si trova alleati e complici. A volte con un pizzico di follia, come quel viaggio alla ricerca della prima fidanzata nel libro di Alberto Cristofori

Due immagini tratte dal libro di Shaun Tan «L'approdo» (Elliott Edizioni)



chia tradizione, lo stesso nome: Olga e Olga, lo stesso profilo, ma un abisso di tempo in mezzo.

C'è, con i nonni, una dimestichezza che spesso non c'è con i padri. Quando si parla - sui giornali, nei romanzi - di incomunicabilità generazionale, manca sempre un pezzo: basta saltare la generazione di mezzo e ci si ritrova alleati e complici. Almeno in famiglia. I nonni prestano o regalano case, devolvono una parte di pensione, incoraggiano. Sono spesso più fiduciosi dei figli e dei nipoti. Meno pigri, meno di malumore, perfino più vitali. Hanno i segni di una storia lunga sul volto, ma anche molta curiosità.

A volte anche un po' di follia: come quel nonno vedovo che nel recente romanzo d'esordio di Alberto Cristofori, *L'ultimo viaggio di Odoardo Bevilacqua* (Bompiani), si mette in viaggio su una 500 per ritrovare la sua prima fidanzata: «Mio nonno, col suo loden e la sua 500, fuggiva, capriccioso come un bambino (l'ho già detto), contro ogni logica, lasciandosi alle spalle tutto questo (i belati lamentosi della figlia, l'ostilità dei nipoti, i ciechi conati della città) e in quel momento era un antico cavaliere che partiva alla ventura per affrontare il drago, il verme che da decenni gli rodeva la vita, e quel viaggio assurdo, che lui stesso (se avesse conosciuto questa parola) avrebbe definito un nostos, un ritorno, era in verità un gesto di sfida al destino porco». L'autore ha spiegato di aver voluto scrivere dei nonni perché sono la maggior parte della popolazione e perché ci fanno comodo, ma anche perché spesso hanno il vigore mentale, la sete di vita e l'entusiasmo che i giovani hanno perso. Forse è anche per questo che poi, questi giovani, hanno voglia di specchiarsi nella vita degli avi: per capire come ce l'hanno fatta. Eroi del quotidiano nati sotto l'ultima guerra o appena dopo, bambini addestrati al lavoro e al sacrificio, adulti da sempre, gente abituata all'idea che accontentarsi non è sempre una rinuncia.

In *Spaghetti story*, il film autoprodotta da Ciro De Caro e diventato un piccolo caso nei cinema di Roma, la generazione di mezzo non c'è, quasi non compare. Ci sono i trentenni e c'è una nonna che ancora teme l'arrivo dei tedeschi e condivide casa sua col nipote pusher. Il quadro è ironico, se non grottesco, ma all'improvviso esplose la tenerezza: e il nipote ruvido si china a massaggiarle i piedi.

Ci si innamora degli esempi, dei gesti, e molti di questi ottantenni a corto di parole ci hanno incantato così. Ho cercato anch'io una fotografia di mio nonno a trent'anni - l'età mia di adesso. Ha il volto squadrato, la mascella dura, volitiva si sarebbe detto ai suoi tempi. La cravatta delle grandi occasioni. I capelli scuri tirati indietro con qualcosa che somiglia al gel e forse era brillantina. Lavorava in un cantiere edile e poi correva alla scuola serale, per recuperare qualcosa oltre quella quinta elementare che non gli bastava. La mattina d'inverno usciva in lambretta avvolgendosi in bustoni di plastica per sentire meno fredda. La vita era questo - e mai un lamento. I sentimenti - Pensavo fossero uccisi dalle fatiche e dal dovere. Giro la piccola fotografia, c'è una data: 1 marzo 1951. Con grafia incerta è scritto: «Guardandola nasconderai in un angolo del tuo cuore il ricordo di chi ti ha sempre amato. Finché vivo sarò in te». E scopro così, con molta nostalgia, che «quore» è una parola bellissima.

La guerra delle Url

Tutti gli interessi e le forze in gioco della rete

Fino agli inizi degli anni '90 Jon Postel assegnava i numeri alle macchine e i nomi di dominio. Poi sono subentrati gli Usa, ma ora...

TERESA NUMERICO

CHI RITIENE CHE INTERNET SIA UNO SPAZIO VIRTUALE GOVERNATO DA REGOLE INDIPENDENTI DA QUELLE VIGENTI NEI CONFINI NAZIONALI E CHE LA SUA IMMATERIALITÀ la renda priva di vincoli dovrà ricredersi pensando al sistema di assegnazione dei nomi di dominio delle pagine web. L'insieme delle macchine e dei loro meccanismi di funzionamento che ci consentono di trovare le pagine web costituisce la prova della materialità della rete. Si chiama Domain Name System (Dns). Esso mantiene la lista dei collegamenti tra il nome di dominio, cioè la stringa di testo che ci porta in un sito (per es. www.unita.it il nome del sito del giornale) e il numero (indirizzo IP) della macchina sulla quale il sito risiede, una specie di sofisticato elenco telefonico. Le macchine comprendono solo numeri, ma gli esseri umani hanno bisogno di testi da memorizzare. Il Dns è un processo di traduzione capace con il suo protocollo di regolare l'accesso alle pagine permettendo il dialogo tra macchine e esseri umani.

L'organizzazione delle macchine che conservano «l'indirizzario» della rete è strettamente gerarchica e costituisce una risorsa strategica che deve essere preservata e governata. Se per qualche motivo la root zone (la zona origine) finisse sotto attacco nessuno più riuscirebbe ad accedere a una qualsiasi pagina web.

Il sistema di assegnazione dei nomi non riguarda, però,

solo i rischi di default della rete, ma anche le decisioni sulle attribuzioni dei nomi legati a marchi o in generale a imprese commerciali o persone famose. Fino all'inizio degli anni '90 la rete si era in un certo senso autorganizzata sull'attribuzione dei nomi. Jon Postel, uno dei pionieri di Internet, veniva considerato l'autorità che assegnava prima i numeri alle macchine e successivamente i nomi di dominio. Ma nel corso degli anni '90 del secolo scorso la sua autorevolezza finì sotto pressione da parte del Governo americano. In concomitanza con la sua prematura scomparsa nel 1998, venne fondata una istituzione no-profit che avrebbe avuto il contratto per la gestione dei nomi di dominio per conto del Dipartimento del Commercio Usa.

Si trattava dell'Icann (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), un organismo formalmente non governativo con un board di 16 membri provenienti da tutte le aree geografiche dove è presente la rete, attualmente presieduto da un egiziano, Fadi Chehadé. L'agenzia ha un bilancio che supera i 200 milioni di dollari con circa 300 dipendenti e gestisce oltre 150 milioni di domini.

Gli Stati Uniti hanno deciso di abbandonare il proprio ruolo nella governance della rete. A settembre del 2015 quando scadrà il contratto con l'Icann, la Ntia (National Telecommunication and information administration), l'agenzia del Department of Commerce che si occupa di Internet ha dichiarato che non sarà più coinvolta direttamente.

È innegabile che la tutela del Ministero del

Commercio Usa era almeno bizzarra, dal momento che la rete è una infrastruttura internazionale. Ma la presenza nel board dell'Icann di diverse nazionalità è una foglia di fico che non può trarre in inganno. Il ruolo di guida economica e politica della rete è stata finora saldamente in mano agli Stati Uniti. La naming authority non prende decisioni in contrasto con la legislazione sul copyright e sulla protezione dei marchi.

L'egemonia americana è notevole anche sul piano linguistico. L'introduzione di domini che non siano scritti nell'alfabeto inglese è un processo lento e farraginoso tuttora in atto. Persino l'inclusione delle vocali accentate che utilizzano sempre lo standard Ascii, sia pure in un'estensione del codice base, è un affare di stato. Solo da poco è possibile introdurre caratteri accentati o speciali nei domini, a prezzo comunque di varie complicazioni (il dominio nazionale.it lo consente solo dall'11 febbraio 2012). Alcuni dei domini di primo livello delle origini come .mil .edu .gov possono essere usati solo da istituzioni americane. L'aumento di domini di primo livello è stato un compito molto laborioso, non ancora completato.

La situazione era ormai insostenibile per gli americani anche a causa dello scandalo sullo spionaggio in rete dell'Nsa. Tuttavia nell'opera di «deconolizzazione» alla quale gli Stati Uniti si accingono, i problemi non mancano. Per prima cosa preservare l'integrità della rete e la sua neutralità. La possibilità di una sua balcanizzazione nel caso non si trovasse l'accordo tra i contendenti è tutt'altro che remota, come suggerisce al New York Times Laura DeNardis, che ha recentemente pubblicato un testo su «La guerra globale per la Governance di Internet». Inoltre Russia e Cina, i principali oppositori dell'egemonia degli Stati Uniti, non sono campioni nella difesa della libertà di parola. Aumentare il loro potere nell'ambito dell'Icann, o dell'organismo che gli succederà, potrebbe rappresentare un rischio di aumento della censura in rete.

Nel comunicato stampa del 14 marzo scorso si afferma che «Ntia non accetterà una soluzione che sostituisce il suo ruolo con quello di una struttura guidata da governi o da un'organizzazione intergovernativa». Il progetto americano appare quello di rientrare dalla finestra definendo una Governance per la rete che sia l'espressione del settore privato, eventualmente includendo anche aziende private di portata multinazionale. Si tratterebbe semplicemente dell'attuazione dell'ultimo passaggio del processo di privatizzazione dell'infrastruttura della rete iniziato dopo il 1995. Internet, infatti, dalle sue origini agli anni '90 fu interamente finanziata dagli Stati Uniti.

Dal 23 al 27 marzo prossimi si terrà a Singapore un meeting dell'Icann che sarà la prima occasione per testare sul campo i progetti della sua riorganizzazione. La posta in gioco è molto alta soprattutto nello scenario di una possibile cyberguerra. Il governo della rete è un elemento strategico nell'attuale scacchiere geopolitico e dimostra che la portata degli interessi e delle forze in gioco è tutto tranne che immateriale.

My name is Lukas e sono uno zombie

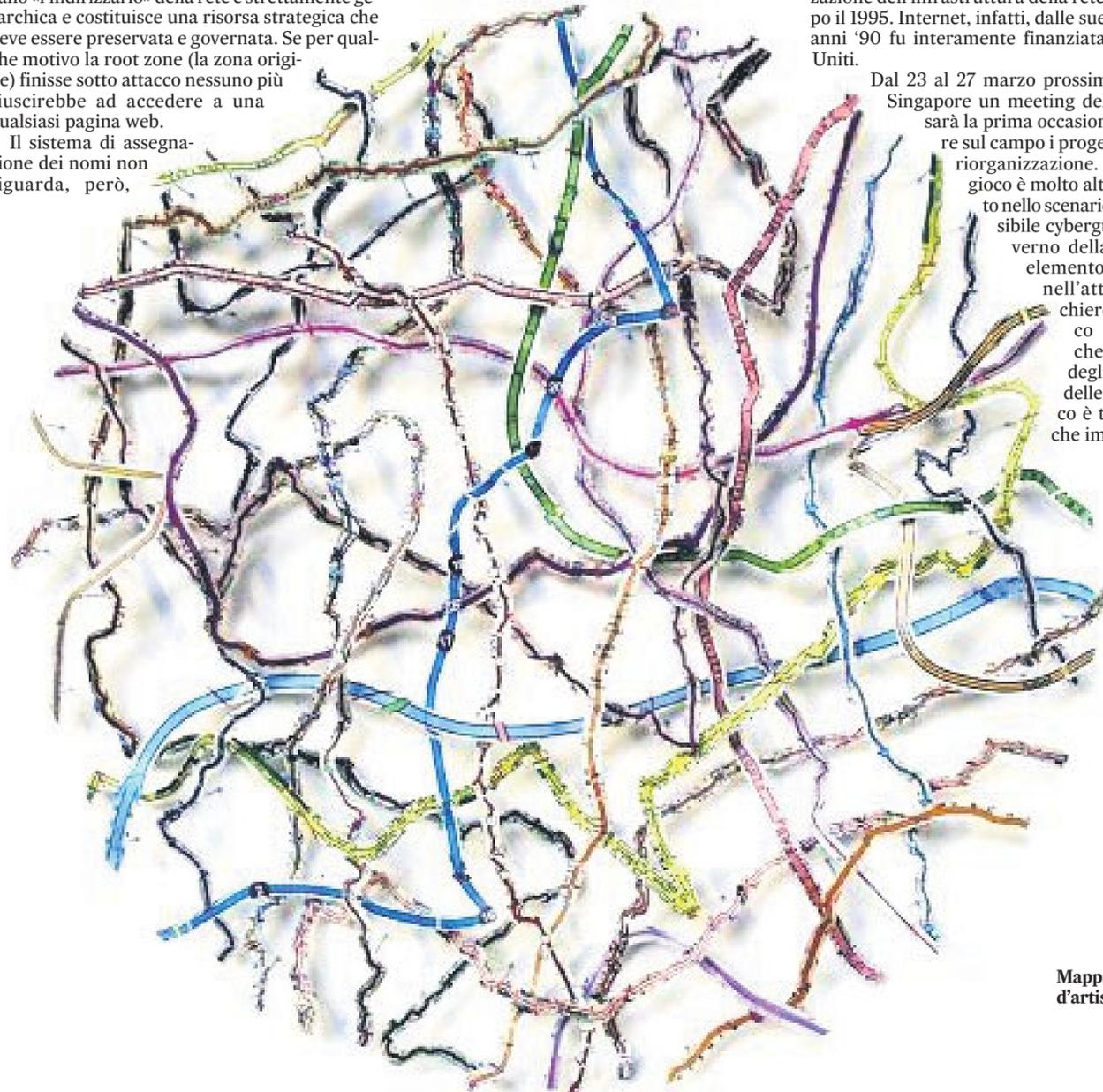


IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CHE LA VERA FORMA NARRATIVA CONTEMPORANEA SIA QUELLA RAPPRESENTATA DALLE SERIE TV CHE VENGONO D'OLTREOCEANO, è cosa acclarata. Almeno da *Lost in poi* (ma potremmo risalire più indietro) gli sceneggiatori hanno prodotto trame e svolgimenti come il cinema non è più capace di fare. E perfino la letteratura stenta a star dietro alla ricchezza di riflessioni e di spunti ed anche alla qualità di scrittura che ci vengono dal piccolo schermo seriale. A questa fonte, da un po' di tempo, si abbevera anche il fumetto e, le nuove serie Bonelli - che della serialità sono da sempre una casa privilegiata - ne sono una dimostrazione lampante. Dalle serie tv hanno mutuato il format di «stagioni» composte da una dozzina di episodi ciascuna; la possibilità, a seconda dell'audience di pubblico, di aggiungerne di nuove; ma, soprattutto, una maggiore libertà d'intreccio e di sconfinamenti simbolici e metanarrativi. Così, dopo l'intrigante *Orfani* di Recchioni e Mammucari ecco *Lukas*, di Michele Medda (Nathan Never, Caravan) e Michele Benevento, che esordisce in edicola con l'albo dal titolo *Deathropolis* (Sergio Bonelli Editore, pp. 98, euro 3,30). Siamo dalle parti dei morti viventi o, meglio, dei ridestati e questo potrebbe indurre a qualche scetticismo, vista l'invasione di cui proprio «non se ne può più» dei vari «walking dead». Ma in casa editrice promettono che Lukas è un'altra cosa: staremo a vedere. Intanto, il primo numero assesta alcuni buoni colpi, a cominciare dalla spettacolare entrata in scena del protagonista (che ha le fattezze dell'attore Eric Bana) che salta fuori dal loculo in cui è stato sepolto, fracassandone la lapide. Sullo sfondo di una metropoli oscura quanto basta (ben disegnata da Michele Benevento) il ridestato ha subito il suo da fare, tallonato dagli sgherri-zombie di Wilda Belsen, una mastodontica matrona che ce l'ha con lui (scopriremo piano piano perché): ovviamente a morte.

r.pallavicini@tin.it



Mappa d'artista

La Fiera del libro per ragazzi apre anche al pubblico

PROSEGUE A BOLOGNA FINO AL 27 LA FIERA DEL LIBRO PER RAGAZZI, CHE OSPITA editori, autori, illustratori, traduttori, agenti letterari, business developer, licensor e licensee, packager, stampatori, distributori, librai, bibliotecari, insegnanti, fornitori di servizi editoriali. Per la prima volta la Fiera sarà aperta non solo agli addetti ai lavori ma anche al pubblico più curioso. Domani si parlerà de «Il linguaggio universale delle favole», con Ninfa Parreiras, Regina Drummond, organizzato da Fundação Biblioteca Nacional, Fundação Nacional do Livro Infantil e Juvenil; verrà inaugurata la mostra «Infiniti fili, Infinite Storie» e alle 10.30 «Un anno di narrativa per ragazzi. Il rapporto sull'editoria e i sondaggi di LiBer», con Riccardo Pontegobbi, modera Giovanni Nucci. Alle 16 «Dal Brasile all'Italia: bambini e colori nelle riviste per l'infanzia». E poi tanti altri ospiti e appuntamenti.

LUCA BAIADA
ROMA

METTIAMO SU QUESTO FOGLIO DI GIORNALE UN PEZZO DI PANE DA 100 GRAMMI. SCARSINO, EH? Dal 25 marzo 1944, è la razione giornaliera stabilita per i romani. Ogni altro cibo è introvabile o molto costoso.

Proprio settant'anni fa, a Roma, dopo l'attacco partigiano in via Rasella (23 marzo 1944) e prima delle Fosse Ardeatine (24 marzo), un comunicato invitò i partigiani a consegnarsi ai tedeschi, per evitare il massacro. Questa odiosa bugia, che offende i 335 morti, la Resistenza e gli italiani, è smentita da libri e sentenze, ma qualcuno ancora la ripete. Si sa, «il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni», come scrive Heidegger.

Adesso, un archivio restituisce un documento. Ne era nota l'esistenza, ma per tracce confuse. Vediamo meglio.

Dopo il massacro, a fine marzo 1944, forse il 29, c'è una riunione dei fascisti romani seguita da un volantino. Le carte del Pfr romano sono perdute.

Però all'Irsifar (l'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza), a Roma, ho trovato un foglio dove sta scritto: «*Partigiani vigliacchi e assassini! Romani! In seguito al vile attentato costato la vita a 32 camerati germanici nel pomeriggio del 24 marzo scorso, la giusta e doverosa rappresaglia del Comando di Piazza dell'Esercito Tedesco ha visto la fucilazione di 320 comunisti badogliani detenuti nelle carceri perché condannati a morte per atti di terrorismo e sabotaggio. Ma i banditi comunisti dei gap avrebbero potuto evitare questa rappresaglia, pur prevista dalle leggi di guerra, se si fossero presentati alle autorità germaniche che avevano proclamato, via radio e con manifesti su tutti i muri di Roma, che la fucilazione degli ostaggi non sarebbe avvenuta se i colpevoli si fossero presentati per la giusta punizione. Questa è l'ennesima riprova della vigliaccheria di chi trama contro la Patria Italia al soldo dello straniero e del bolscevismo. Romani, sappiate giudicare! I Fascisti Repubblicani dell'Urbe.*».

LA DATA È SBAGLIATA

Il riferimento al 24 marzo è sbagliato, oppure la punteggiatura è infelice: via Rasella è il 23 marzo. Ma proviamo ad approfondire.

Nel testo c'è la parola «partigiani», ingombrante nel linguaggio fascista, e assente nel comunicato dell'Agenzia Stefani - su cui ragiona bene Sandro Portelli in *L'ordine è già stato eseguito* (Donzelli, 2005) - pubblicato sui giornali del 25 e 26 marzo. La parola «partigiani» è usata apposta: «vigliacchi e assassini» deve riversarsi sul sostantivo.

C'è «rappresaglia», parola estranea al comunicato Stefani. La sua comparsa è collaterale al mito che i partigiani avrebbero potuto impedire le Ardeatine. Nel percorso giuridico e storiografico, la presa di coscienza della politica del massacro fatta dalla Germania è proporzionale al disconoscimento del diritto di rappresaglia, mentre la fabbricazione di quel falso diritto offre già nel processo Kappler, nel 1948, uno strumento antiresistenziale. L'ombra di un'inesistente legalità delle stragi peserà sui processi, e la negazione del diritto di rappresaglia, invece che ovvia, sarà faticosa. Solo nel secolo successivo ci si renderà conto che la rappresaglia è un abito immaginario dell'omicidio. Cioè, la violenza fu ripetuta inoculando negli italiani sensi di colpa. Bisognava, bisogna liberarsene.

C'è in gioco anche un'operazione di propaganda. Dopo le Ardeatine, ad aprile e probabilmente il giorno 8, i giornalisti sono convocati dal generale Kurt Mälzer, comandante militare di Roma, e istruiti dall'SS Herbert Kappler. Attenzione al clima psicologico. La strage è già nota, a Roma alcune famiglie hanno ricevuto un biglietto che annuncia la morte del loro congiunto, e molte altre fremono. La denutrizione debilita: c'è solo un pezzo di pane. Il massacro avviene in Quaresima, il 9 aprile 1944 è Pasqua. Per il cattolicesimo, allora più sentito, la settimana che termina con quel 9 aprile ha un senso di contrizione che si scioglie nella pace domenicale. E infatti quella domenica, sul *Messaggero*, scrive il direttore Spanpanato, presente alla riunione tedesca: «Noi ci rifiutiamo ancora di credere che idee e programmi, siano pure antifascisti, possano degenerare. (...) La legge stessa della guerra può rispondere con dura reazione a qualsiasi tentativo di incrinare un fronte interno. (...) Tornerà anche per Roma, come per tutta l'Italia, quella che si chiama la normalità costituzionale».

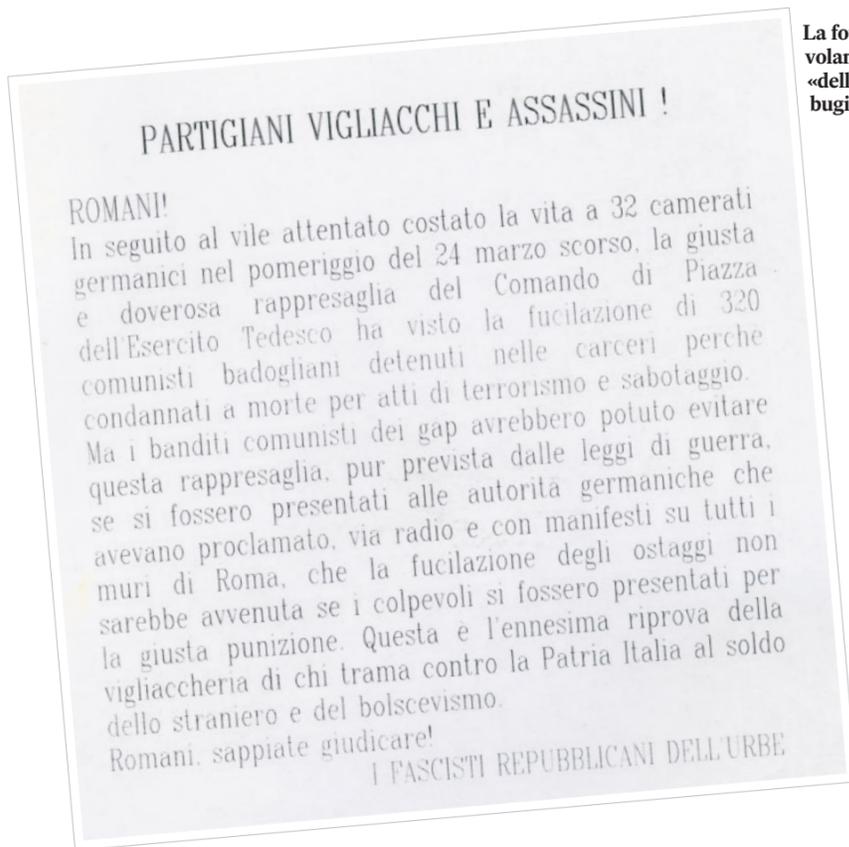
«LEGGI DI GUERRA»

In accordo con questo quadro, il volantino dice cose che solo il terrore può far credere: c'è stata una rappresaglia legale, ma gli uccisi erano condannati a morte, però anche ostaggi.

Concentriamoci su «leggi di guerra». Subito dopo la strage il comunicato Stefani dice che è stato eseguito un ordine tedesco. Cioè, si tratta di un *caso singolo*. Dopo si fa strada nella stampa fascista la tesi dell'applicazione di una legge. Il volantino è nella fase grigia in cui il sangue crea

Fosse Ardeatine

Dopo 70 anni ecco il volantino fascista che mentì sull'appello a consegnarsi



La foto del volantino «delle bugie»

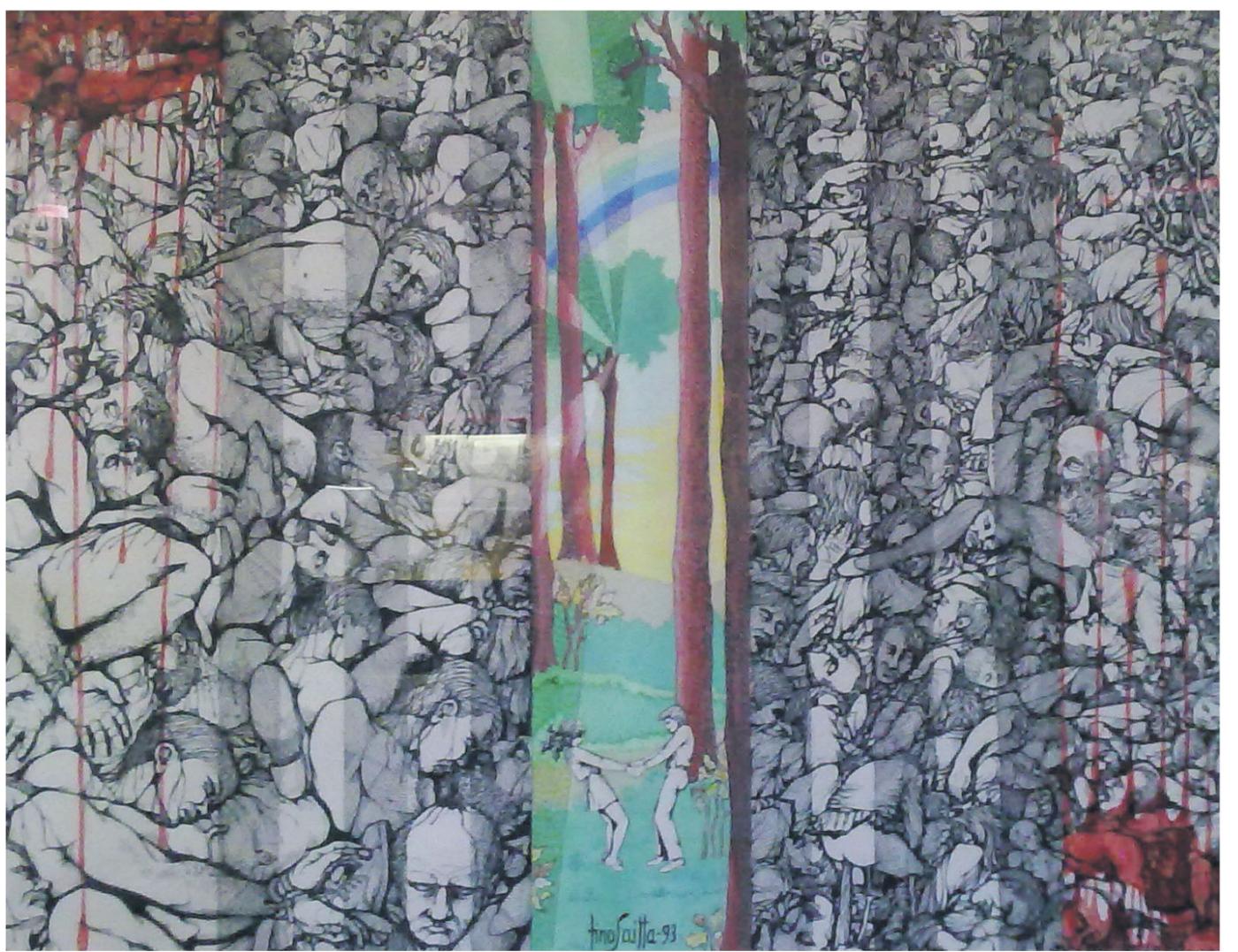
col monito esemplare la convinzione di una regola. Perciò si insiste con parole giuridiche: il giusto, la condanna, le leggi, i colpevoli. In chiusura - terrificante - l'invito a giudicare, con cui si spingono gli italiani a elaborare dal massacro la norma, e a condividere il verdetto. Insieme, si inventa l'invito ai partigiani a presentarsi, con un comunicato. In seguito, persino Kappler al suo processo negò l'esistenza dell'invito. Eppure è stato a lungo cercato.

A vecchie manovre furbesche si è intrecciata una memoria autofabbricata. Ancor oggi qualcuno ricorda i manifesti, dice di averli sillabati, li vede come se fosse adesso. Certo, li vede, ma appunto adesso. L'illusione che porge un ordine, una spiegazione, dà un senso all'inaccettabile. È «il piacer vano delle illusioni», di Heidegger.

Se nel ricordo infedele sulle Ardeatine ha avuto un ruolo questo volantino, siamo di fronte a un'arma di guerra psicologica. È reale, è un documento. È stato visto e toccato nel tempo del dolore. Il contenuto è falso: l'invito a presentarsi non ci fu. Ma la realtà può trasferirsi dall'oggettività fisica al discorso. Il documento narra un documento. Maneggiando il testo vero (il volantino), il ricordo può scivolare sull'immagine mentale del testo inesistente raccontato. Forse non è un caso se i più, l'invito a presentarsi prima del massacro, lo ricordano per manifesto e non per radio: è un mezzo simile al testo vero, al volantino dopo.

Un testo che ne cita un altro sembra sempre un po' credibile, specie se non si può fare un controllo, nell'angoscia, nella fame. A proposito, oggi che si mangia? Un etto di pane, e basta. I furti di attendibilità agevolati dalle citazioni possono ingannare anche chi sta meglio e non digiuna. «Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni», Heidegger non l'ha mai scritto. Sono parole di Leopardi. Gigante di Reccanati, scusami.

Su tutti i muri di Roma Nel 1944 fu fabbricata la falsa notizia che i partigiani avrebbero potuto impedire la strage: il documento che comprova il falso è stato ritrovato a Roma nell'archivio dell'Irsifar



SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La passione per l'arte può anche cambiare la vita



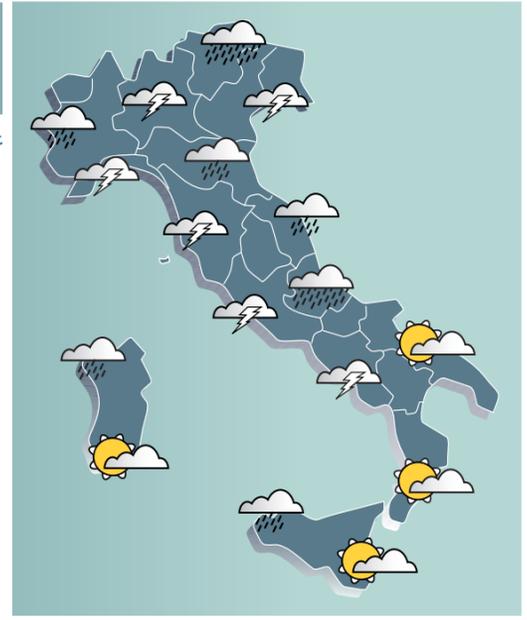
«LA MIGLIORE OFFERTA» DI GIUSEPPE TORNATORE racconta una vicenda molto semplice, campeggiata dalla parabola umana di un uomo colto e solitario, non più giovane. Chiamato ad occuparsi della dismissione del patrimonio artistico di un antico edificio, l'antiquario si ritroverà al centro di una passione che cambierà la sua grigia esistenza.

ORE 23,06 PREMIUM CINEMA

METEO

A cura di **il Meteo .it**

Oggi
NORD: piogge, temporali diffusi e neve fino a 400/500 m su Alpi; migliora dal pomeriggio sul Piemonte.
CENTRO: molto nuvoloso con piogge e temporali diffusi, specie a Ovest, e neve a 1200/1400 m; meglio altrove.
SUD: nubi e piogge sulla Campania poi localmente sul Nord della Sicilia, tempo più soleggiato altrove.
Domani
NORD: il tempo migliora con ultime piogge sui settori meridionali del Nordest. Più soleggiato altrove.
CENTRO: piogge deboli o localmente moderate su buona parte delle regioni, temporali sul Lazio. Fresco.
SUD: piogge e temporali sulle zone tirreniche di Campania e Calabria. Maggior soleggiamento altrove.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



21.30: Un medico in famiglia 9
 Serie TV con L. Banfi.
 Tommysi è trasferito dai Martini e convince Elena a marinare la scuola, Sara coinvolge Lorenzo per cercare i due...

- 06.30 **Uno Mattina in Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.00 **Buongiorno benessere.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa San Marco alle Paludi in Fermo.** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.30 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti, Paolo Sassanelli, Rosanna Banfi.
- 23.35 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.40 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Milleeunlibro - Scrittori in tv.** Rubrica
- 02.05 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica



21.00: N.C.I.S.
 Serie TV con M. Harmon.
 Il team di Gibbs si affida ai social network per risolvere un caso mentre McGee è angosciato per aver perso il distintivo.

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 08.15 **Inside the World.** Rubrica
- 09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 10.30 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Rubrica
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.
- 21.45 **Intelligence.** Serie TV
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica



20.10: Che tempo che fa
 Talk Show con F. Fazio.
 Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".

- 07.05 **Frà Manisco cerca guai.** Film Commedia. (1961) Regia di P. W. Tamburella. Con Aldo Fabrizi.
- 08.45 **TGR Speciale Ambiente Italia Giornata FAI. / Estovest.** Rubrica
- 11.30 **Tg Regione - RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 13.25 **Fuori Quadro.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità. Conduce Lucia Annunziata.
- 15.05 **Ciclismo: Milano-Sanremo 2014.** Sport
- 17.00 **Kilimangiaro.** Rubrica. Conduce Licia Colò.
- 17.30 **Dario Vergassola.**
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.45 **TG3.** Informazione
- 22.55 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Masterpiece.** Talent Show
- 00.25 **TG3.** Informazione
- 00.35 **TeleCamere.** Informazione
- 01.25 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.35 **Sceneggiatura del film "Passione".** Documentario



21.15: La Bibbia - Dio nella Storia
 Serie TV con K. David.
 Dio chiede ad Abramo di lasciare la sua casa per recarsi nella Terra Promessa.

- 07.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.55 **Zorro.** Serie TV
- 08.25 **Magnifica Italia.** Documentario
- 09.30 **I Santi - Lo splendore del divino nel quotidiano.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 13.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.47 **Nuclear Target.** Film Azione. (2005) Regia di Marcus Adams. Con Wesley Snipes.
- 17.05 **L'uomo che visse nel futuro.** Film Fantascienza. (1960) Regia di George Pal. Con Rod Taylor.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **La Bibbia - Dio nella Storia.** Serie TV con Keith David, Darwin Shaw, Roma Downey, Andrew Scarborough.
- 23.10 **Il cliente.** Film Drammatico. (1994) Regia di Joel Schumacher. Con Susan Sarandon.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.04 **Zabriskie Point.** Film Drammatico. (1970) Regia di M. Antonioni. Con Franco Rossetti, Sam Shepard.



21.10: Giass
 Show con L. Bizzarri, P. Kessisoglu.
 Seconda puntata: filmati realizzati nelle tre macroregioni e una sfida fra le eccellenze di Nord, Centro e Sud.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.12 **Segreti e misteri.** Documentario
- 11.30 **Le storie di Melaverde.** Rubrica
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 21.10 **Giass.** Show. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.
- 23.15 **Grande Fratello - Il riassunto.** Reality Show
- 00.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.35 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.45 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.20 **Shoggirl.** Film Commedia. (2004) Regia di Anand Tucker. Con Steve Martin.
- 04.10 **Nati ieri.** Serie TV



21.30: Lucignolo
 Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri.
 Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.

- 07.10 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 08.55 **Scooby-Doo e il mostro di Lochness.** Film Animazione. (2004) Regia di Joe Sichta.
- 10.35 **Free Willy 3 - Il salvataggio.** Film Avventura. (1997) Regia di Sam Pillsbury. Con Jason James Richter.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Grande Fratello.
- 14.25 **Moondance Alexander.** Film Commedia. (2007) Regia di Michael Damian. Con Kay Panabaker.
- 16.20 **Flicka 2 - Amici per sempre.** Film Commedia. (2010) Regia di Michael Damian. Con Patrick Warburton.
- 18.10 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così Fan Tutte 2.** Sit Com
- 19.35 **Save the last dance 2.** Film Drammatico. (2006) Regia di David Petrarca. Con Izabella Miko.
- 21.30 **Lucignolo.** Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.
- 00.00 **Code name: The Cleaner.** Film Azione. (2007) Regia di Les Mayfield. Con Lucy Liu, Nicollet.
- 01.50 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.10 **Ciak Speciale.** Rubrica
- 02.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.30: La gabbia
 Talk Show con G. Paragone.
 La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 10.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **Gli anni in tasca.** Film Comico. (1975) Regia di François Truffaut. Con Nicole Felix.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **I gigli del campo.** Film Drammatico. (1963) Regia di Ralph Nelson. Con Sidney Poitier.
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Fuori gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 21.30 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Che - Guerriglia.** Film Biografia. (2008) Regia di S. Soderbergh. Con Benicio Del Toro.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.40 **Rebellion: Il caso Litvinenko.** Film Documentario. (2007) Regia di Andrei Nekrasov. Con Alexander Litvinenko, Boris Berezovsky.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **The Girl: la diva di Hitchcock.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Jarrold. Con S. Miller, T. Jones.
- 22.55 **Educazione siberiana.** Film Fantasia. (2013) Regia di G. Salvatores. Con J. Malkovich.
- 00.45 **Il principe abusivo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Siani. Con A. Siani, S. Felberbaum.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Mimzy - Il segreto dell'universo.** Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, J. Richardson.
- 22.40 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson.
- 00.35 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Perché te lo dice la mamma.** Film Commedia. (2006) Regia di R. Lehmann. Con D. Keaton, M. Moore.
- 22.50 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins.
- 00.35 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, H. Bonham Carter.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Batman of the future.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **World's Top 5.** Documentario
- 22.55 **Un barile d'affari.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Dirty Sexy Money.** Serie TV
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.30 **Occupy DeeJay - Speciale Rocco Hunt.** Show
- 21.00 **DeeJay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 22.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 23.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

MTV

- 18.10 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 20.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 21.10 **Il matrimonio del mio migliore amico.** Film Commedia. (1997) Regia di P.J. Hogan. Con Julia Roberts, Dermot Mulroney.
- 23.10 **Il Testimone.** Reportage
- 00.00 **Polifemo.** Informazione

MASSIMO SOLANI
@massimosolani

STESSI PROTAGONISTI, REGOLAMENTI RIBALTATI E GERARCHIE DA RISCRIVERE. Il mondiale MotoGP che prende il via stasera dal Qatar è il primo atto ufficiale di una rivoluzione i cui effetti misureremo a fine campionato su una strada che la Dorna (organizzatrice del circus) ha imboccato e porterà a compimento nel 2016 alla ricerca di spettacolo garantito e contenimento dei costi. Gli ingredienti sono gli stessi che la Formula1 persegue da anni senza successo, la torta speriamo abbia un sapore migliore di quella assaggiata soltanto una settimana fa in Australia. Si riparte da dove ci era fermati, allora, con Marq Marquez non più prodigioso debuttante ma fresco campione del mondo: l'uomo che lo scorso anno ha messo in fila tutti, al via di questa stagione è ovviamente il pilota da battere, la lepre che darà il ritmo al gruppo anche se reduce da un mese di inattività in seguito ad una caduta in allenamento e alla frattura del perone. In Malesia a febbraio, alla prima uscita stagionale, il catalano aveva subito fatto la voce grossa facendo capire a tutti che la pausa invernale non era servita a cambiare le carte in tavola, poi l'incidente, l'operazione e il recupero in extremis. A Losail non doveva essere al meglio, ma per uno che nell'anno di apprendistato in MotoGP ha fatto scempio di qualsiasi record di precocità non è un gran problema. E infatti, ecco subito la prima pole position davanti a Bautista e Smith.

Il suo avversario numero uno in questa stagione, e anche questa non è una novità, sarà Jorge Lorenzo: la Yamaha nei test è sembrata più vicina alla Honda di quanto non fosse la scorsa stagione e anche se il maiorchino si è lamentato a più riprese dei nuovi pneumatici Bridgestone quando si è sentito a posto (come in Australia, ma Marquez era fermo sul lettino del fisioterapista) è stato come al solito veloce e consistente. Le prove nel deserto qatariota, però, sono state una tribolazione e alla fine il quinto posto in griglia è un bicchiere mezzo pieno. Più sorridente di lui, all'arrivo in Qatar, Valentino Rossi che nei test invernali è stato sempre con i primi e che quest'anno, dopo la scorsa stagione in chiaroscuro al rientro in Yamaha, punta a non fare più da spettatore non pagante nella lotta tutta spagnola per il mondiale. «È vero che sono più vecchio degli altri, ma credo che in moto si possa andare forte fino a 40 anni», ha sorriso il Dottore nella conferenza del mercoledì. Il sorriso, però, è durato poco perché in prova il Dottore ha fatto non uno, ma due passi indietro chiudendo soltanto decimo. Al via della sua diciannovesima stagione nel motomondiale, Rossi quest'anno si gioca tutto senza più possibilità di perdere altro tempo dopo quattro anni a secco (mai digiuno fu più lungo dall'infortunio del Mugello al biennio in Ducati fino al rientro in Yamaha) e le tante tentazioni di dire basta. Il gap con i migliori, l'anno scorso, è stato più o meno costante e fare ancora da comparsa ai margini del podio sarebbe forse la bocciatura definitiva anche se ti chiami Valentino Rossi e di mondiali in bacheca ne hai già messi nove. Ultimo appello anche per Daniel Pedrosa, in scadenza di contratto con la Hrc e sesto sulla griglia questa sera. Veloce ma mai a sufficienza da mettere in riga tutti, costante ma mai abbastanza da giocarsi il titolo fino all'ultima curva, lo spagnolo da quando è in MotoGP è il classico pilota a cui manca sempre un soldo per fare una lira, l'eterno piazzato dietro a compagni di squadra che intanto vincevano il mondiale. Si chiamassero Nicky Hayden (sì, persino lui), Casey Stoner o Marq Marquez. A fine stagione la Honda dovrà decidere il suo destino e la sua sella ha una lunga lista di pretendenti, dovesse fallire anche quest'anno gli resterebbe solo un posto nella Suzuki pronta al rientro mondiale. Una pensione dorata o poco più. Salvo sorprese, insomma, sul podio mondiale saliranno tre di questi quattro. A meno che... a

Rivoluzione a metà

Al via il mondiale MotoGP. Nuove regole ma solito dominatore: Marquez è in pole

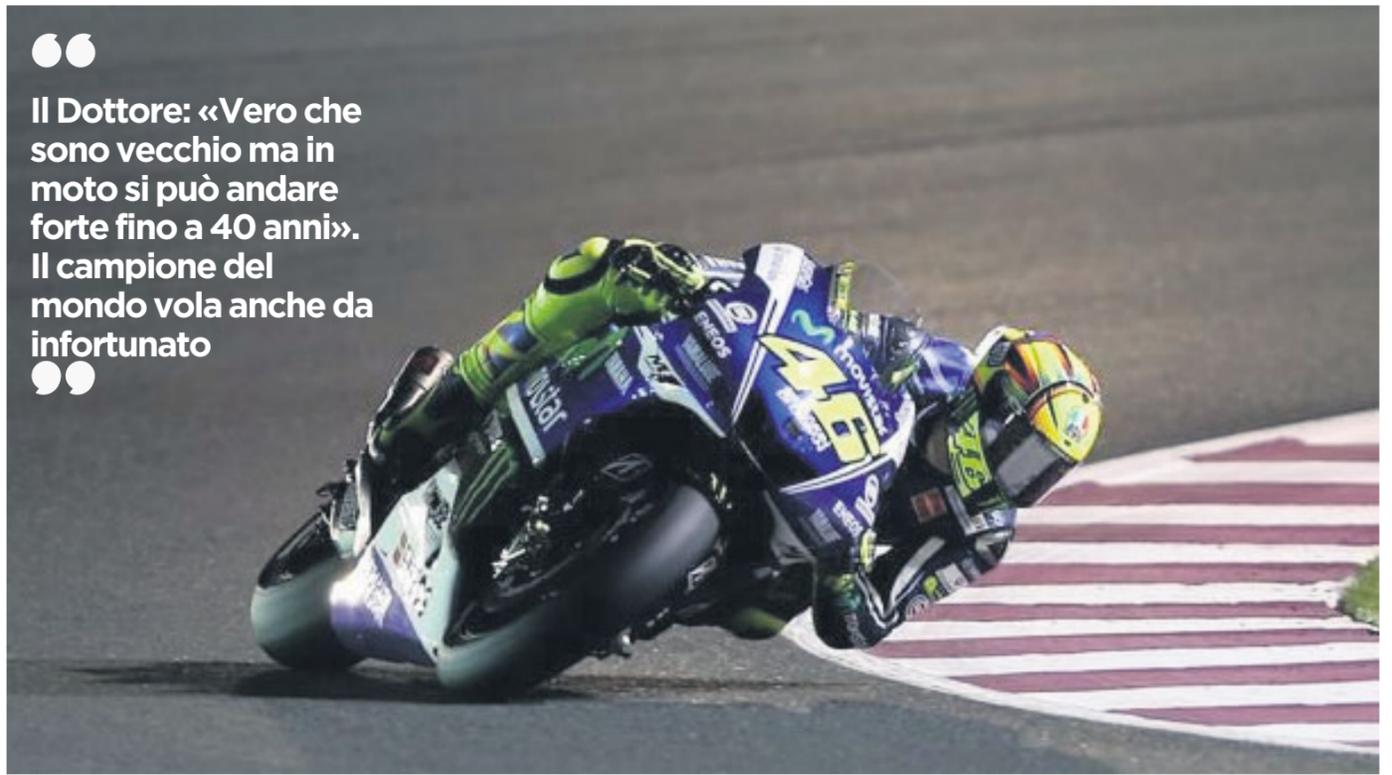
Rossi soltanto 10° Nelle prove del Gp del Qatar inizia male quella che dovrebbe essere la stagione del riscatto Soffre anche Lorenzo, quinto Bene le Ducati, ma attenzione alle nuove moto «Open»

meno che la Dorna non sia riuscita nell'impresa di ribaltare i valori in campo con un regolamento che sembra scritto con la consulenza di Erno Rubik, quello del cubo per intenderci. Messa in soffitta la stagione tutt'altro che esaltante delle Crt, quest'anno lo schieramento è diviso fra moto Factory e Open (a disposizione invece delle altre moto). In cambio le factory hanno la possibilità di montare una propria centralina e di gestirsi in proprio l'elettronica al contrario delle Open che montano invece tutte lo stesso "cervello" e lo stesso software Magneti Marelli. Ufficiali da una parte e privati dall'altra? Neanche per sogno, perché fra le moto in configurazione Open ci sarà anche la Ducati, solo che per la casa di Borgo Panigale (e per tutte quelle che nella stagione precedente non hanno ottenuto risultati di rilievo, ossia soltanto la Ducati visto che gli unici altri produttori sono Honda e Yamaha) la Dorna ha inventa-

to a una settimana dal via una sorta di deroga che gli permetterà di utilizzare una propria centralina oltre alle gomme soft, ai motori liberi e ai 24 litri di benzina. Una condizione speciale, che ha generato più di qualche malumore nei box, che cesserà qualora i piloti della Rossa dovessero ottenere una vittoria, due secondi posti e tre podi in condizioni di asciutto. A quel punto scatterebbe allora il taglio del carburante da 24 a 22 litri. Una sciarada senza senso che però è stata accolta con grande favore in casa Ducati: Crutchlow e, soprattutto, Dovizioso nei test sono andati forte, chissà che non riescano a colmare il gap che li divide dai migliori? I primi risultati fanno ben sperare con Dovizioso che scatterà dalla quarta posizione in griglia.

Le sorprese non mancheranno soprattutto in prova, grazie alle gomme soft. Difficile che bastino i bizantinismi del regolamento a stravolgere le gerarchie, ma qualcuno potrebbe sempre estrarre il coniglio dal cilindro: tipo Aleix Espargaro, velocissimo per tutto l'inverno con la Yamaha Open e finito a terra ieri, due volte, quando stava lottando per la pole.

“
Il Dottore: «Vero che sono vecchio ma in moto si può andare forte fino a 40 anni». Il campione del mondo vola anche da infortunato
”



Esordio difficile nel deserto del Qatar per Rossi, stasera scatterà dalla decima posizione. FOTO DI FADI AL-ASSAAD/REUTERS

Immobile, il capocannoniere E il Toro distrugge il Livorno

Tripletta del centravanti: adesso guida i cannonieri con 16 reti E pensa al Brasile. Granata dominatori, toscani troppo fragili

MASSIMO DE MARZI
TORINO

DIGIUNO INTERROTTO. DOPO QUATTRO PARTITE SENZA GOL E SENZA PUNTI, IL TORO RITROVA LA RETE E IL DOLCE SAPORE DELLA VITTORIA, SUPERANDO IL LIVORNO GRAZIE ALLA TRIPLETTE DI UNO SCATENATO CIRO IMMOBILE, IL CUI COLPO DI TESTA NEL PRIMO TEMPO HA POSTO FINE A UNA ASTINENZA DURATA OLTRE 400 MINUTI. Nella ripresa con un tocco fortunoso ha trovato il 2-0 e poi con una sventola dal limite ha chiuso definitivamente i conti: il bomber cresciuto nel vivaio della Juve ha dimostrato grande varietà di colpi e di soluzioni e nel finale si è meritato la standing ovation dello stadio Olimpico: adesso che è salito in vetta alla classifica dei cannonieri, Immo-

bile propone con sempre maggiore forza la sua candidatura all'attenzione di Prandelli per un posto tra i 23 che voleranno in Brasile.

Il successo del Torino avrebbe potuto avere dimensioni ancora maggiori se gli ospiti non avessero avuto un super Bardi, autore di almeno quattro interventi decisivi, che hanno tenuto in partita i suoi fino al 2-0, anche per lo sciupio di Cerci, che si è divorato il raddoppio in almeno due occasioni. Gli uomini di Di Carlo però sono stati completamente inesistenti davanti, con Paulinho mai pericoloso e Belfodil capace di chiamare in causa Pa-delli una volta in tutta la gara, per il resto i due attaccanti sono stati abbandonati al loro destino da una squadra che si è preoccupata soltanto di difendersi, pagando l'assenza di Benassi (in panca

con la febbre) e l'uscita prematura del claudicante Emerson, con l'ingresso del talentuoso Siligardi arrivato troppo tardi per cambiare un copione già scritto, malgrado il gol della bandiera firmato nei minuti conclusivi. Un deciso passo indietro sul piano della personalità da un Livorno che nelle ultime giornate aveva saputo giocarsela con tutte.

Vincente e convincente la prova di un Toro che ha dimenticato gli impacci dell'ultimo mese e le polemiche nei confronti del mondo arbitrale (che hanno fatto entrare in curva i tifosi della maratona dieci minuti dopo l'inizio per protesta). Ottimo Vives in mezzo al campo, attivissimo Kurtic, sicura e sempre attenta una difesa, con l'esperto Moretti autoritario e convincente. Svanito il sogno Europa League cullato per un paio di mesi, questo Toro ha comunque la possibilità di chiudere nella colonna di sinistra della classifica, centrando il miglior risultato degli ultimi vent'anni, con giovani come Darmian, Kurtic, Maksimovic e lo stesso Immobile (c'è già un accordo con la Juve per il riscatto dell'intero cartellino) che rappresentano presente e futuro di una società che sta provando a consolidarsi e a crescere in una categoria che storicamente è stata sua, ma è scritto nel passato, dato che dagli anni Duemila in poi i tifosi hanno visto giocare il Torino più spesso in B che in A.

| LOTTO | | | | | | SABATO 22 MARZO | | | | | |
|-----------------------------------|----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------------|-----------|------------------|-----------|----|--|
| Nazionale | 85 | 11 | 23 | 33 | 2 | | | | | | |
| Bari | 81 | 89 | 39 | 31 | 35 | | | | | | |
| Cagliari | 22 | 61 | 1 | 24 | 10 | | | | | | |
| Firenze | 35 | 59 | 87 | 6 | 50 | | | | | | |
| Genova | 26 | 71 | 54 | 69 | 89 | | | | | | |
| Milano | 78 | 71 | 68 | 80 | 73 | | | | | | |
| Napoli | 47 | 48 | 39 | 7 | 45 | | | | | | |
| Palermo | 41 | 77 | 67 | 82 | 34 | | | | | | |
| Roma | 17 | 38 | 40 | 14 | 31 | | | | | | |
| Torino | 72 | 71 | 80 | 49 | 10 | | | | | | |
| Venezia | 84 | 59 | 51 | 10 | 64 | | | | | | |
| I numeri del Superenalotto | | | | | | Jolly | | SuperStar | | | |
| 19 | 22 | 31 | 38 | 87 | 89 | 46 | 49 | | | | |
| Montepremi | 1.931.551,16 | | | | | 5+ stella | € | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € 8.776.770,82 | | | | | 4+ stella | € | | 41.953,00 | | |
| Nessun 5+1 | € | | | | | 3+ stella | € | | 1.867,00 | | |
| Vincono con punti 5 | € 41.390,39 | | | | | 2+ stella | € | | 100,00 | | |
| Vincono con punti 4 | € 419,53 | | | | | 1+ stella | € | | 10,00 | | |
| Vincono con punti 3 | € 18,67 | | | | | 0+ stella | € | | 5,00 | | |
| 10eLotto | 1 | 17 | 22 | 26 | 35 | 38 | 39 | 41 | 47 | 48 | |
| | 54 | 59 | 61 | 71 | 72 | 77 | 78 | 81 | 87 | 89 | |



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose